

Azione nonviolenta

AN

Anno XXV
dicembre 1988

Spedizione in abb. postale - gruppo III/70

n. 12 L. 2.200

LE INIZIATIVE INTERNAZIONALI DI PROTESTA E PROPOSTA
CONTRO LA POLITICA ECONOMICA PROMOSSA DAL FONDO
MONETARIO INTERNAZIONALE E DALLA BANCA MONDIALE

Berlino crocevia Nord-Sud



IN QUESTO NUMERO:

- Le Campagne OSM nel mondo
- La pressione per una nuova legge sull'obiezione di coscienza
- L'effetto delle sanzioni in Sudafrica
- L'appello "Terra di Puglia, terra di speranza"

rivista mensile del Movimento Nonviolento

Redazione e Amministrazione:
via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803)

Abbonamento annuo:
L. 22.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

Redazione:
Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:
Stefano Vernuccio,
Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Editore:
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:
Coop. Ed. Nuova Grafica CIERRE
37131 Verona, via Betteloni 19
tel. 045/529600

Registrazione del Tribunale di Verona
n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. Berlino crocevia Nord-Sud
(Gabriele Colleoni)
5. Documento della Campagna "Nord-Sud: biosfera, debito estero, sopravvivenza dei popoli"
9. Il vero debito è quello ecologico
10. Documento finale del Contro-Congresso di Berlino
12. Gli Indios ed il Fondo Monetario Internazionale
(Angelo Pansa)
14. Conferenza in Olanda sulle Campagne OSM nel mondo
(Marcella Ragazzoli e Mao Valpiana)
19. Dibattito OSM
22. Per una nuova legge sull'obiezione di coscienza
23. L'effetto delle sanzioni in Sudafrica
25. Terra di Puglia, terra di speranza
26. Notizie
27. Recensioni
29. A.A.A.
30. Ci hanno scritto

CONSUNTIVO 1988 E PROPOSITI 1989

Un quarto di secolo

Azione Nonviolenta sta per compiere 25 anni di vita. Per crescere ancora c'è bisogno della collaborazione di tutti: a partire dal rinnovo dell'abbonamento

Il 1988 è stato un anno positivo per *Azione Nonviolenta*. Partiti in un clima di stanchezza e affaticamento (con i due numeri doppi di gennaio-febbraio e aprile-maggio), dovuto al gran lavoro per la gestazione e il parto della Casa per la Nonviolenza, siamo poi riusciti ad ingranare la marcia giusta, e rivedendo oggi la produzione dell'intera annata possiamo dirci soddisfatti. Al lettore abbiamo offerto nove numeri del giornale per un totale di 312 pagine. Scorrendo la multicolorata raccolta, troviamo trattati vari argomenti: dal 40° anniversario della morte di Gandhi alle assoluzioni degli obiettori fiscali processati; dall'analisi della resistenza nonviolenta palestinese all'apertura del dibattito sulla questione aborto; dalla storia dei quarant'anni della Nato al lancio del "S.O.S. Amazzonia" contro il genocidio degli Indios e per la salvaguardia ambientale; vi è stata poi la celebrazione del ventennale della morte di Aldo Capitini e quindi la riflessione sulla Marcia Perugia-Assisi; l'anno si conclude facendo il punto sulla Campagna "Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito estero" durante e dopo il vertice di Berlino della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale.

In quest'ultimo scorcio di anno, con l'avvio del progetto e dell'attività della Casa per la Nonviolenza, siamo riusciti ad impostare e consolidare strumenti di lavoro e strutture di servizio che ben ci fanno sperare per l'anno nuovo: la computerizzazione dell'indirizzario che permette una puntuale verifica della scadenza dell'abbonamento, la nascita della "Cooperativa di Azione Nonviolenta" e la conseguente regolarizzazione sul piano fiscale-editoriale, il lavoro di una persona a tempo pieno.

È in questa prospettiva di rinnovato impegno che ci accingiamo ad affrontare il traguardo del quarto di secolo per A.N. (gennaio 1964-gennaio 1989). Alcuni numeri sono già in cantiere: il movimento gandhiano nell'India di oggi; esperienze di risoluzione nonviolenta dei conflitti; l'apporto nonviolento nell'area verde; il dibattito sulla difesa popolare nonviolenta. Naturalmente continueremo a seguire con attenzione la Campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari e ampio spazio di riflessione offriremo alla Campagna Nord-Sud con particolare tensione verso l'Amazzonia e i suoi drammi. Nel 1989 ci proponiamo anche di offrire al lettore una maggiore informazione sulla nonviolenza organizzata negli altri paesi del pianeta: nella nostra sede riceviamo circa un'ottantina di riviste straniere dei movimenti nonviolenti che - ora finalmente sistemate nella nostra emeroteca - utilizzeremo per traduzioni e segnalazioni. Le idee, quindi, non mancano. Per realizzarle, però, c'è bisogno della collaborazione di tutti. Ai lettori che vogliono sentirsi parte attiva della rivista *Azione Nonviolenta* chiediamo di collaborare innanzitutto con il puntuale rinnovo dell'abbonamento e la ricerca di nuovi abbonati (nel 1988 abbiamo raggiunto quota 3.050 abbonati: quali strumenti per avvicinarsi ai 4.000?); è importante anche espandere il settore della vendita militante: oggi sono solo una ventina i gruppi che ricevono più copie - in totale 300 - per la rivendita. È ancora troppo poco. Domandiamo agli abbonati affezionati e volenterosi di farsi diffusori di A.N. chiedendo alla nostra Amministrazione di ricevere a casa, mensilmente, scontate al 50%, alcune copie del giornale per farlo conoscere ad amici, colleghi di lavoro, vicini di casa. Molto utile sarebbe anche portare regolarmente queste copie della rivista in una libreria o in un'edicola della vostra città (la diffusione nelle edicole ha per noi costi inaccessibili, mentre a voi non costa nulla e, con un'adeguata pubblicità locale, può avere buoni riscontri). Altro modo di collaborare alla buona riuscita di A.N. è quello di segnalarci iniziative locali, mandare articoli, scrivere lettere. Più A.N. sarà uno strumento collettivo e migliore sarà la sua qualità.

Una nota dolente riguarda la puntualità. Spesso ci giungono segnalazioni da parte di abbonati che ricevono A.N. con molto ritardo, a volte addirittura il mese successivo dell'uscita quando tante notizie hanno perso di tempestività. Dobbiamo ripetere che questi ritardi (che tanto danno ci arrecano) non dipendono da noi, ma dalle disfunzioni degli Uffici Postali. Ogni numero di A.N. viene di regola spedito entro la prima quindicina del mese dalle Poste di Verona-ferrovia: la responsabilità dei ritardi è quindi da imputarsi agli uffici periferici; comunicateci eventuali disguidi clamorosi e provvederemo ad inoltrare proteste in forma ufficiale.

Terminiamo, ancora una volta, ricordando che la migliore dimostrazione di fiducia, amicizia e collaborazione con *Azione Nonviolenta* è il rinnovo dell'abbonamento per il 1989 e la ricerca di un nuovo abbonato. Grazie.

La Redazione e l'Amministrazione



Foto di Gabriele Colleoni

Berlino crocevia Nord-Sud

Dal 22 al 29 settembre Berlino ha vissuto una settimana storica. Proprio nella città simbolo del conflitto Est-Ovest, in quella settimana si è svolta l'assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale; in quest'occasione si sono dati appuntamento in tanti: militanti della solidarietà internazionale, rappresentanti delle organizzazioni non-governative che si occupano della cooperazione con i paesi più poveri, ecologisti, pacifisti, terzomondisti. Le diverse iniziative promosse da questo insieme variegato di organizzazioni hanno saputo esprimere una forte protesta e condanna internazionale nei confronti della politica economica mondiale e una serie di proposte concrete per cambiare indirizzo, da subito.

“La nostra epoca è segnata dall'impunità di un terrorismo abominevole ed atroce che si maschera dietro la legge ed il filantropismo: il terrorismo del denaro. Il nostro è stato un tribunale contro questo terrorismo”. Con quest'atto d'accusa lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano ha chiuso la dodicesima sessione del Tribunale Permanente dei popoli tenutasi dal 26 al 29 settembre scorsi a Berlino Ovest, nel cui ambito sono stati “giudicati” il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale (BM), riuniti in quegli stessi giorni nella città tedesca per la loro Assemblea annuale.

Un'accusa, quella di Galeano, che esprime in termini efficaci la denuncia gravissima contenuta nelle 34 pagine della sentenza finale emessa da una giuria di personalità di grande prestigio internazionale, in cui spiccavano due premi Nobel: il leader non violento argentino Adolfo Pérez Esquivel e lo scienziato statunitense, George Wald. “Benché il FMI e la BM si presentino come corpi puramente tecnici, amministratori di cosiddetti principi scientifici di economia e di una conduzione finanziaria ragionevole, operano sempre più nelle scelte politiche sotto le spoglie di scelte puramente tecniche – recita un passaggio fondamentale del documento finale – Un tale approccio aiuta entrambe le istituzioni ad agire come se fossero immuni dal vaglio del diritto internazionale, cosa che, natural-

mente, non è vera, essendo esse parte del sistema delle Nazioni Unite”. In altre parole, FMI e Banca Mondiale, con il loro comportamento e le scelte economiche che impongono ai paesi più poveri del pianeta, violano i principi dell'autodeterminazione e sovranità nazionale riconosciuti dal diritto internazionale e dalla Carta dei diritti dei popoli.

Berlino, da quarant'anni a questa parte con l'orrore del suo muro ed il suo status

di città spaccata, ha rappresentato e continua a rappresentare, fisicamente, il segno visibile di un pianeta a sua volta “spaccato” verticalmente dal conflitto Est/Ovest. A fine settembre la città tedesca ha ospitato, in contemporanea, l'annuale Assemblea del FMI e della Banca Mondiale, il Tribunale Permanente dei Popoli e le iniziative di massa contro la politica fin qui seguita dalle due istituzioni internazionali.

Per una settimana, essa ha così assunto un ruolo diverso, simbolico e pregnante quanto quello di “città del muro”. È diventato il luogo dove, altrettanto simbolicamente, si sono fronteggiati, da un lato, i bisogni di miliardi di persone assediata dalla fame, dalla miseria, dalla disoccupazione, dal mancato riconoscimento della loro dignità di uomini e cittadini di nazioni virtualmente sovrane, e, dall'altro, le due istituzioni internazionali che più e meglio di altre incarnano la determinazione dei paesi economicamente più forti a perpetuare quella logica di potere e del profitto, cui vanno ascritte pesantissime responsabilità per le situazioni sopra ricordate.

A far sentire a Berlino la voce del Sud del mondo sono convenuti in migliaia: militanti della solidarietà internazionale, verdi, esponenti politici, del mondo della cultura internazionale e delle organizzazioni non governative che operano nel campo della cooperazione con i paesi più

Dal 22 al 29 settembre a Berlino non si è tenuta solo l'Assemblea annuale del FMI e della BM, ma sono state organizzate anche:

22-24 settembre: Citizens Conference (Conferenza dei cittadini), sugli aspetti di impatto ambientale dei mega-progetti di sviluppo nei paesi poveri.

23-24 settembre: Gegen Kongress (Contro Congresso), per evidenziare i meccanismi economici che hanno portato alla crisi del debito estero del Terzo Mondo.

25 settembre: Manifestazione di 80.000 persone contro la politica economica del FMI e della BM.

26-29 settembre: Dodicesima sessione del Tribunale permanente dei popoli per processare la politica del FMI e della BM.

poveri; dal Nord del mondo, soprattutto dall'Europa, ma anche dal Sud, dall'America Latina.

L'arcobaleno ideologico, culturale, politico che si è dato appuntamento a Berlino, è stato protagonista di una serie di iniziative: dal *Contro-Congresso*, centrato sulle implicazioni politiche delle politiche monetarie e finanziarie adottate da FMI e BM, al Seminario sui problemi ecologici planetari e la loro relazione con il modello di sviluppo economico dominante; dalla manifestazione di protesta cui hanno preso parte oltre ottantamila persone, al *Tribunale Permanente dei Popoli* che ha costituito per l'autorevolezza acquisita nella ormai decennale storia, il momento saliente e conclusivo della settimana di mobilitazione berlinese.

Ma Berlino, va precisato, è stata solo un momento intermedio di un percorso più articolato che ha impegnato nel corso di un anno il movimento internazionalista e ecologista europeo. Lo hanno caratterizzato in particolare due iniziative di ampio respiro e originalità quali la *Campagna Nord/Sud-Biosfera-sopravvivenza dei popoli-Debito estero*, promossa da un ampio pool di organizzazioni non governative (ONG) e associazioni europee, e la Conferenza Nord/Sud delle ONG su debito estero e cooperazione internazionale svoltesi alla fine dello scorso gennaio a Lima in Perù.

Debito estero: "la terza guerra mondiale è già scoppiata"

Proprio da quest'ultima iniziativa è partita la proposta di indire in occasione dell'incontro annuale di FMI e BM una sessione del Tribunale Permanente dei popoli che ponesse sotto processo le due istituzioni in base alle regole vigenti del diritto internazionale ed in base alla carta dei diritti dei popoli formulata nel 1976 ad Algeri.

L'urgenza del Sud del mondo, il nodo da dirimere subito prima che divenga cappio mortale per intere nazioni è in questa fase storica il debito estero, "punta d'iceberg di una crisi più vasta, un fenomeno in cui si concentra l'immoralità di un sistema economico fondato sulla dipendenza dei paesi poveri" - come lo ha definito l'economista centroamericano Xavier Gorostiaga, presente a Berlino. Alla fine del 1988 saranno 1245 i miliardi di dollari che i paesi più poveri "dovranno" (le virgolette sono d'obbligo in questo caso!) alle banche ed alle istituzioni finanziarie, pubbliche o private, dei paesi economicamente dominanti. Un debito che coinvolge tutti: dai paesi africani (un decimo circa dell'intero ammontare, ma economie disastrose in maniera apparentemente irreversibile) ed asiatici, a quelli del blocco socialista (Yugoslavia, Polonia e Ungheria figurano ai primi posti della lista degli indebitati) e persino paesi dell'area capitalista del Nord (a Berlino, lo ha ricordato con un intervento preciso in questo senso il vescovo irlandese mons. Eamon Casey). Ma la parte, scomoda, del leone nel caso spetta all'America Latina, che da sola detiene quasi la metà del

debito. Paesi come Brasile e Messico guidano con ampio margine il gruppo degli indebitati con un debito che supera e di molto i 100 miliardi di dollari.

E a denunciare la responsabilità di FMI e BM è stata l'*Associazione Americana dei Giuristi*, organizzazione non governativa di giuristi latinoamericani. I motivi esposti a sostegno della denuncia sono stati fondamentalmente tre. La BM ed il FMI, organismi del sistema delle Nazioni Unite, hanno nella pratica contraddetto i postulati della Carta dell'ONU e violato i propri "propositi costitutivi". La politica di sviluppo e di risanamento finanziario da loro attuata ha inoltre ignorato i principi contenuti nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* e nel *Patto internazionale dei diritti economico-sociali e culturali*, e la *Risoluzione 1514* che indica nella "soggezione, dominazione e sfruttamento straniero" una negazione degli stessi diritti. Sotto accusa in particolare è il meccanismo decisionale all'interno del FMI che assegna un voto proporzionale alla quota versata. Gli Stati Uniti, il paese che di fatto ha il più alto debito verso l'estero con i suoi 360 miliardi di

intervento suggestivo si è soffermata sulla spoliazione progressiva e devastante della risorsa terra in nome della produzione; la filippina Rosaria Padilla che ha esposto gli effetti ed i costi dal punto di vista delle donne; gli ex ministri africani, il tanziano Abdulrahman Babu e il liberiano Tobga-Nah Tipoteh; il sindacalista brasiliano Aloisio Mercadante della *Centrale Unica dei lavoratori*; l'argentino Eric Calcagno, che ha denunciato gli effetti perversi del debito in un libro esemplare sul tema...

Particolarmente incisive sono state la testimonianza dell'ex funzionario del FMI, Davison Budhoo di Grenada, dimessosi dopo 19 anni di servizio perché in completo disaccordo con l'impostazione della istituzione in cui lavorava, e l'arringa di difesa, affidata all'economista belga, docente negli Stati Uniti, Robert Triffin. Budhoo ha posto in rilievo l'assoluta mancanza di serietà scientifica e l'irresponsabilità con cui per lo più si opera all'interno del FMI. Dall'altra parte - seguendo un copione ormai consolidato nel *Tribunale permanente* che intende rispettare fino in fondo un corretto proce-

Circa 950 milioni di persone vivono in assoluta povertà. La maggior parte dell'umanità è in peggiori condizioni rispetto a dieci anni fa. Gli anni '80 sono stati un decennio perso...

dollari, di fatto può decidere quali politiche di "risanamento finanziario" far applicare ad altri paesi, non mettendo al tempo stesso in discussione la propria politica economica, peraltro responsabile in termini diretti della altrui crisi.

La sessione del Tribunale svoltasi a Berlino, che ha visto tra i "registri" principali la europarlamentare italiana Luciana Castellina, ha raccolto in tre giorni non solo la voce autorevole di economisti, politici e studiosi di problemi internazionali, che hanno sostenuto il ruolo di avvocati d'accusa. Si è ascoltata soprattutto però la voce di rappresentanti delle vittime di quelle che si possono definire, e a maggior ragione dopo questa sessione, insensate e spesso criminali politiche di sviluppo e di ristrutturazione economica attuale nei paesi eufemisticamente chiamati "in via di sviluppo" ma che più realisticamente andrebbero chiamati oggi "in via di sottosviluppo".

La lista delle testimonianze sarebbe lunga; ma ne ricordiamo alcune, sfilate accanto a noti economisti come André Gunder Frank o Susan George (sua la definizione del debito estero come "confitto a bassa intensità" che in pratica svolge oggi la funzione "catartica" altrettanto devastante delle guerre mondiali) ... P. Angelo Pansa, che ha parlato della distruzione della foresta amazzonica brasiliana e del conseguente genocidio indigeno; l'indiana Vandana Shiva che in un

dimento giuridico - l'avvocato a difesa del FMI e BM (d'ufficio, perché, benché sollecitate, le due istituzioni si sono rifiutate di accettare il processo e quindi di nominare un proprio difensore) ha "scaricato" le responsabilità sui governi dei paesi economicamente trainanti che determinano di fatto con le loro scelte in campo economico gli orientamenti globali dell'economia mondiale e più specificamente le politiche della BM e del FMI, di cui controllano i processi decisionali tramite il sistema delle quote.

La sentenza (di pesante condanna), cui abbiamo accennato all'inizio, era a questo punto scontata. È però interessante rilevare che, accanto a responsabilità e meccanismi che producono un impoverimento globale - in termini di miseria per miliardi di uomini e depauperamento delle risorse - a livello planetario, la giuria abbia indicato alcune proposte per operare una svolta in qualche modo "epocale" sul terreno dello sviluppo, ponendo altresì gravi interrogativi sui modelli sin qui adottati.

Non resta a questo punto che fare un bilancio di tutto quanto avvenuto. "A Berlino qualcosa si è mosso" hanno commentato gli organizzatori del *Tribunale* e della *Campagna Nord/Sud*. C'è stato nella settimana berlinese un grande scambio di idee e culturale, una partecipazione inaspettata a livello popolare; c'è stata, prima, durante e dopo Berlino una

importante mobilitazione ed azione informativa delle ONG impegnate sul terreno della cooperazione internazionale, con l'impegno di dare a livello di opinione pubblica ed istituzioni politiche dei rispettivi paesi il massimo risalto alle proposte ed alle denunce scaturite a Berlino.

In questo senso va sottolineato a nostro parere che le ONG sembrano aver decisamente imboccato una strada proficua per dar efficacia ed incisività sul piano politico ed operativo alla loro azione di cerniera tra Nord e Sud, attraverso iniziative promosse in maniera coordinata nel tempo e nella metodologia. Un ultimo fatto, infine, riguarda la relativa attenzione e rilievo che le iniziative berlinesi, ed in particolare i lavori del *Tribunale* hanno riscosso, forse per la prima volta, sui grandi mezzi di comunicazione, presenti nella città tedesca per seguire i lavori delle due istituzioni internazionali. Non su tutti, ma su molti certamente: indice che, al di là della concomitanza e la serietà con cui da tempo organizzazioni non governative lavorano sul problema del debito estero e dei modelli di sviluppo hanno saputo ottenere l'attenzione che meritano. E se guardiamo oltre Berlino, bisognerà convincersi che questo va considerato un punto di non ritorno del movimento internazionalista e di solidarietà, perché è troppo grande e grave la posta in gioco in questo momento, e per tutti indistintamente.

Gabriele Colleoni

L'economia mondiale è dominata dagli USA, Giappone, Germania Federale e dagli altri membri del Gruppo dei Sette. Il loro potere determina l'assetto economico mondiale. La depressione del Terzo Mondo degli anni '90 è stata soprattutto causata dalle loro politiche.

CAMPAGNA ITALIANA: NORD-SUD: BIOSFERA - SOPRAVVIVENZA DEI POPOLI - DEBITO

Documento per il vertice della Banca Mondiale e del FMI

Si stanno moltiplicando i segni che i popoli del "terzo mondo" non sono più disposti a farsi strangolare da un debito estero ingiusto e funesto che ormai ha superato i 1200 miliardi di dollari USA. Una cifra spaventosa, se si pensa che essa oltrepassa di gran lunga la capacità di pagamento basato sulla produzione ed esportazione dei paesi debitori. Una cifra ricattatoria, se si considera che in realtà essa è già stata più volte "saldata" attraverso il pagamento degli interessi, gonfiati dalle modifiche del valore del dollaro, e soprattutto la svendita di risorse e di beni a prezzi stracciati, dettati dalle economie industrializzate. Una cifra assurda, se si valuta che essa è appena la metà di quanto è stato letteralmente bruciato nel crollo della borsa nell'autunno 1987. Una cifra terrificante, che è un fattore pesante che continua a generare squilibrio ed ingiustizia, fame e miseria,

distruzione ambientale e socio-culturale.

La morsa del debito estero spinge i paesi del sud del mondo ad accelerare la trasformazione delle loro economie, delle loro società, del loro ambiente in funzione delle esigenze dei paesi creditori, invece che delle loro popolazioni: si vedono costretti all'integrazione forzata e subalterna nel mercato mondiale ed alla remunerazione a breve termine dei capitali investiti, con enormi sconquassi nel tessuto sociale, culturale e naturale dei paesi debitori.

Ma la distruzione di equilibri ambientali, sociali e umani nei paesi poveri non riguarda solo i popoli del sud del pianeta. Come un boomerang, comincia ormai a ripercuotersi sui paesi dell'abbondanza. L'emergenza ecologica, oltre che acuire la povertà e la fame, scavalca rapidamente i confini tra nord e sud, tra ovest ed est, tra ricchi e poveri.

La questione dei rifiuti tossici che pensavamo di aver espulso dal nostro orizzonte, scaricandoli sul cosiddetto terzo mondo in cambio di miserevoli soldi, e che ora ci sono tornati indietro come un ossessivo boomerang di cui non riusciamo a difarci e che nessuno vuole più riconoscere come emanazione organica ed inevitabile del nostro "sviluppo" e del nostro progresso, esemplifica meglio di tanti discorsi un nodo essenziale del rapporto tra nord e sud del mondo che la campagna sulla "biosfera-sopravvivenza dei popoli-debito" ha voluto porre all'attenzione pubblica.

Non è possibile affrontare alcuna singola conseguenza del nostro sviluppo, cercando di evitarne (anzi, più spesso solo di scaricarne su altri) gli effetti pericolosi e nocivi e continuando a produrne le cause.

Ecco perché la campagna Nord/Sud ha individuato nel corso del suo svolgimento - oltre a quanto veniva detto fin dall'appello promotore iniziale, firmato da centinaia di persone qualificate ed impegnate, di diversa collocazione sociale ed ideale - una serie di criteri di orientamento che non valgono soltanto per una singola iniziativa, ma che possono aiutarci ad impostare un più giusto e più efficace rapporto di interdipendenza e di solidarietà con i popoli del sud del pianeta:

a) Non è più possibile intendere lo sviluppo (che è poi l'illusione della crescita solo quantitativa e possibilmente illimitata) come obiettivo indiscusso della nostra civiltà, visto che non siamo poi in grado di sopportare il costo che esso infligge alla biosfera. La stessa terminolo-



Foto di Gabriele Colleoni

gia di "paesi sviluppati" e "paesi in via di sviluppo" sembra suggerire che il destino di diventare "paesi sviluppati" (produttori, cioè, di quell'impatto nocivo e pericoloso che oggi incide in misura rapidamente crescente sui paesi industrializzati) debba essere la massima ambizione dei paesi e dei popoli "non ancora" giunti allo stesso grado di "sviluppo" dei paesi più industrializzati.

Occorre dunque ricercare forme di sviluppo compatibili con i vincoli naturali, sociali e culturali del pianeta e dei suoi popoli.

b) Il nesso del debito estero dei paesi del terzo mondo è tra quelli che maggiormente li costringono ad adeguarsi a modelli di sviluppo squilibranti e distruttivi, sia sul piano locale (miseria, alienazione, dipendenza), sia sul piano globale (aumento dell'impatto negativo sulla biosfera, distruzione di risorse naturali). È dunque nell'interesse dei popoli sia del sud che del nord del mondo se i cosiddetti creditori rinunciano ad esigere il pagamento di debiti che possono essere pagati solo a costo di ulteriori e gravi distruzioni, e se i cosiddetti debitori si impegnano invece ad una più efficace salvaguardia ecologica degli equilibri ambientali. Riconoscersi comuni debitori della biosfera, invece che controparti di un iniquo debito/credito finanziario, ed affrontare insieme il risanamento del nostro comune debito con la natura non è più questione umanitaria, ma di comune sopravvivenza.

c) La partecipazione diretta di esponenti credibili e radicati dei popoli del sud del pianeta, istituzionali e no, e la costruzione di rapporti diretti e continui tra forze che nel sud e nel nord del mondo si muovono in questa direzione, è condizione essenziale per affrontare questo risanamento.

d) Nella cooperazione nord/sud, intesa non più come cooperazione volta ad inserire il sud nei modelli dettati dal nord, assume importanza sempre maggiore la "cooperazione senza cooperanti" (rispettivamente: esperti, missionari, consulenti, ecc.), basata invece su concreti rapporti di reciprocità e di scambio, con la valorizzazione di tecnologie, esperienze e civiltà, generate direttamente dalle realtà del sud e producibili nel sud del mondo senza dover copiare modelli del nord. Ogni forma di cooperazione sud/sud si rivela sempre più rilevante, a questo proposito.

E forse varrebbe la pena investire risorse umane e finanziarie in particolare per sostenere ed appoggiare persone e/o gruppi che fungano da occhi e orecchie anche nostri nel sud del mondo ed ai quali riferirsi per capire che cosa dobbiamo fare (per favorire o contrastare determinate scelte grandi e piccole, qui, al nord, con le loro implicazioni dirette o indirette sul sud, e verso il sud).

e) Diventa sempre più importante individuare dei comportamenti e delle scelte concrete e quotidiane che esprimano e realizzino, se possibile anche in forma visibile e quindi efficace verso gli altri, la consapevolezza della nostra interdipendenza e della solidarietà nel comune debito ecologico: dai nostri acquisti o

I programmi di "adattamento strutturale" imposti dal FMI e dalla BM normalmente contengono un pacchetto particolare di misure economiche. Queste sono:

- taglio nelle spese pubbliche (soprattutto quelle che non sembrano "produttive", ad es. i servizi sociali);
- taglio dei salari;
- taglio dei sussidi, per es. alimentari;
- privatizzazione delle industrie statali;
- liberalizzazione delle importazioni per stimolare la competizione;
- svalutazione della moneta.

Non c'è dubbio che FMI e BM hanno fallito come istituzioni di regolazione e governo della crisi e che sono perciò responsabili del drammatico peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni di molte parti del mondo.

boicottaggi al nostro modo di alimentarci, di spostarci, di gestire i nostri rifiuti, ecc. "Contro la fame, cambia la vita": vale anche in altre forme ("contro la deforestazione, cambia la vita"...).

La corsa distruttiva ed autodistruttiva insita nell'attuale ordine economico, sociale e politico internazionale, viene particolarmente accelerata da quei meccanismi della finanza internazionale ai quali presiedono la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale. Ciò avviene attraverso un doppio effetto perverso: prima il finanziamento di mega-progetti, dell'esportazione di produzioni nocive e tecnologiche non appropriate nei paesi del "terzo mondo", dell'acquisto di armamenti, ed ecco generati il debito estero e la dipendenza dai paesi sviluppati, e poi la rapina delle risorse ambientali ed umane per poter finanziare, attraverso l'unilaterale predominio dell'esportazione, il servizio del debito.

È giunto il momento di interrompere il circolo vizioso sempre più accelerato tra sviluppo imposto - crediti internazionali - indebitamento - servizio del debito - devastazione sociale ed ambientale: un circolo vizioso micidiale e suicida, per il sud e per il nord.

L'ingiusto ed unilaterale debito finanziario va invece convertito in un comune debito ecologico, il cui risanamento è interesse comune tra i popoli del sud e del nord, ed al quale possono concorrere in cooperazione tra loro, come ormai le più autorevoli prese di posizione - dall'ONU (Commissione Brundtland) al Papa - invitano a fare.

Alla Banca Mondiale ed al Fondo Monetario, che sono organismi delle Nazioni Unite e quindi dell'umanità intera, che non possono continuare ad essere gestiti con la logica di una società per azioni ispirate al profitto, chiediamo pertanto, in occasione del vertice di queste istituzioni a Berlino, nel settembre 1988, di riformare profondamente le loro strutture per desistere da una politica che aggrava gli squilibri e le devastazioni e

per concorrere all'opera di risanamento delle emergenze sociali ed ecologiche. Noi non sappiamo se davvero, come molti ritengono, tali organismi e la loro politica sin qui condotta siano irrimediabilmente ed irrimediabilmente votati a peggiorare le emergenze sociali ed ambientali che oggi minacciano l'umanità intera, a partire dai popoli del sud del mondo.

Nella speranza che non sia così, noi proponiamo quanto segue:

1. Nell'ambito delle strategie necessarie per ridurre drasticamente l'ingiusto debito estero dei paesi del "terzo mondo", si trovino i meccanismi per i quali i paesi creditori cancellino il debito di questi paesi del "terzo mondo", adottino misure di salvaguardia del patrimonio naturale ed ambientale, che sono comunque nell'interesse dell'umanità intera, e si incoraggino anche altre forme eque di "scambio fra debito e natura": bisogna rendere appetibile, anche sotto il profilo finanziario e debitorio, la protezione dell'ambiente invece che la sua distruzione. La migliore garanzia che tale protezione della natura non si trasformi in una nuova forma di svendita o di dipendenza è la sua restituzione ai popoli indigeni che da millenni ne sono i custodi.

2. Tutti i progetti che vengono finanziati attraverso crediti internazionali, devono essere sottoposti ad attenta valutazione dell'impatto ambientale, sociale e culturale. Tale valutazione deve essere compiuta essenzialmente attraverso l'intervento delle popolazioni locali e dei loro qualificati esponenti ed organizzazioni, ed esperti di loro fiducia, e deve avvenire dopo adeguata informazione sui progetti stessi. Non vanno più finanziati progetti per i quali tale valutazione sia negativa.

Tutto ciò postula nuovi meccanismi di trasparenza, di pubblicità e di democrazia nella questione della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, e nel ruolo che le delegazioni dei singoli paesi vi svolgono e di come ciò viene presentato dinanzi all'opinione pubblica interessata.

3. Invece che finanziare progetti che stravolgono il tessuto umano, culturale, sociale e ambientale dei paesi poco industrializzati, si finanzino solo iniziative miranti ad uno sviluppo autogestibile e compatibile con le risorse e l'identità dei popoli interessati, privilegiando la piccola dimensione, le tecnologie appropriate, l'economia a scala regionale ed orientata ai bisogni della popolazione (invece che all'esportazione), e la cooperazione con l'intervento del volontariato e delle organizzazioni popolari del sud e del nord.

Non il cosiddetto adeguamento strutturale al mercato mondiale, ma il ripristino e la salvaguardia della biosfera e la sopravvivenza dei popoli attraverso economie compatibili devono essere i principali parametri di valutazione e di determinazione delle condizioni cui gli organismi finanziari delle Nazioni Unite si ispirano.

4. Si finanzino, in particolare, da parte degli organismi finanziari internazionali, misure e provvedimenti idonei a salvaguardare o ripristinare l'integrità della biosfera, istituendo forme di credito (o di esonero dal debito) che tengano conto del fatto che tali misure sono prese nell'interesse dell'umanità intera, e che non devono avviare nuove spirali di dipendenza finanziaria. Ciò deve valere in particolare per quei paesi - anche europei - che sono colpiti da gravi emergenze ecologiche da risanare con urgenza.

Questa linea di proposte è ulteriormente articolata in una prima serie di richieste elaborate dalla Campagna Nord/Sud e che viene messa a disposizione per ogni utile confronto in ogni sede:

Le organizzazioni e le forze politiche e sociali che partecipano alla Campagna:

A. Esprimono il loro pieno sostegno alle richieste formulate dal UN-NGLS Workshop on Debt, Adjustment and the Needs of the Poor (19-22 sett. 1987, Oxford, UK); dalle richieste della Conferenza di ONG di Lima, sul "Debito estero, Sviluppo e Cooperazione internazionale" (gen. 1988); dal Comité de Liaison delle ONG della CEE, riprese dall'Assemblea Generale; dal UK debt Crisis Network (c/o War on Want, Londra); dal Freedom from Debt Coalition delle Filippine; dal Environmental Policy Institute (20 apr. 1988).

B. Chiedono al Fondo Monetario Internazionale, alla Banca Mondiale, alle Banche di investimenti regionali e ai Governi dei principali paesi industriali di:

1. Concedere entro il 1988 una moratoria per tutti i pagamenti relativi ai debiti ancora in essere; la moratoria deve comprendere anche gli interessi che non devono quindi maturare nel periodo; la moratoria potrà essere fino a cinque anni per i paesi in più gravi condizioni socio-economiche e che presentano i maggiori danni all'ambiente naturale, e fino a tre anni per gli altri paesi debitori. La moratoria è diretta a interrompere il processo di accumulazione del debito e a permettere l'imposizione di vincoli cautelativi a condizioni di favore ai prestiti per lo sviluppo, in modo da rendere impossi-

FMI e BM servono gli interessi dei creditori piuttosto che operare per il beneficio delle popolazioni del mondo, specialmente del Terzo Mondo. È evidente che il sistema monetario internazionale è più che mai indispensabile, ma dovrebbe trattarsi di un sistema che non fosse predisposto in favore dei creditori, che conferisse maggiore voce in capitolo a più numerose parti del mondo, che non fosse fondato sulla supremazia della valuta del paese più indebitato.

bile una nuova spirale del debito. Nel caso della moratoria, i Governi dei paesi debitori potranno in ogni momento riprendere il pagamento dei debiti alle nuove condizioni nel frattempo definite.

2. Avviare entro il 1989 procedure per la cancellazione per almeno 100 miliardi di dollari dei debiti in essere con paesi in situazioni particolarmente gravi: nei confronti dei paesi grandi debitori dovrebbero essere finanziariamente sostenute iniziative dei governi locali volte ad assumersi (in misura non superiore al 20% del loro valore) la garanzia del pagamento o l'onere del pagamento del capitale e degli interessi.

Particolare priorità sarebbe in questo caso attribuita alle iniziative in favore di banche di piccole dimensioni e a rischio di fallimento.

3. Aprire entro il primo semestre del 1989 un nuovo "sportello" del Fondo Monetario Internazionale, denominato "Global Environment Facility", per finanziare a condizioni di favore (ad esempio, 5 anni di periodo di grazia, interessi non superiori al 3%, restituzioni in periodi superiori a venti anni) interventi urgenti per la riparazione dei danni ambientali già arrecati, la salvaguardia, la conservazione e l'utilizzazione di risorse naturali di interesse comune delle popolazioni direttamente interessate e dell'intera umanità. Questi interventi devono comprendere anche quelli relativi ai rifiuti urbani, le scorie nocive, ecc., nel terzo mondo. L'ammontare dei fondi disponibili, non dovrebbe essere inferiore, nei primi cinque anni di finanziamento, al 10% del valore del debito complessivo finora accumulato.

4. Convocare, tramite i governatori delle banche centrali, entro i primi mesi del 1989, una conferenza delle banche private creditrici per elaborare i metodi di risoluzione delle loro attuali difficoltà; in tale sede il Fondo Monetario Internazionale dovrà presentare delle proposte di intervento del Fondo stesso e delle Banche centrali dei paesi industrializzati e sottosviluppate diretti a sostenere parte degli oneri di tali banche, in relazione a cifre non superiori al valore attuale dei rispettivi crediti sul "mercato secondario". L'eventuale "sterilizzazione" dei crediti, comunque perseguita, dovrebbe essere effettuata dando priorità alle banche più dissetate e a quelle che accettano di effettuare nuovi finanziamenti per i paesi sottosviluppati alle nuove condizio-

ni che saranno definite durante la moratoria.

5. Su richiesta dei governi dei paesi debitori, individuare, entro il 1989, tutti i debiti "illegittimi"; sono da considerare illegittimi: i debiti (o la parte di essi) contratti solo per alimentare le fughe di capitali; i debiti per opere ed impianti la cui realizzazione era tecnicamente impossibile o economicamente non conveniente per il paese debitore; gli aumenti dei debiti dovuti a fattori economici che sfuggono al potere di controllo dei paesi debitori; i debiti contratti in modo illegale (frodi, corruzioni, interessi privati in atti pubblici, ecc.); i debiti contratti per acquisti di armi fuori degli accordi tra Stati; i debiti contratti da dittature militari e repressive per finanziare azioni di aggressione verso l'esterno e di repressione all'interno; i debiti contratti da filiali di imprese estere o transnazionali, i cui oneri siano stati assunti dai governi dei paesi sottosviluppati in cui operano; ogni altro debito contratto per scopi diversi da quelli ufficialmente dichiarati e che abbia causato sofferenze umane e danni ambientali inaccettabili anche al momento della restituzione. Ampio sostegno internazionale dovrà essere dato a tutti i paesi debitori che si impegneranno a rendere inesigibili tali crediti.

6. Moltiplicare le attività interne della Banca Mondiale dirette a studiare problemi, politiche e metodi di intervento relativi all'ambiente e rendere obbligatorie e pubbliche le analisi relative all'impatto ambientale di tutti i progetti.

7. Interrompere gli interventi che, come quello del Polo Nord-Est in Brasile, sono stati più volte denunciati come gravemente distruttivi e pericolosi per l'ambiente e per le popolazioni locali.

8. Favorire le politiche volte a stabilire una correlazione tra il valore delle esportazioni dei paesi debitori e l'ammontare complessivo dei loro pagamenti per restituzione dei capitali e pagamento degli interessi, in misura non inferiore al 20%; non devono però essere sostenute le esportazioni che causano danni all'ambiente, mentre devono essere stimolati gli impegni verso maggiori acquisti da parte di altri paesi sottosviluppati.

9. Fissare per le banche private, tramite i governatori delle banche centrali, precisi limiti alle condizioni per la concessione dei prestiti ai paesi sottosviluppati e intensificare i controlli delle banche centrali sulle cautele suddette nella conces-

sione dei prestiti.

C. Chiedono alle Commissioni delle Comunità Europee di:

1. prendere tutte le iniziative necessarie per pervenire entro il 1988 alla concessione di una moratoria a tutti i paesi ACP per i debiti contratti con paesi membri della Comunità e per i prestiti concessi dalle istituzioni comunitarie (BEI, ecc.);

2. promuovere entro il 1989 una politica di cancellazione dei debiti e di nuove concessioni di prestiti e condizioni di favore per tutti i paesi ACP;

3. bloccare le erogazioni e rivedere in termini ecologici tutti i progetti qui criticati ai quali partecipa la CEE (Carajas in primo luogo);

4. ammettere rappresentanti delle ONG della Comunità nella fase di individuazione iniziale, verifica continuativa e valutazione finale di progetti che hanno un impatto sull'ambiente e sulle popolazioni locali.

D. Chiedono al governo italiano di:

1. partecipare attivamente e promuovere le iniziative indicate sopra fornendo rapidamente adeguate istruzioni ai funzionari italiani che operano nelle organizzazioni internazionali;

2. cancellare immediatamente i crediti concessi ai paesi sottosviluppati dove più gravi sono le condizioni socio-economiche e maggiori i danni arrecati all'ambiente;

3. cancellare immediatamente i crediti verso i paesi sottosviluppati delle banche a partecipazione statale;

4. rivedere, entro la prima metà del 1989, tutti gli interventi di cooperazione allo sviluppo che possono avere un impatto ambientale negativo;

5. sospendere o rivedere la partecipazione italiana ai progetti internazionali sui quali si sono moltiplicate le critiche di esperti ed organismi;

6. avviare, entro il 1989, un programma speciale di entità non inferiore al 10% del totale dell'aiuto allo sviluppo, di interventi di cooperazione allo sviluppo diretti a salvaguardare e ripristinare risorse naturali essenziali (in campo forestale, genetico, ecc.);

7. costituire un fondo speciale per il finanziamento dei paesi sottosviluppati con maggiori danni ambientali per poter concedere prestiti in misura adeguata alla loro esigenza e a condizioni di assoluto favore (semigratuità);

8. contribuire alla creazione di un gruppo di esperti indipendenti specializzati in identificazione, formazione, monitoraggio e valutazione di progetti e programmi volti alla lotta contro il degrado ambientale;

9. in considerazione del mercato rispetto sostanziale e formale degli impegni di presentazione del rapporto annuale di attuazione previsti dalla legge 49/87 sulla cooperazione allo sviluppo, si richiede la discussione in aula e la pubblicazione di tale rapporto. Esso dovrà contenere in dettaglio l'analisi di tutti gli interventi pubblici e tutte le forme d'incentivazione private che hanno un impatto sulle popolazioni e sull'ambiente;

10. porre in contatto la delegazione

Ci sono stati molti precedenti in cui è stato accettato il principio per il quale uno Stato non incorre in alcuna responsabilità internazionale quando viene meno ai suoi obblighi finanziari nel caso in cui il benessere del suo popolo sarebbe gravemente danneggiato da un puntuale adempimento di tali obblighi.

ufficiale italiana all'Assemblea del Fondo Monetario Internazionale di Berlino con esponenti della Campagna; sostenere la partecipazione italiana alla manifestazione di Berlino del settembre 1988. Garantire rapporti continuativi tra i funzionari italiani presso gli organismi monetari internazionali e gli esponenti della Campagna.

E. Chiedono alle organizzazioni di altri paesi che hanno lanciato campagne analoghe di:

1. continuare le rispettive campagne almeno per tutto il 1989, rafforzando il loro coordinamento;

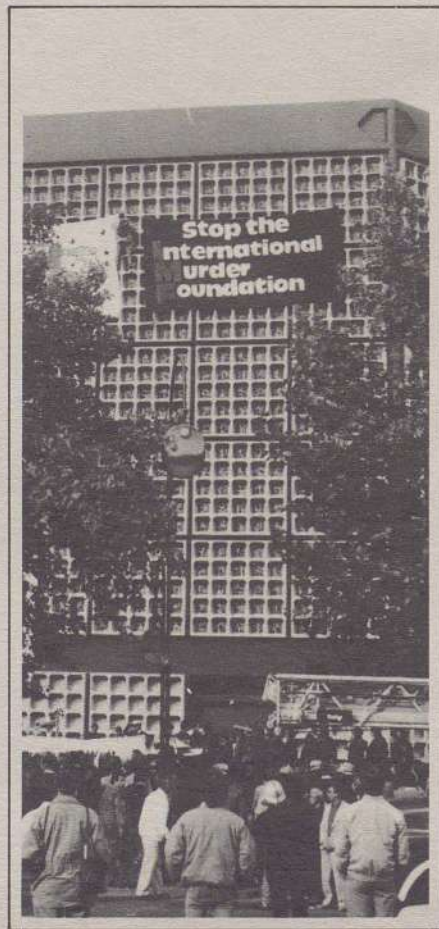
2. creare, in ciascun paese, delle strutture permanenti che controllino l'evolversi del debito, esercitino pressioni verso soluzioni radicali favorevoli alle popolazioni dei paesi debitori, verifichino l'impatto ambientale delle rispettive politiche di cooperazione allo sviluppo;

3. partecipare all'organizzazione di un incontro internazionale nell'aprile 1989, al quale partecipino, in particolare, economisti ed ecologisti dei paesi debitori.

La Campagna italiana "Nord/Sud: Biosfera - Sopravvivenza dei popoli - debito estero" si dichiara disponibile a cooperare e coordinarsi con altre simili iniziative o campagne, nonché collaborare con i rappresentanti governativi o delle istituzioni finanziarie internazionali. Si augura che queste proposte possano trovare ampio sostegno ed accoglimento, e che si diffonda la convinzione che il debito di cui oggi si deve esigere il pagamento, diventato indifferibile, è quello verso la biosfera, mentre il pagamento del debito estero del "terzo mondo" potrebbe avvenire solo a spese di popolazioni già fortemente colpite dagli effetti negativi dello "sviluppo" e della biosfera stessa e dunque con grave danno per l'intera umanità.

La Campagna si appella infine, al Parlamento ed al Governo Italiano, perché la delegazione italiana in seno alla Banca Mondiale ed al Fondo Monetario Internazionale, in occasione del vertice di Berlino, si muova nello spirito e nella linea qui riassunti.

Documento approvato dall'Assemblea della campagna Nord/Sud, ospitata dal Comune di Cortona, in data 11 settembre 1988.



Le frasi in grassetto che nelle precedenti pagine hanno intervallato il documento, sono stralci della sentenza finale del "Tribunale permanente dei popoli" sulla politica finanziaria del FMI e della BM. Chi fosse interessato ad avere il testo integrale, tradotto in italiano, della sentenza, può richiederlo alla redazione di AN (L. 5.000 per spese di fotocopie e spedizione).

COME È ANDATA A BERLINO

Il vero debito è quello ecologico

di Jutta Steigerwald
e Christoph Baker

"Berlino in stato d'assedio", "più poli-zioti che partecipanti", "il terrorismo internazionale pronto a colpire il tempio del capitalismo"... Questi i titoli che annunciavano l'imminenza del vertice del FMI e della Banca Mondiale.

Ancora prima di partire per Berlino, ci chiedevamo un po' preoccupati se la nostra pacifica Campagna avrebbe trovato a Berlino un orecchio amico, uno spazio per respirare. Non per ultima, ci pensò la polizia italiana (su precisa richiesta dei colleghi tedeschi) a far salire la tensione, mandando i suoi uomini alla segreteria della Campagna per "saperne" di più sulla nostra partecipazione alle varie iniziative che erano previste in concomitanza con il vertice ufficiale.

Invece, che delusione al nostro arrivo a Berlino! Il passaggio della frontiera è stato sancito da uno sguardo distratto dell'anziano doganiere ai nostri passaporti. Abbiamo poi cercato invano le migliaia di uniformi che aspettavamo di trovare ad ogni angolo, dietro ogni alberello... Non ci è rimasto altro che riflettere sul potere senza limiti dei mezzi di informazione sulla nostra fantasia...

È stato quindi in una atmosfera relativamente tranquilla, che la nostra delegazione (che alla fine dei conti ammontava a circa 15 persone) ha partecipato al primo incontro in programma dal 22 al 24 settembre: la "Citizens' Conference" (conferenza dei cittadini). Questo incontro si è concentrato sulla tematica dei megaprogetti di sviluppo e della crisi del debito, ed il loro impatto sull'ambiente. Circa 800 persone hanno partecipato a questa manifestazione, con una ricca rappresentazione di movimenti ambientalisti sia del Nord che del Sud.

Ci è stato dato uno spazio in plenaria per presentare la Campagna e le richieste precise alla Banca Mondiale e al FMI (vedi allegato) che erano state adottate all'incontro di Cortona (10-11 settembre). Questa conferenza era organizzata da vari gruppi ambientalisti tedeschi e agiva da contropeso ecologico al "Gegen Kongress" (controcongresso) tenutosi il 23 e 24 settembre, e piuttosto focalizzato sui meccanismi finanziari che hanno portato alla crisi del debito estero del Terzo Mondo.

Anche nel controcongresso, organizzato dai Verdi, da Jusos (giovani socialisti) e altre forze di sinistra, abbiamo avuto la possibilità di presentare la Campagna Nord-Sud e le sue richieste. La partici-

zione a questo incontro era di circa 4.000 persone, in una atmosfera che ricordava un po' i "campus" universitari del '68 (certi hanno anche sentito nostalgia...).

La terza iniziativa era rappresentata dal Tribunale dei Popoli (26-29 settembre), organizzato dalla Fondazione Lelio Basso, e che ha ricevuto una buona copertura sulla stampa italiana. In questo caso la Campagna era rappresentata indirettamente dall'indiana Vandana Shiva che personalizzava la Natura (il suo intervento commovente gli è valso una ovazione da parte del pubblico e della giuria) e di Edward Goldsmith, editore della rivista "The Ecologist", e facendo la parte dell'avvocato della Natura. Ambedue erano stati ospiti dell'incontro della Campagna e dell'Espresso (8-9 luglio) a Roma, dove nacque l'idea di farli partecipare al Tribunale dei Popoli, per portare una dimensione ecologica in un dibattito tradizionalmente riservato agli specialisti dell'economia.

Vari membri della nostra delegazione hanno anche partecipato alla grande marcia di protesta contro il FMI e la Banca Mondiale, svoltasi il 25 settembre, e a cui hanno aderito circa 80.000 persone. Timori di atti violenti da parte degli "autonomi" si sono rivelati per fortuna infondati. Rimane così il ricordo di una protesta pacifica e massiccia che per la prima volta si è mobilitata contro le istituzioni finanziarie internazionali, le cui politiche sono direttamente responsabili per il degrado della vita delle popolazioni dei paesi del Sud.

Le impressioni che abbiamo tratto da questa partecipazione a Berlino sono di due tipi. Da una parte, è stato molto utile andare a Berlino per capire a che punto sono gli "altri" e per diffondere un po' quello che è stato fatto e discusso nella Campagna in Italia. Sta di fatto che - almeno a Berlino - non si è visto un altro raggruppamento del nostro tipo, cioè una coalizione di forze così varie che, una volta fatta l'analisi dei fenomeni come l'impatto ambientale di queste grandi istituzioni (FMI e BM), abbia poi cercato azioni concrete (vedi l'Osservatorio Impatto Ambientale) per cominciare a contrapporsi alle politiche sempre più spietate del cosiddetto "aiuto allo sviluppo". Quindi, hanno suscitato molto interesse le nostre esperienze e le nostre idee, nel dialogo con altri movimenti e gruppi, sui modi di cooperare a livello internazionale sulle tematiche chiave della Campagna Nord-Sud. Per noi risultano utilissimi i vari contatti effettuati anche con campagne che si svolgono nel Sud (Malesia,

Brasile, India, ecc.). Si sono anche individuate delle iniziative da approfondire nei mesi venturi.

La seconda impressione è però che c'è ancora tanto da fare e che siamo solo all'inizio di una lunga strada. Una strada in salita, quando si vede quanto è difficile recepire, soprattutto per le coscienze del Nord, l'urgenza della sfida per salvare il pianeta. Mentre testimonianze dirette del Sud ci parlano di catastrofi apocalittiche (l'Amazzonia che brucia, il Bangladesh 2/3 sotto acqua, milioni di sradicati in India per via delle mega-dighe, ecc.), a Berlino ci si agitava soprattutto intorno a focosi attacchi alla "banca degli assassini" o all'"International Murder Fund", senza affrontare veramente i nodi cruciali del rapporto falsato tra Nord e Sud. Sembra che stiamo perdendo tempo in dialettiche spesso astrette, o comunque rifugiandoci in schemi mentali e operativi che non mettono in questione il nostro modo di vivere - causa principale poi del degrado ambientale sia qui che là.

In conclusione, il messaggio chiave della Campagna, che il vero debito è quello ecologico verso il pianeta intero, è stato recepito nelle varie conferenze, come testimoniano anche le risoluzioni conclusive sia del Citizens' Conference, del Gegen Kongress, che del Tribunale dei Popoli. L'interesse e a volte l'entusiasmo che hanno suscitato il nostro lavoro, specie da parte di ambientalisti e ONG del Sud, ci incoraggia a continuare ad approfondire, con tutte le forze della Campagna, la ricerca dei modi concreti con cui il rapporto falsato fra Nord e Sud possa cambiare, e con esso come si può recuperare l'equilibrio ecologico della biosfera, senza il quale tutti i discorsi sull'avvenire risulterebbero futili.

Per informazioni e contatti:
Segreteria Campagna Nord-Sud
c/O IDOC
via S. Maria dell'Anima, 30
00186 ROMA (tel. 06/68658429)

□



quindicinale
di cultura e attualità
64 pagine

Cittadella - 06081 Assisi
una copia L. 3.000
abbonamento annuale L. 47.000

richiedere copie saggio

IL DOCUMENTO FINALE DEL CONTRO-CONGRESSO DI BERLINO

Urgente un nuovo ordine economico internazionale

Prefazione

Questo Contro-Congresso Internazionale si è tenuto alla vigilia del Meeting Annuale del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e della Banca Mondiale tenutosi a Berlino Ovest (23-24 settembre 1988) in segno di solidarietà con i popoli del Terzo Mondo, negativamente colpiti dalla politica di debilitazione di queste istituzioni finanziarie tra le più potenti a livello internazionale; dopo aver riflettuto sui discorsi ascoltati al Meeting Annuale del FMI e della Banca Mondiale ed ascoltato le dichiarazioni di rappresentanti del Terzo Mondo, della Germania Federale, di Berlino Ovest e di altri paesi industrializzati sugli effetti di tale politica sui popoli del Terzo Mondo, abbiamo formulato la seguente dichiarazione:

"Sono 40 anni che i paesi del Terzo Mondo si trovano sotto il controllo del FMI e della Banca Mondiale; queste istituzioni finanziarie internazionali stanno tutt'ora cooperando con le banche commerciali e con i governi dei paesi creditori, tentando di risolvere il problema del debito secondo i propri interessi, cioè la possibilità di sfruttare le banche creditrici. Il FMI e la Banca Mondiale sono profondamente contrariati per la crisi monetaria, per le crisi ricorrenti del capitalismo internazionale e per il rifiuto del Terzo Mondo di far fronte ai debiti.

Parlando della crisi del debito, facciamo riferimento alle condizioni socio-economiche del Terzo Mondo, perennemente depresse e ora appesantite dal debito soffocante, risultato della politica del FMI e della Banca Mondiale. Parliamo dei poveri delle città, che, giorno dopo giorno, sono sempre meno in grado di proteggere le loro vite dall'impatto delle malattie e della denutrizione. Parliamo dei piccoli proprietari che vengono sradicati dalla loro terra che costituisce la base della loro esistenza. Parliamo delle donne che sono sfruttate e che ora sempre più stanno diventando oggetto di strategie di pianificazione della popolazione e di turismo a scopo sessuale.

E parliamo della situazione ecologica che si sta deteriorando e che sta diventando un problema serio, e della pressione sui paesi perché paghino il loro debito, inducendoli a saccheggiare le loro risorse naturali in modo devastante.

Il FMI e la Banca Mondiale non sono le sole istituzioni dell'ordine economico dominante che sono oggetto delle nostre critiche e delle nostre lotte. Infatti, il Meeting Annuale di Berlino di questi organismi ha costituito per noi un'occasione per analizzare le loro posizioni

particolari all'interno del sistema mondiale di sfruttamento e dominio, con l'intenzione di delineare autentiche strategie di sviluppo in collaborazione con i movimenti politici e sociali dei paesi del Terzo Mondo.

Il ruolo della Repubblica Federale Tedesca merita un'attenzione particolare. Come uno dei maggiori paesi neo-colonialisti (è fra i più grossi esportatori) è quello che sta guadagnando di più dalla situazione attuale; contemporaneamente, anche i salariati tedeschi sono oppressi da questa politica: se i salari nel Terzo Mondo diminuiscono e i lavoratori perdono sempre più i loro diritti, diventa molto più facile per il capitalismo diminuire i salari nei paesi industrializzati e trasferire il lavoro nel luogo meno costoso possibile.

Annullamento globale, immediato e di vasta portata del debito

La crisi del Terzo Mondo è il risultato di un sistema economico che per secoli è stato caratterizzato dal dominio dei paesi industrializzati di oggi e dal sistematico sfruttamento rispettivamente delle colonie e dei paesi in via di sviluppo. Cancellare solamente i debiti non cambierà questi meccanismi in atto da lungo tempo, ma è, ovviamente, un prerequisito vitale per una soluzione dei problemi sociali ed economici, in vista della possibilità di un autosviluppo. Se i debiti non vengono annullati, i movimenti di opposi-

La nostra solidarietà con i movimenti di liberazione del Terzo Mondo deve essere utilizzata nella pratica politica: dobbiamo promuovere nuovi metodi di produzione e stili di vita ed una nuova relazione con la natura che non sia di sfruttamento..., dobbiamo interrogarci sul nostro consumismo.

zione del Terzo Mondo non hanno spazio per agire. Per questo, sosteniamo esplicitamente la domanda di un annullamento immediato e di vasta portata del debito, così come è chiesto dai paesi più soggetti alla crisi.

Il peso del debito è attualmente portato da coloro che sono già poveri, che soffrono, che non hanno mai visto un solo dollaro dei prestiti, ma che sono ora minacciati nella loro reale esistenza dai programmi del FMI e della Banca Mondiale. Noi vogliamo ritenere responsabili coloro che attualmente causano le crisi: multinazionali e banche private, governi del mondo occidentale e le classi dominanti del Terzo Mondo.

Tuttavia l'annullamento globale del debito non è sufficiente a cambiare la politica diffusa e praticata dal FMI, dalle banche e dai governi dei paesi creditori. Per questo aiutiamo l'organizzazione di conferenze internazionali sul debito nelle quali i paesi debitori abbiano uno spazio equo; ad esse dovrebbero partecipare anche rappresentanze di movimenti sociali e politici coinvolti.

Noi siamo contro un condono del debito soggetto a condizioni, anche se gli vengono date etichette "sociali" ed "ecologiche" che in realtà sono svendite neocolonialiste delle ultime risorse dei paesi ed interferiscono con la loro sovranità nazionale. Lievi cambiamenti sui termini del debito non hanno nessun effetto sulla popolazione interessata, se l'ideologia della crescita del mercato mondiale non viene messa in discussione.

Non sono i paesi in via di sviluppo che sono indebitati nei confronti dei paesi industrializzati, ma viceversa: i reali debitori sono i creditori; infatti la crisi dei nostri giorni è stata causata dallo sfruttamento colonialista e neo-colonialista e dallo stravolgimento e dalla distruzione delle strutture locali. La situazione presente coinvolge un crescente trasferimento delle risorse dal Sud al Nord. Per questo chiediamo risarcimenti per il Terzo Mondo in aggiunta all'annullamento del debito. Tali pagamenti dovranno essere commisurati ai bisogni delle classi più povere della società.

Un nuovo ordine economico internazionale

In aggiunta all'annullamento del debito devono essere fatti cambiamenti ad ampio raggio. Cambiamenti nella divisione internazionale del lavoro e nelle relazioni internazionali e di potere sono indispensabili se vogliamo trovare una soluzione permanente alla crisi del debito ed una strada al di fuori del circolo vizioso della dipendenza e della povertà nel Terzo Mondo.

Chiediamo inoltre un cambiamento nel potere internazionale e nelle relazioni di sfruttamento presenti nel capitalismo economico internazionale e nelle politiche geostrategiche dei paesi industrializzati.

All'interno di un mercato capitalista internazionale non esiste spazio per relazioni economiche democratiche in cui partecipino equamente tutti i paesi inte-

ressati. La nostra lotta per nuove strade per lo sviluppo, che considera i bisogni di base e gli interessi di ogni essere umano, deve essere accompagnata dalla ricerca di alternative all'attuale ordine economico, basata sui seguenti punti:

- Proponiamo una solidarietà internazionale per i popoli ed i loro movimenti contro la logica di morte del mercato mondiale, contro i principi del massimo profitto e contro il potere delle multinazionali, delle banche e dei governi dittatoriali. L'estensione, la struttura e lo sviluppo delle relazioni commerciali internazionali non devono essere guidate da anonimi meccanismi di mercato, ma dai bisogni individuali di sviluppo delle nazioni coinvolte. Questo può essere messo in pratica solo all'interno di una struttura di relazioni economiche non gerarchiche, che tengano conto dei bisogni di sviluppo e dei diritti umani di tutti i paesi, includendo diritti sociali ed economici ed i diritti allo sviluppo.
- La sovranità politica ed economica delle nazioni in via di sviluppo deve diventare realtà; deve finire la loro dipendenza dal mercato mondiale, dalle compagnie multinazionali e dalle banche, da organizzazioni finanziarie internazionali e dai governi dei paesi occidentali. Ciò include, in particolare, il controllo sulle loro risorse naturali, il diritto di espropriare le compagnie internazionali in accordo con le leggi nazionali e di scegliere la propria strada verso lo sviluppo.
- Una delle basi più importanti delle strutture di sfruttamento del mercato capitalista mondiale è la sottomissione delle donne, lo svilimento del loro lavoro e del loro corpo. Le donne sono sottomesse e manipolate come risorsa sfruttabile. Per questo la lotta contro la logica del mercato mondiale richiede che le donne recuperino il controllo delle proprie vite, del proprio lavoro e del proprio corpo, superando la divisione del lavoro basata sul sesso, che è la base della svalutazione sistematica del lavoro delle donne.
- Deve essere instaurato un nuovo ordine economico che promuova alternative al sistematico sfruttamento della natura; devono essere sviluppate nuove strutture di produzione internazionale e di consumo, basate su una nuova relazione, che non sia di sfruttamento, tra l'umanità e la natura.

Tutti questi punti necessitano di essere discussi in modo esauriente. Un nuovo ordine economico, infatti, non può essere creato dal nulla o essere lasciato ai buoni propositi dei governi; la sua struttura futura dipenderà dalle lotte della gente e dei movimenti. Ma una cosa è certa: esso si potrà realizzare solo se le relazioni internazionali saranno radicalmente e profondamente democratizzate e se si riusciranno a superare le dinamiche distruttive del mercato mondiale, che portano alla fame, alla distruzione della natura, alla corsa agli armamenti ed alla guerra.

La democratizzazione delle relazioni economiche internazionali può essere realizzata solo se si riuscirà a rompere

l'egemonia dei centri dell'imperialismo, (Stati Uniti, Giappone, Comunità Europea) e se tutti i paesi diventeranno più indipendenti dal mercato mondiale; il che significa un più forte orientamento verso i mercati interni e verso i bisogni di base della popolazione. I paesi del Terzo Mondo, in particolare, devono contare di più sulle proprie forze e risorse, per sviluppare un proprio potere ed intensificare una cooperazione Sud-Sud. Le banche e le multinazionali devono cessare di dominare le relazioni economiche internazionali che devono invece essere basate su accordi tra nazioni indipendenti e paritarie. Le organizzazioni internazionali devono ristrutturarsi per inserirsi in questo contesto.

Nel corso della crisi dell'utilizzazione del capitale, il mercato mondiale è diventato sempre più un meccanismo distruttivo. La fame nel Terzo Mondo, la distruzione delle foreste pluviali, l'eccessivo armamento e le strategie imperialiste di guerra sono solo i più visibili risultati della prevaricazione del sistema economico e della sua natura distuttiva; questi meccanismi devono finire quanto prima.

Alcune tra le più importanti misure che si potrebbero prendere sono le seguenti:

- è importante la fine dell'utilizzazione delle misure del FMI e della Banca Mondiale, così come il blocco di tutti i progetti a larga scala finanziati dalle organizzazioni internazionali che perpetuano la distruzione della natura, l'annullamento del potere del popolo, così da privarlo delle basi della sua esistenza;
- la ristrutturazione radicale dell'agricoltura internazionale che, allo stato attuale, è a misura dei bisogni di un sistema agricolo industrializzato, orientato al profitto e che porta alla fame nel Terzo Mondo, a problemi sanitari nei paesi industrializzati ed alla distruzione ambientale ovunque, per salvaguardare la sopravvivenza e la salute di tutti;
- la cessazione dello spreco di vite, di abilità umane e di risorse materiali per scopi militari, per la corsa agli armamenti, per l'esportazione di armi e per strategie imperialiste di guerra. Il disarmo, la fine dell'esportazione di armi e la smilitarizzazione delle relazioni internazionali sono prerequisiti fondamentali per superare la logica di distruzione, sostituendola con un'economia internazionale di pace.

La nostra resistenza - la nostra solidarietà

Sappiamo che è impossibile attuare queste misure così urgenti senza cambiamenti sociali di vasto raggio nei paesi industrializzati. Dobbiamo combattere la logica del capitalismo, che è la base delle strutture internazionali di sfruttamento anche qui in Germania e a Berlino Ovest; ci opponiamo inoltre a coloro che causano sfruttamento, fame e miseria.

Noi lottiamo contro le compagnie e le banche tedesche e contro un sistema politico che salvaguarda i propri interessi nei paesi del Terzo Mondo e mantiene un ordine economico di predominio.

La nostra solidarietà con i movimenti di liberazione del Terzo Mondo deve essere utilizzata nella pratica politica a vari livelli: dobbiamo promuovere nuovi metodi di produzione e stili di vita ed una nuova relazione con la natura che non sia di sfruttamento; le donne devono lottare contro la perdita di potere e di dignità che è stata creata da strutture patriarcali; dobbiamo interrogarci sul nostro consumismo e sul nostro stile di vita; continueremo e rafforzeremo la nostra solidarietà politica e materiale con i movimenti sociali, politici e di liberazione del Terzo Mondo.

Questo è un grosso cambiamento per i "nuovi" e "vecchi" movimenti sociali, e cioè sindacati, gruppi cristiani e di altre religioni, gruppi di donne, di giovani, organismi per lo sviluppo e partiti dei paesi industrializzati. La Campagna FMI/Banca Mondiale è un primo passo per mettere insieme strumenti di analisi, opinioni ed azioni che potrebbero diventare la base di questo cambiamento. Possiamo solo sviluppare una prospettiva politica che vada al di là dell'affrontare problemi isolati, globali o nazionali e che combini aspetti economici globali, di sviluppo, sociali, ecologici e delle donne.

L'esperienza del Contro-Congresso ha mostrato che la cooperazione politica dei movimenti di opposizione a scala internazionale è possibile e necessaria per puntare alle contraddizioni di base dell'economia internazionale ed egemonica.

Il progetto del "Mercato Interno Europeo 1992" mostra già un suo aspetto negativo: il pericolo che la Comunità Europea rafforzi sempre più la sua posizione a danno della situazione sociale ed ecologica sia in Europa che nei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina e che agevoli la mobilità del capitale internazionale.

Nel 1992 saranno 500 anni che l'Europa ha "scoperto" il continente americano, scoperta che ha marcato l'inizio della colonizzazione e dello sfruttamento di milioni di persone, così come della distruzione della loro identità culturale, violenze che continuano tutt'oggi.

Noi, i partecipanti al Contro-Congresso Internazionale in occasione del Meeting Annuale del FMI e della Banca Mondiale a Berlino Ovest, ci impegnamo per una continuazione della nostra crescente cooperazione. Lasciate che ci serviamo delle nostre possibilità per sviluppare un nuovo movimento internazionalista.

Berlino Ovest, 24 settembre 1988

(Traduzione SIAL)

Gli Indios ed il Fondo Monetario Internazionale

Sul numero 8-9/88 di AN, dedicato all'Amazzonia, avevamo pubblicato un'intervista con Padre Angelo Pansa. Lo stesso Padre Angelo è stato citato davanti al "Tribunale permanente dei popoli" per testimoniare contro la politica economica del FMI e della BM, responsabile del genocidio delle popolazioni Indios. Presentiamo il testo del suo intervento.

Introduzione

Finora si è parlato molto poco dei popoli indigeni dell'Amazzonia, vittime di una pressione costante da parte dei "conquistatori" antichi e moderni.

Anche se in modo differente, la pirateria continua.

Si è parlato poco perché statisticamente gli Indios sono una minoranza: però, sempre statisticamente, essi vengono sterminati al 100%: la loro vita, la loro cultura, le loro tradizioni, il loro ambiente.

Quali sono le motivazioni di queste aggressioni?

- motivazioni economiche: "sfruttare" per "sviluppare"
- motivazioni politiche: "sfruttare" per "dominare"

(ad esempio: il Progetto "Calha Norte" in attuazione: si denomina progetto di "sicurezza e sviluppo").

Tutto il processo di invasione ed occupazione dell'Amazzonia è condizionato dal modello imposto ed accettato di una integrazione del Brasile nel sistema politico ed economico del mondo occidentale.

È questo il modello imposto dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale (FMI e BM).

Come si realizza questo processo: mediante i Grandi Progetti di Sviluppo, seguendo 4 linee:

1. Apertura di strade e ferrovie (con la finalità di raggiungere le risorse naturali e sfruttarle: o meglio portarle via, saccheggiarle).
2. Agricoltura e allevamento di bestiame (con la finalità di occupare terre, o meglio speculare sulle terre). La conseguenza di questa speculazione è la distruzione accelerata della foresta amazzonica. L'80% dell'attuale distruzione è da imputarsi a questa linea.
3. Minerali e industria minero-metallurgica (con la finalità di sfruttare ed esportare). Si lasciano crateri e scorie. Si porta via quello che serve e si lascia ciò che non serve. Arrivando a spedire per l'Amazzonia e per il Terzo Mondo ciò che non vogliamo da noi nel Primo Mondo.
4. Energia: idroelettrica e nucleare (con la finalità di produrre energia per esportare o in energia o in prodotti elettrointensivi) (ad esempio: Tucuruí per produrre alluminio per il gruppo di Alcoa: Albrás e Alumar), ecc.

Conseguenze sociali

Per i popoli indigeni:

- invasione dei loro territori; non demarcazione delle aree di occupazione di proprietà degli Indios (ad esempio: nazione Yanomami)
- interferenze culturali e sociali = ETNOCIDIO (ad esempio: nazione Waimiri-Atroari)
- violenze e massacri = GENOCIDIO (ad esempio: nazione Tikunás 1988)
- trasferimenti e rimozioni forzate = GENOCIDIO (ad esempio: nazione Parakana)
- paternalismo e dipendenza = AURICIDIO (ad esempio: nazioni Gaviao e Kayapo)

Per i popoli non indigeni:

- indennizzazioni ingiuste e imposte unilateralmente
- disgregazione del sistema sociale
- aumento delle migrazioni e fenomeno della urbanizzazione

Conseguenze ambientali:

Distribuzione sistematica della foresta amazzonica:

- nel 1986 sono andati distrutti 120.000 Kilometri quadrati = superficie della Repubblica Democratica Tedesca
- nel 1987 sono andati distrutti 204.000 Kilometri quadrati = quasi la Repubblica Federale Tedesca
- nel 1988 si prevede la distruzione di 280.000 Kilometri quadrati = quasi la superficie dell'Italia

Squilibrio dell'ecosistema del pianeta:

- nel 1987 gli "incendi" in Amazzonia influirono sull'atmosfera con 500 milioni di tonnellate di carbonio, monossido e biossido di carbonio, fuliggine e ceneri.
- Nel 1988 si prevedono a causa degli "incendi" in Amazzonia; 500 milioni di tonnellate di carbonio rimasto nell'atmosfera; 44 milioni di tonnellate di monossido e biossido di carbonio; 6 milioni di tonnellate di fuliggine e ceneri; il quantitativo 1988 corrisponde a 100.000 volte la quantità di gas e fuliggine emessi dall'eruzione del vulcano "El Chichón" del Messico nel 1982.

Utilizzazione di grandi quantità di Tor-don 155, desfogliante chimico con alto contenuto di diossine: acidi troclorefo-

xiacetico e diclorofenoxiacetico.

Conseguenze economiche:

- minerali saccheggiati e contrabbandati
- enorme potenziale perso nel processo distruttivo dell'Amazzonia. Ad esempio: il legname andato "in fumo" negli incendi della foresta amazzonica: nel 1987 corrisponde a 492 miliardi di dollari; nel 1988 si prevedono 622 miliardi di dollari persi; nel lago di Tucuruí sono rimasti 100 miliardi di dollari; nel lago di Balbina sono rimasti 80 miliardi di dollari.

Partecipazione del FMI e BM in questo processo di distruzione:

mediante finanziamenti parziali dei Grandi Progetti; però ciò apre la strada per altri prestiti, danno la possibilità di accesso a facilitazioni fiscali ed altri vantaggi per gli investitori. (Ad esempio: la politica degli incentivi fiscali della SUDAM = Superintendenza per lo Sviluppo (o "Sfacelo") dell'Amazzonia).

Principali caratteristiche del processo di distruzione:

- depredatorio e a velocità "supersonica"
- speculativo e spietato
- con decisioni imposte unilateralmente
- seguendo la politica del "fatto consumato" con la quale si cerca di "minimizzare" gli impatti sociali e ambientali previsti, ma che non vengono presi in considerazione
- ed il peggiore: la reincidenza negli errori anteriori. Si decidono altri piani futuri che mantengono le stesse caratteristiche negative.

Conseguenze per chi tenta di ostacolare questo processo di distruzione dell'ambiente e massacro delle popolazioni indigene e non indigene dell'Amazzonia:

- minacce
- persecuzione
- smioralizzazione
- imprigionamento
- assassinato.

Ciò avviene per chiunque tenti di opporsi o ostacolare:

- contro i popoli indigeni (ad esempio il Processo 072/88 della Polizia Federale contro gli Indios Kayapò PAYAKAN e KUBE-1)
- contro le popolazioni non indigene, organizzazioni popolari, sindacati, ecc. (della Commissione Pastorale della Terra-CPT-BRASILE 1986 e 1987, confermata da Amnesty Internacional nel 1988)
- contro organizzazioni e entità di appoggio alla causa indigena (ad esempio: la campagna diffamatoria del quotidiano "O Estado de Sao Paulo" contro il Consiglio Indigenista Missionario - CIMI attentato del 16 Ottobre 1987

contro il Vescovo dello Xingu e Presidente del CIMI, Mons. Erwin Krautler, rimasto gravemente ferito in un incidente provocato, dal quale ne risultò la morte del padre Salvatore Deiana, missionario saveriano)

Conclusione:

- Che cosa chiedono i popoli indigeni dell'Amazzonia?
- Che cosa chiedono le popolazioni indigene?

Gli Indios non chiedono carità o misericordia: vogliono solo giustizia.

Durante le sessioni del Tribunale è stata fatta la domanda: Non sarebbe il caso di perdonare o condonare i debiti esteri del Terzo Mondo?

E perché non condannare il FMI e BM a pagare i danni emergenti?

Almeno i danni che si possono quantificare.

Nei prossimi giorni ritornerò in Brasile e con molta probabilità dovrò sopportare le conseguenze della mia partecipazione in questo Tribunale.

Nonostante ciò mi dichiaro disposto a rispondere alle loro domande e presentare spiegazioni e documentazioni.

Grazie.

Padre Angelo Pansa
Berlino, 26 settembre 1988

M.O.
MISSIONE OGGI



Via S. Martino, 8
43100 PARMA
Tel. 0521
54357 - 583301

- Capitoli di una storia che si fa dramma.
- La Palestina e i palestinesi: 40 anni d'esilio.
- La rivolta non violenta di un popolo che chiede speranza.
- Siamo tutti palestinesi.

NUMERO SPECIALE M.O. L. 5.000
C.C.P. 11365434

EDITRICE
MISSIONARIA
ITALIANA



Via Corticella, 181
(Nuova Sede)
Tel. 051/326027
40128 Bologna

NOVITA'

Peter Geremia. SOGNI E SANGUE NELLE FILIPPINE. pp. 444. £. 20.000

Vivere un sogno: potrebbe essere il titolo di questa straordinaria documentazione personale. È il sogno per realizzare la liberazione totale di quanti non hanno voce e sono privi di potere: i poveri e gli emarginati. Come fa un missionario straniero a immergersi nel quotidiano di questa gente? L'appassionante diario affronta queste e miriadi di altre domande di vita e di morte.

AAVV. LA PACE LIBERATA. £. 12.000

Non è un'ennesima trattazione delle problematiche della pace, ma un'analisi della situazione e una proposta fatta da una serie di noti autori: Molari, Guerzoni, Pedro Miguel, Chiavacci, Fabris, Masina, Gibellini, Balducci. Si erano trovati assieme per un Seminario sulla Pace a Reggio Emilia. Questo testo ripropone i loro interventi.

Giuliana Martirani. SVILUPPO AMBIENTE PACE. pp. 112. £. 10.000

«Ci troviamo nella situazione piuttosto singolare in cui l'umanità non solo sviluppa gli strumenti di un suicidio collettivo, ma si preoccupa anche di rendere irreversibili gli effetti, eliminando le basi per il sostegno della vita» (Galtung).
La Martirani, in questo testo, suggerisce un progetto educativo di pace che si basa su nuovi soggetti politici capaci di pensare e di vivere in maniera diversa.



Giochi

IL NUOVO GIOCO DI CARTE E QUIZ PER BAMBINI, PER DIVERTIRSI IN FAMIGLIA PER VIVERE LA MONDIALITA' NELLA SCUOLA

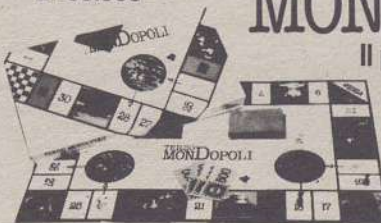


L. 17.000

L. 33.000

TERZO MONDOPOLI

Il primo gioco in Italia sul terzo mondo



Una proposta originale per divertirsi e riflettere in famiglia, a scuola, nei gruppi, con gli amici.

• SCOPRI LA PACE, L. 23.500 • IL GIOCO DELLA PACE, L. 28.000

Per ordini o informazioni:

CSAM v. S. Martino, 8 - 43100 PARMA ☎ (0521) 54357 - 583301
MASTRO GEPPETTO via Bologna 164 - 10154 Torino - ☎ 011/851501
CISV - C.so Chieri 121/6 - 10132 Torino ☎ 011/894307

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI

2a Conferenza Internazionale degli obiettori alle spese militari

Marcella Ragazzoli e Mao Valpiana hanno partecipato in Olanda, per conto della Campagna OSM, alla 2a Conferenza che ha visto riuniti i rappresentanti delle Campagne di obiezione alle spese militari di ben 14 diversi paesi.

di Marcella Ragazzoli
e Mao Valpiana

A Vierhouten, in Olanda, si è svolta - dal 27 al 30 ottobre - la 2a Conferenza Internazionale degli obiettori fiscali alle spese militari. La sera di apertura dei lavori, dopo una calorosa e attenta accoglienza, vi è stata la presentazione dei partecipanti, un'ottantina, provenienti da 14 paesi, alcuni in rappresentanza della propria Campagna nazionale, altri a titolo personale.

Noi due siamo intervenuti in rappresentanza della Campagna italiana, che ha riscosso particolare interesse per la sua storia, per i risultati finora ottenuti e per la sua struttura interna. Molti partecipanti hanno avuto modo di consultare la nostra "Guida pratica", chiedendo anche spiegazioni sui progetti finanziati sull'attuazione pratica dell'obiezione fiscale (molta sorpresa ha destato il fatto che tanti obiettori pagano proprio 2 volte!), sulla posizione della Chiesa cattolica e le dichiarazioni dei "Beati i costruttori di pace", sulla manifestazione nazionale del 22 ottobre e la consegna dei fondi al Presidente della Repubblica. Grande risonanza hanno avuto le assoluzioni collezionate finora nei processi penali in Italia.

In alcuni paesi, Gran Bretagna, Olanda, Germania Federale e Belgio, sono già state avanzate proposte di legge per legalizzare l'obiezione di coscienza alle spese militari; oltre alla legalizzazione si chiede la possibilità di dirigere il denaro obiettato in appositi fondi di pace e per la soluzione nonviolenta dei conflitti.

Esiste evidentemente una notevole differenza tra le Campagne anglosassoni e quella italiana che evidenzia una notevole coesione nazionale di movimento, mentre nel nord Europa le Campagne sono costituite più che altro da piccoli gruppi a sé stanti che lavorano soprattutto in un'ottica legislativa. Nelle Campagne dei paesi anglosassoni è molto consistente la presenza quacchera, che vanta una antica tradizione antimilitarista e nonviolenta; mentre nella campagna italiana si può cogliere una maggior pluralità di motivazioni e di proposte di conduzione dell'iniziativa.

La Campagna olandese ha istituito, sull'esempio dell'Italia, un fondo comune quest'anno offerto al Primo Ministro. La

Campagna Spagnola, iniziata nell'83 a livello nazionale, è, nelle motivazioni e nell'impostazione, la più simile a quella italiana. Negli Stati Uniti il movimento degli obiettori fiscali si riconosce in diversi gruppi antimilitaristi e nonviolenti (soprattutto nella War Resisters League). Anche molte riviste del movimento alternativo statunitense fungono da punto di riferimento per l'obiezione fiscale.

In Svezia si sta cominciando solo ora a creare un collegamento tra gruppi affini per avviare una Campagna a livello nazionale.

In Lussemburgo l'obiezione fiscale è rappresentata da un solo caso (vedi AN di novembre). In Australia la Campagna è ancora molto ristretta e dovuta in buona parte all'impegno di un piccolo gruppo. In Giappone la pratica dell'obiezione fiscale è resa difficile dai procedimenti giudiziari ai quali sono sottoposti gli obiettori. Ma i casi si vanno moltiplicando, anche se non esiste una vera e propria Campagna organizzata.

La Conferenza, dopo le presentazioni delle varie situazioni nazionali e gli scambi di esperienze e materiali, ha proseguito articolandosi in vari gruppi di lavoro.

Dal gruppo di lavoro sulle Chiese è scaturita la decisione di inviare al Concilio Ecumenico delle Chiese d'Europa - che si terrà a Basilea nel 1989 - una lettera dove si chiede di includere nella loro agenda l'obiezione di coscienza alle spese e al servizio militare.

Da un altro gruppo di lavoro è stata elaborata la dichiarazione che verrà presentata ai candidati alle prossime elezioni europee affinché, se eletti, appoggino le richieste degli obiettori fiscali al Parlamento Europeo. Da più partecipanti è stato sottolineato che è certamente importante intraprendere questa forma di pressione anche all'Onu affinché una dichiarazione internazionale proclami il diritto soggettivo ad essere "obiettore di coscienza alle spese militari".

Dai gruppi di lavoro è venuta anche l'esigenza di sostituire l'idea originaria del Fondo Internazionale con un più pratico Progetto Internazionale da finanziare. Quindi sono stati formulati sette diversi progetti, il che richiederà, per la scelta definitiva, da farsi alla prossima Conferenza del 1990, un grande lavoro di

collegamento e coordinamento internazionale che verrà effettuato dalla Campagna olandese. Infine i gruppi di lavoro hanno riconfermato, come "Giornata internazionale dell'obiezione alle spese militari", la data del 1° settembre.

Come spesso accade in questi incontri internazionali, di straordinario interesse è la possibilità di conoscenza reciproca, di scambio diretto di informazioni e di materiale, di nuovi contatti e nuove amicizie realizzati durante i pranzi in comune, le pause dei lavori o la sera nei momenti di convivialità. La domenica mattina vi è stata anche la celebrazione comunitaria di una meditazione religiosa ecumenica.

Tra il materiale che ogni Campagna ha portato e distribuito per documentare e far conoscere la propria attività, particolarmente fantasioso ci è parso un miniadesivo utilizzato dagli amici tedeschi, che viene incollato sulle monete metalliche da un marco, con un disegnetto e una scritta che propaga l'obiezione alle spese militari: si tratta senz'altro di un veicolo pubblicitario di basso costo, simpatico e di efficacia capillare. Sempre i tedeschi hanno predisposto dei moduli prestampati per effettuare l'obiezione fiscale direttamente sull'imposta statale al momento di pagare il conto nei ristoranti o negli alberghi, liberando i gestori da ogni responsabilità. Degna di nota, infine, è la "Guida all'obiezione alle tasse militari" preparata dalla War Resisters League: è un vero e proprio libro zeppo di dati sulla storia del militarismo americano e sulla storia della resistenza nonviolenta all'apparato bellico statunitense, e poi un'infinità di indirizzi, divisi per Stato, dall'Alabama al Wisconsin dei vari gruppi americani che praticano e organizzano l'obiezione fiscale.

A conclusione della Conferenza c'è stata la richiesta generale di organizzare il prossimo incontro Internazionale delle Campagne per l'obiezione fiscale, in Italia "con sole, pizza e spaghetti".

Marcella Ragazzoli
Mao Valpiana

Le Campagne OSM nel mondo

AUSTRALIA

La principale attività del PTC (Peace Tax Campaign) è la stampa di un bollettino di informazione; ci siamo occupati dei seguenti temi:

- notizie e discussioni sulla campagna in Australia ed in altri paesi;
- spese militari e povertà nel Terzo Mondo;
- le sinistre tra le spese militari, l'inflazione e la disoccupazione;
- disobbedienza civile, obiezione di coscienza e diritti delle minoranze in una democrazia.

Ci sono all'incirca 70 abbonati al bollettino e stampiamo circa 170 copie per ogni numero; 70 bollettini sono spediti a gruppi pacifisti australiani e 11 vengono spediti in paesi stranieri.

Il movimento in Australia è veramente molto limitato; è iniziato nel 1983 e nel 1987 il Gruppo di Pace e Giustizia Quacchero (Sydney) si è preso l'incarico di portare avanti la campagna ed ha diffuso un opuscolo dal titolo "Le spese del governo per la guerra e per la pace", aiutato sia economicamente che moralmente dalla Società degli Amici.

Difficoltà ed handicaps

Il Meeting Annuale della Società degli Amici, come detto prima, ha dato aiuti economici alla campagna; nonostante sono sorti molti dubbi sull'opportunità di incoraggiare e sostenere le persone che disobbediscono alla legge. Molti interessati alla campagna vogliono sapere come seguire la propria coscienza e cercano consigli su come svolgere l'obiezione fiscale.

Attualmente c'è un gruppo a Melbourne (Fondazione per la Pace e per lo Sviluppo) fondata nel 1987 che sta eseguendo questo lavoro; sentiamo l'esigenza del supporto di un gruppo attivamente diretto alla campagna, poiché scrivere il bollettino è un compito limitato.

GERMANIA FEDERALE

Nel marzo 1983 persone singole e gruppi che si rifiutavano di partecipare al finanziamento del mercato delle armi hanno fondato l'FSI (Friedenssteuerinitiative), il movimento per l'obiezione fiscale. Nella loro visione il diritto all'obiezione fiscale è basato sul diritto costituzionale della libertà di coscienza (art. 4 della Costituzione tedesca). I mass media hanno reso noto tra gli altri, il caso del farmacista Gunther Lott che nel 1982 ha iniziato un'azione legale contro il fisco: voleva essere autorizzato a versare quella porzione di tasse destinata all'esercito in uno speciale conto ad Heidelberg. Alla fine una dozzina di casi simili sono stati o sono tutt'ora pendenti alla Corte Costituzionale Federale. L'FSI ha abbozzato un progetto di legge che sostiene, in analogia con il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare, il diritto all'obiezione fiscale.

Nel 1986 il partito Verde ha presentato

al Parlamento questa proposta, che è stata letta il 4 dicembre dello stesso anno.

Più di 800 obiettori fiscali hanno partecipato alla campagna per l'obiezione fiscale per l'importo di 5,72 marchi: per ciascuno dei nuovi missili a medio raggio che dovranno essere smantellati, è stato dedotto un penny dall'ammontare delle tasse (principalmente tasse per le autovetture). Alcuni lavoratori hanno tentato, per un certo periodo e con un certo successo inizialmente, di far smettere ai loro datori di lavoro di pagare quella loro porzione di tasse che va a finanziare l'esercito. I lavoratori all'interno delle chiese hanno preso un'iniziativa simile chiamata "tasse per gli aratri" con 300 aderenti.

Ci sono state molte attività creative, come ad esempio quella tutt'ora in corso del "riso al posto delle tasse per l'esercito" contro il fisco locale (Essen, Novembre 1985), il volo di palloncini con banconote con la scritta "lasciare che il denaro vada verso il cielo piuttosto che negli eserciti" (Siegen, novembre 1986) ed il "riconio del denaro" in corrispondenza del "Kirchentag" (Francoforte, giugno 1987).

Nel settembre 1986 l'FSI e l'organizzazione per la pace "Ohne Rustung Leben" (vivere senza eserciti) hanno organizzato la prima Conferenza Internazionale dell'obiezione fiscale a Tubingen, nella Germania Federale; circa 100 rappresentanti di 14 paesi tra i quali Stati Uniti, Canada, Australia e Giappone, si sono incontrati per scambiare esperienze.

L'FSI si incontra all'incirca quattro volte l'anno e pubblica un bollettino semestrale. L'attuale coordinatore è Wolfgang Krauss, Hauptstrasse 86, 6919 Bammental, Germania Federale.

GRAN BRETAGNA

La campagna per l'obiezione fiscale (PTC, Peace Tax Campaign) è iniziata nel 1977 con Stanley Keeble, un quacchero della Cornovaglia, dopo tentativi di cercar di evitare di pagare quella porzione delle sue tasse che sarebbero state spese per l'esercito. Pian piano si convinse che era necessario un cambiamento nella legge per dare un riconoscimento legale agli obiettori fiscali ed autorizzarli a versare la somma obiettata in un fondo per la pace. Il primo supporto è arrivato dal gruppo "Peace Pledge Union" che ha aderito alla campagna soprattutto con il compito di promuovere il cambiamento della legge e di coinvolgere altri movimenti pacifisti. Nel 1979 il gruppo "Quaker Peace Committee" ha preso in mano la campagna ed ha ricevuto, attraverso la Società degli Amici (struttura ecclesiale quacchera) cospicui finanziamenti.

Nel 1980 è stato formato un Comitato Nazionale. Una petizione al Gardian è stata sottoscritta da sei vescovi, da due membri della Camera dei Lords e da sedici membri del Parlamento ed ha procurato 1000 sostenitori; una lettera

stilata dal quarantaduesimo meeting mensile quacchero ha creato un contatto con più di 500 sostenitori. Durante questo periodo il lavoro di collegamento con i sostenitori e la redazione del bollettino è stato fatto da alcuni volontari, prima in Cornovaglia e successivamente a Leicester, ma il carico di lavoro è diventato eccessivo e nel 1985 il Comitato Nazionale ha deciso di rendere operativo un ufficio a Londra con due persone pagate a tempo pieno, che hanno fatto un'immensa quantità di lavoro, sostenendo l'organizzazione della campagna per renderla più efficace possibile.

L'attività del Parlamento

Gli obiettori fiscali hanno sempre mantenuto uno stretto collegamento con i loro parlamentari durante tutta la campagna; alcuni di essi ci hanno dato un notevole supporto pratico, formulando interpellanze in Parlamento ed ottenendo delle mozioni che non hanno un grande potere legale, ma che servono come punto di riferimento, soprattutto ad indicare che i sostenitori della campagna per l'obiezione fiscale riescono a far discutere di questo il Parlamento. Tutt'ora abbiamo 86 parlamentari che sostengono la campagna e molti altri che potrebbero essere disponibili in futuro.

STATI UNITI

Il Comitato di Coordinamento per l'Obiezione Fiscale (NWTRCC) è stato istituito nel settembre 1982 durante una Conferenza Nazionale organizzata dalla Lega dei Resistenti alla Guerra (WTR). Con l'elezione di Reagan nel 1980 e con l'incremento di un certo spirito militaristico, si è verificata una significativa crescita nel numero delle persone coinvolte nel WTR, sia a livello nazionale che in gruppi locali. La conferenza del 1982, alla quale hanno partecipato oltre 60 militanti, è riuscita a creare un collegamento tra tutti questi gruppi.

I membri del comitato con molti altri volontari sono riusciti, il primo anno, a portare avanti gli scopi dell'organizzazione: pubblicizzare le iniziative a favore dell'obiezione fiscale lanciate nell'aprile del 1983 tramite una conferenza stampa ed articoli su quotidiani nazionali; organizzare un incontro a livello nazionale di attivisti, politici ed avvocati; organizzare la seconda Conferenza Nazionale.

Attualmente l'ufficio è a Seattle, Washington, città particolarmente congeniale per la WTR, anche perché vi abita l'arcivescovo cattolico Raymond Hunthausen, uno dei più noti obiettori fiscali.

Ogni anno si riunisce la Conferenza Nazionale, soprattutto per discutere i bisogni del movimento e programmare le attività; tre volte all'anno si tengono degli incontri del Comitato di Coordinamento, soprattutto per verificare gli impegni presi e per portare avanti le decisioni della Conferenza Nazionale.

Il Comitato di Coordinamento ha inoltre formato una "rete di contatti" che è

responsabile del coinvolgimento delle persone simpatizzanti, dell'assistenza legale agli obiettori fiscali e del fondo alternativo sul quale vengono versate le cifre obiettate.

Il lavoro che i membri del Comitato di Coordinamento hanno portato avanti ha avuto degli importanti risultati positivi; i simpatizzanti, con differenti scopi, filosofie e ideologie sono riusciti con successo a trovare forza nella diversità: con rispetto per le differenti visioni di ciascuno, l'NWTRCC è stato capace di camminare verso la costruzione di un movimento basato sulla responsabilità personale.

OLANDA

Il Movimento Nazionale per l'Obiezione Fiscale (BWD) è stato fondato nel 1980, in seguito alla decisione del Parlamento di installare 48 missili Pershing 2 e Cruise.

Molti gruppi sono sostenitori del BWD, tra i quali i Quaccheri, i Mennoniti e la sezione olandese dell'IFOR. Il BWD ha un ufficio nazionale con due impiegati part-time che portano avanti l'amministrazione, producono il bollettino ed organizzano dimostrazioni ed azioni.

Il fondo per la pace olandese è stato costituito nel 1982 come una fondazione indipendente con un proprio consiglio di amministrazione, voluto per evitare qualsiasi sospetto di frode. I membri del BWD depositano le somme obiettate nel fondo per la pace. Con gli interessi e con donazioni che il fondo riceve vengono sovvenzionati progetti di pace, riguardanti soprattutto la difesa alternativa e la conversione degli eserciti. Nel 1986 il fondo possedeva circa 50 mila dollari, dei quali 9 mila sono stati spesi per finanziare dei progetti pacifisti.

All'interno del BWD esistono diversi tipi di obiettori fiscali: coloro che si oppongono alla presenza dei missili ed alle armi nucleari obiettano la somma simbolica di 5,72 fiorini; coloro che si oppongono a tutte le spese militari obiettano il 10% delle loro tasse, oppure l'ammontare che lo stato spende per ogni cittadino, che corrisponde a 940 fiorini (circa 470 dollari).

Poiché per la maggior parte dei contribuenti le tasse vengono dedotte dallo stipendio, poche persone possono partecipare all'obiezione fiscale, e quindi stiamo cercando altre possibilità di obiezione, come la tassa sul valore aggiunto, la tassa sulle automobili o quella per l'energia.

Le misure che il fisco può prendere nei confronti degli obiettori fiscali sono il pignoramento e la vendita pubblica di proprietà; quest'ultima è stata recentemente esclusa poiché era diventata un ottimo modo per noi di pubblicizzare l'obiezione fiscale. Obiettando sulla tassa dell'energia, normalmente viene interrotto il fornimento di gas e di energia elettrica finché non si vada a pagare. Molte persone sono state oggetto di questi tagli per periodi differenti, da qualche settimana fino a due anni.

Dalla nascita del BWD, nel 1980, ad oggi il movimento ha avuto una veloce crescita, con circa 5.000 persone coinvolte

Lettera alle chiese

Il testo della lettera che sarà inviata al Concilio Ecumenico delle Chiese d'Europa che si terrà a Basilea nel 1989

Cari fratelli e sorelle in Cristo, scriviamo a voi come amici cristiani che, da tutte le parti del mondo, si sono radunati qui per la Seconda Conferenza Internazionale sull'obiezione di coscienza alle spese militari.

Le nostre convinzioni religiose sono radicate nel messaggio di Gesù Cristo: noi siamo chiamati ad essere costruttori di pace e non dobbiamo rispondere al male con ulteriore male. Vi chiediamo di dare attuazione a queste convinzioni profonde, soprattutto se siete impegnati nel cammino per la Giustizia, per la Pace e per l'Integrità del Creato, tenendo in particolare considerazione la bozza del documento per l'Assemblea Ecumenica Europea, che ha sede a Basilea.

Le nostre proposte sono le seguenti:

- 1 - che quei governi che non riconoscono l'obiezione di coscienza al servizio militare siano stimolati dalle chiese a rendere effettivo questo diritto umano fondamentale;*
- 2 - che bisogna interpellare tutti quei governi che, nell'adempimento del fondamentale diritto umano di non essere costretti ad uccidere altre persone, riconoscano il diritto all'obiezione fiscale; le tasse che non vengono usate per i propositi militari devono essere destinate all'incremento della difesa popolare nonviolenta;*
- 3 - che le chiese stesse devono consigliare e sostenere, tramite il loro compito pastorale, coloro che chiedono, per problemi di coscienza, di non pagare tasse per le spese militari.*

Così come noi vi chiediamo di realizzare i propositi di Dio per tutti i popoli, vi preghiamo di considerare le nostre proposte.

Australia, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Giappone, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Spagna, Svezia, Svizzera, Inghilterra, Stati Uniti.

Lettera ai futuri parlamentari europei

Lettera di richiesta d'impegno per i futuri membri del Parlamento Europeo da parte degli obiettori fiscali europei.

Nell'ottobre 1988 gli obiettori fiscali di 14 Paesi si sono incontrati a Vierhouten, in Olanda, per la loro Seconda Conferenza Internazionale.

Siamo riconoscenti ai nostri governi perché l'obiezione di coscienza al servizio militare è generalmente riconosciuta in Europa come un fondamentale diritto umano. Siamo inoltre soddisfatti che il Parlamento Europeo abbia adottato una risoluzione che chiede a tutti i membri dei vari paesi di dare il diritto legale di una alternativa al servizio militare agli individui che si oppongono per problemi di coscienza alla guerra ed alla sua preparazione.

C'è una crescente consapevolezza che tutti coloro che pagano le tasse partecipano alla guerra ed alla sua preparazione, poiché una percentuale delle loro tasse viene spesa per scopi militari. Di conseguenza i contribuenti che si oppongono a questa partecipazione devono violare o i loro credi fondamentali o la legge. Per questa ragione le persone si stanno organizzando per ottenere alternative legali.

In quattro paesi europei (Inghilterra, Germania Federale, Belgio ed Olanda) sono stati presentati progetti per un'adeguata legislazione. All'interno di questi progetti i contribuenti che si oppongono alla guerra ed alla sua preparazione devono pagare interamente la loro quota di tasse; la "porzione militare" relativa andrà a sovvenzionare "servizi alternativi attraverso un fondo di supporto per i progetti di pace".

In vista dell'avvicinarsi delle elezioni per il Parlamento Europeo vi chiediamo di sostenere:

- la richiesta di una risoluzione del Parlamento Europeo che porti al dibattito sui diritti delle persone che si oppongono per problemi di coscienza al pagamento delle tasse per scopi militari;
- il sollevamento della questione all'interno del vostro partito e dei gruppi del Parlamento Europeo di cui fa parte;
- l'introduzione nel vostro paese di una legislazione che permetta l'obiezione fiscale.

nell'obiezione fiscale o che sostengono il movimento in altri modi. Battersi contro l'installazione dei missili Cruise è stato il principale scopo dei movimenti pacifisti, all'interno dei quali hanno partecipato molti obiettori fiscali.

Ora stiamo facendo nuovi progetti ed inventando nuovi modi per far capire alla gente che è direttamente responsabile delle spese militari e che possono protestare diventando obiettori fiscali. Il progetto attuale prevede, oltre ai tre tipi di obiezione già in atto, l'attuazione di un modello diverso che colleghi le spese militari con il sottosviluppo dei paesi del Terzo Mondo. Basandoci sul Rapporto Thorsson delle Nazioni Unite, proponiamo l'obiezione del 2% su qualsiasi tipo di tassa, che verrà poi usato per progetti di sviluppo nel Terzo Mondo. Seguendo sempre il Rapporto Thorsson, chiediamo che venga istituito un Fondo Mondiale per il Disarmo dove ogni governo versi il 2% del proprio bilancio militare annuale. La somma ottenuta dovrebbe essere spesa in progetti di sviluppo nel Terzo Mondo.

SPAGNA

L'obiezione alle spese militari in Spagna è iniziata nel 1982 in Andalusia a cura dell'Assemblea per la Nonviolenza.

La guida all'o.s.m. spagnola dice: "l'obiezione fiscale suppone il convincimento individuale che, per combattere le ingiustizie bisogna cominciare a rifiutare la propria collaborazione" e chiama a riflettere sull'enorme aumento delle spese militari ed ad attuare una concreta protesta.

La Campagna '88 che si riferisce all'esercizio '87 conta 750 obiettori documentati.

Con i soldi dell'obiezione si sono finanziati vari progetti tra i quali LA CASA POR LA PAZ, in Nicaragua e le Brigate Internazionale di Pace.

Alla Conferenza Internazionale i due delegati presenti hanno sottolineato l'interesse degli osm spagnoli per l'attuazione di una pratica nonviolenta concreta. Hanno molto parlato della legge sull'obiezione al servizio militare che sta per essere discussa e che purtroppo è ben lungi dall'essere quello che il movimento avrebbe voluto.

GIAPPONE

Gli obiettori osm giapponesi hanno intrapreso una lunga lotta legale cominciata nel 1980.

I giudici hanno lungamente rifiutato di ascoltare i protagonisti del rifiuto al pagamento delle tasse militari e solo alle 24 udienze del 1986 il dott. Nakawa (membro del Mir giapponese) ha potuto spiegare le ragioni per cui riteneva suo dovere obiettare. Dopo qualche mese il diritto di testimoniare è stato accordato ad un altro membro della Campagna e dopo le insistenze dell'avvocato difensore diversi testimoni sono stati ascoltati, tra questi Ohno Michio, un pastore mennonita che ha dato inizio alla campagna O.S.M.

Nel 1987, la Corte, pur riconoscendo le convinzioni e le motivazioni dei sostenitori dell'obiezione alle tasse militari come basata sulla loro fede e sulla loro coscienza, sosteneva che le leggi e il pagamento delle tasse non hanno niente a che vedere con la richiesta di considerare il rifiuto al pagamento delle spese militari come un fondamentale diritto umano.

I membri della Campagna giapponese

benché pochi numericamente non intendono desistere e già 12 di loro si sono appellati contro questa sentenza decisa ad insistere perché l'art. 19, Capitolo III Diritti e doveri del popolo che dice testualmente: "la libertà di pensiero e di coscienza non può essere violata" possa essere concretamente attuato.



INDIRIZZARIO INTERNAZIONALE OSM

INTERNAZIONALE:

War Resisters International
55 Dawes Street
LONDON SE17 1EL - GB

AUSTRALIA:

Jan de Voogd
5/26 East Crescent Street
Mc MAHON'S POINT, N.S.W. 2060

BELGIO:

VRAK-Secretariaat
Kerkstraat 166B
2008 ANTWERPEN

DANIMARCA:

Svend Henriksen
Ferritslevvej 21
12152 JOHANNESNOV

GERMANIA:

Friedenssteuerinitiative
Postfach 20 08 07
BONN 2

GIAPPONE:

Michio Ohno
1789-14 Toke-cho
CHIBA-SHI, 299-31

GRAN BRETAGNA:

British Peace Tax Campaign
1A Hollybush Place
LONDON E2 9XQ

ITALIA:

Campagna obiezione spese militari
via Milano, 65
25128 BRESCIA

LUSSEMBURGO:

Franco Perna
1 Rue B. Haal
L-1711 LUXEMBOURG

NORVEGIA:

Susanne Kromberg
Theresesgt. 7a
N-0358 OSLO 3

OLANDA:

Beweging Weigering Defensiebelasting
Utrechtseweg 159
3818 ED AMERSFOORT

SPAGNA:

Assemblea d'Objeccio Fiscal
Rivadeneyra 6, 10è
08002 BARCELONA

STATI UNITI D'AMERICA:

The War Resisters League
339 Lafayette Street
NEW YORK, NY 10012

SVIZZERA:

Martin Macpherson
Avenue du Mervelet 13
CH 1209 GENEVE

Assemblea straordinaria OSM

BOLOGNA - sabato 4 febbraio 1988 (dalle 9 alle 20)
presso Camera del Lavoro, via Marconi 67/2

(10 m a piedi dalla stazione)

Ordine dei lavori:

- insediamento Presidenza
- approvazione di proposta di regolamento Assemblea
- relazione del Coordinamento politico
- macroprogetti (conferma progetti '88 o nuove proposte)
- presentazione bozza organigramma della Campagna
- definizione quota minima per gli osm senza reddito
- varie ed eventuali.

Per informazioni: Vittorio Pallotti o Paolo Maurizio
tel. 051/583610

AVVISO A TUTTI GLI OSM

Ai coordinatori locali verrà inviato un allegato su: proposte di regolamento assemblea, nuovi macroprogetti disponibili, bozza di organigramma. Gli obiettori possono rivolgersi al proprio coordinatore locale per prendere visione, prima della prossima assemblea, di queste nuove proposte.

SETTE PROGETTI INTERNAZIONALI

Sono tutti da discutere questi progetti presentati dalle diverse Campagne OSM nel mondo. Alla fine quello prescelto sarà il progetto internazionale comune da finanziare.

Sono 7 i progetti formulati dalle diverse Campagne presenti alla Conferenza in Olanda. Ogni paese si impegna a mandare una documentazione il più possibile completa riguardante i progetti proposti, all'ufficio coordinatore della Campagna olandese, il quale a sua volta farà circolare le varie documentazioni ricevute fra tutte le Campagne in modo che, basandosi su dati concreti, ogni paese possa discutere al proprio interno quale progetto sia da scegliere come prioritario, facendo una graduatoria tra i sette progetti segnalati. Quando il progetto sarà scelto (e si considererà scelto quello che avrà avuto maggior numero di consensi, in base alle graduatorie dei vari paesi) si entrerà nella fase propriamente esecutiva. Come delegazione italiana abbiamo segnalato i progetti "Palestina" e "Amazzonia".

Come potete vedere c'è un capitolo a parte, chiamato "Gandhi's prize-Premio Gandhi", proposto ufficialmente dal Comitato di conduzione della Campagna italiana; a noi sembrava una buona proposta, facilmente attuabile e, consegnando il premio (costituito dal fondo comune internazionale) ogni due anni in concomitanza con la Conferenza Internazionale, avrebbe potuto avere anche una considerevole attenzione dall'opinione pubblica mondiale. L'Assemblea della Conferenza Internazionale, invece, sembra non aver voluto accogliere la nostra proposta, sostenendo che esistono già altri "premi per la pace" e altri "premi Gandhi" e che questo sarebbe stato solo un doppiopone. Noi pensiamo che il finanziamento di un progetto internazionale comune richieda molto più lavoro burocratico e organizzativo, mentre l'istituzione di un Premio Gandhi ci sembra più semplice, di immediata attuazione e di sicuro impatto. A tale proposito ogni idea o suggerimento sarà utile e benaccolto.

PROGETTI INTERNAZIONALI PER LA PACE

1 - Progetto di difesa sociale (Nicaragua)

Nell'estate del 1988 alcuni teorici della difesa popolare nonviolenta, come Jean-Marie Muller (Francia), Theodor Ebert (Germania), Julio Quan (Guatemala), Pat Patfoort (Belgio) ed alcuni statunitensi, si sono incontrati a Managua, su invito del governo nicaraguense, per studiare la fattibilità di una difesa popolare nonviolenta per il Nicaragua. Se il progetto verrà accettato, il movimento dell'obiezione fiscale lo farà proprio e lo sosterrà come difesa popolare, non militare ed alternativa.

2 - Borsa di studio SERPAJ (America Latina)

Proposta di finanziare una borsa di studio ad un esponente del SERPAJ (Servicio Paz y Justicia) per operare un anno in Europa occidentale; Serpaj è un'associazione di gruppi presenti in 13 Paesi dell'America Latina, collegata in Europa con un'associazione coordinata dalla WRI, dall'IFOR e da Pax Christi.

3 - Progetto Innu (Canada)

Proposta di sostenere la lotta nonviolenta del popolo Innu nella penisola del Labrador (Quebec, Canada) contro la NATO, che ha requisito le loro terre come campi prova per l'aviazione militare; le famiglie Innu, insieme ad un prete, hanno organizzato un campo pacifista su una pista di lancio.

4 - GAM (Guatemala)

Il GAM è un gruppo di donne guatemalteche che ha iniziato la ricerca di mariti, figli e parenti scomparsi. Proprio come le "Madres de la Plaza de Mayo" a Buenos Aires, vogliono che sia fatta giustizia e cioè: sapere se i loro parenti sono ancora vivi, poterli visitare in prigione e dare loro assistenza legale, che siano arrestati gli uccisori e gli squadroni della morte e che siano sottoposti a processo.

Il GAM è un gruppo di azione nonviolenta per i diritti umani; esso stesso è stato oggetto di minacce, persecuzione a morte da parte di autorità governative e dell'esercito; per questo chiede protezione fisica da parte delle Brigate Internazionali per la Pace.

5 - Tour europeo dei pacifisti del Pacifico (Australia)

Il progetto è di sovvenzionare una visita in Europa di rappresentanti provenienti dai molti gruppi impegnati nell'Oceano Pacifico nella resistenza all'imperialismo e alle occupazioni militari (ad esempio le donne in Belau-Australia che resistono ai tentativi statunitensi di violare la loro costituzione antinucleare per informare l'opinione pubblica sui coinvolgenti politici del governo). Questa iniziativa interessa dei gruppi come "Donne per un Pacifico indipendente e libero da nucleare", che hanno già organizzato due di queste visite.

6 - Sostegno alla resistenza nonviolenta (Palestina)

Il centro per la nonviolenza di Gerusalemme ha lanciato uno slogan tra la popolazione di Gaza: "Un esercito può sconfiggere un altro esercito, ma non può sconfiggere un popolo unito anche se disarmato". Questo progetto di supporto alla lotta nonviolenta palestinese ha quat-

tro obiettivi:

- Alimentazione: per assicurare che quelle famiglie che hanno scioperato e che quindi sono senza stipendio, siano in grado di comperare cibo sufficiente;
- Salute: per assicurare l'assistenza medica a tutte le vittime della repressione israeliana;
- Riabilitazione fisica: aiuto a domicilio per tutte le persone che sono state sottoposte a torture o pesanti lesioni;
- Educazione: aiuti economici alle scuole private che, a causa delle sommosse, hanno perso i contributi finanziari delle famiglie finché i ragazzi non potranno riprendere la scuola.

7 - "Salviamoci insieme agli indios e alla foresta" (Amazzonia)

L'Amazzonia è oggi una regione simbolo del nostro pianeta in cui si concentrano problemi mondiali. Nel 1992 si celebreranno i 500 anni della "scoperta" (conquista) dell'America, e sarà anche l'anno dell'unità europea. Si propone di lanciare una grande Campagna la cui idea-forza può essere così riassunta: "L'Europa deve una grande riparazione all'America - si cominci dalla salvaguardia dell'Amazzonia e della sua gente". Per avviare la Campagna si propone di attivare un coordinamento di tre gruppi di lavoro, in Europa, in Amazzonia e negli Stati Uniti. Si chiede inoltre all'Onu di dichiarare il 1992 "Anno internazionale delle nazioni indigene del mondo".

PREMIO GANDHI PER LA PACE

Si propone di creare un "Premio Gandhi" per la Pace, da mettere in palio per un gruppo od una persona impegnati significativamente nell'attuazione di azioni dirette o specifiche campagne nonviolente. Il premio potrebbe essere assegnato ogni due anni alla Conferenza Internazionale, così da catturare maggior attenzione dai media e porre in pieno risalto il fatto che i soldi messi in palio provengono dagli obiettori alle spese militari di tutto il mondo.

PROCESSO DI MILANO

**Commento
all'assoluzione**

a cura della Redazione

L'8 Novembre scorso, avanti la 3^a Sezione Penale della Corte d'Appello di Milano, sono stati nuovamente giudicati gli obiettori fiscali di Sondrio, già assolti in primo grado (Trib. Sondrio) ed in secondo (C.A. Milano), dal reato di istigazione a disobbedire le leggi (art. 415 Codice Penale), con due sentenze poi annullate dalla Corte di Cassazione, che ha ritenuto che tutte le leggi, anche senza sanzioni penali, come quelle relative all'omesso pagamento (non l'omessa dichiarazione, degli evasori!) delle imposte IRPEF, debbono ritenersi leggi di "ordine pubblico".

La Cassazione, con le sentenze di rinvio, che hanno annullato le due sentenze di assoluzione, è andata anche oltre, ritenendo che se pure l'ordine pubblico non è un concetto recepito della Carta Costituzionale, esso comunque, è un bene primario della Nazione, perché attiene alla sua "sicurezza". Gli obiettori fiscali, secondo la Cassazione, avevano attentato a tale sicurezza con la loro propaganda tesa a non far pagare spontaneamente la parte delle imposte, corrispondenti alle spese militari del Paese.

La Cassazione aveva anche escluso che l'obiettore fiscale esercitasse il diritto, garantito della Costituzione (art. 21), di propagandare le proprie idee, con tutti gli strumenti non violenti consecutivi e quindi anche con la resistenza passiva, attuata già dal movimento non violento in altri paesi, come il rifiuto di pagare la tassa sul sale, in India, o di pagare le tasse, tout-court, nei paesi schiavisti dell'America del Nord.

La Cassazione aveva lasciato, in una sentenza, la seconda, (non con la prima, resa in un processo celebrato senza difendersi di fiducia - altra illegittimità della Corte di "legittimità") un piccolo spiraglio cioè l'accertamento, da parte della Corte d'Appello di Milano, in sede di rinvio, della effettiva esistenza, da parte degli obiettori fiscali imputati, di una condotta da potersi definire realmente istigatrice, e cioè idonea di per sé, a cagionare il pericolo presunto che la legge vuole evitare.

In questo spiraglio è riuscita a passare la difesa degli obiettori, ottenendo l'assoluzione con formula piena di tutti. Si è dimostrato così che gli obiettori, esercitando il diritto sacrosanto di opporsi alla guerra e di manifestare il loro pensiero, e raccogliere adesione alla loro battaglia civile, non avevano posto in essere "una condotta istigatrice idonea a cagionare il pericolo presunto che la legge vuole evitare". Migliore vittoria, non poteva esserci!

Non conosciamo il testo della sentenza, ancora non pubblicata. Torneremo sull'argomento appena conosciuto il testo, ma è certo che questa sentenza fa onore alla Magistratura Italiana, che non "soccombe" facilmente, per quel che ci riguarda, al potere ed al "prestigio" della Corte di legittimità, ed è andata sino al fondo del problema, con il coraggio di capovolgere una decisione della Corte di Cassazione, ben due volte negativa, per gli obiettori fiscali, e di schierarsi, così, insieme a ben altre 18 sentenze di altri Tribunali e di altre Corti, di merito, che sempre hanno assolto gli obiettori fiscali, dal gravissimo reato, di istigazione, previsto dall'art. 345, del C.P. La Corte di Cassazione, chiamata a tutelare la legittimità delle sentenze, è rimasta sola di fronte alla valanga delle decisioni, di senso opposto, dei giudici di merito. Che questa Corte, non sieda sulla terra, ma nell'empireo, circondata da angeli e da dotti bizantini? Allo scuro quindi, di quello che accade fra la gente, dei suoi problemi, delle sue speranze, dei suoi obiettivi e del cambiare anche del concetto dell'ordine pubblico che non è più la difesa, sic et simpliciter, della astratta norma di legge, ma è invece la tutela della sicurezza e dell'ordine repubblicano, cosa ben diversa, fra l'altro, dall'imporre comunque, come regola di vita e di scelta morale, la violenza e la guerra per difendere la Patria!

I tempi cambiano, i giudici si adeguano, la Cassazione rimane nel suo splendido isolamento! Evviva l'Italia!

La Redazione

P.S. A pochi giorni dalla Sentenza assolutoria, il Procuratore Generale della Repubblica di Milano, ha presentato ricorso.

Dunque si andrà nuovamente alla Corte di Cassazione di Roma... La storia infinita...

DIBATTITO

**Documento
dell'Azione
Cattolica di
Milano sull'OSM**

Pubblichiamo questa "riflessione problematica" sull'OSM dell'Azione Cattolica milanese, che offre alcuni stimoli al dibattito in corso

L'obiezione fiscale, proposta da alcuni gruppi e movimenti attivamente impegnati per la pace, merita, ad un primo sguardo e per diverse ragioni, un'attenzione non prevenuta. Non solo, infatti, non può in alcun modo essere confusa con un

**FORUM DELLE
ACLI SULL'OSM**

L'obiezione di coscienza alle spese militari e la ricerca di una difesa popolare non violenta "sono segni inquietanti e profetici dotati di un grande valore simbolico. La loro efficacia sta tutta nel generare nuova cultura. Sono, per questo, una indicazione preziosa e una forma di pressione politica": lo ha detto il Presidente nazionale della Acli, Giovanni Bianchi, concludendo il forum su "Difesa popolare non violenta e obiezione alla spesa militare" in cui sono stati esaminati i molteplici aspetti del problema, morali, giuridici e politici con interventi di esponenti di organismi cattolici, teologici e giuristi.

Nel suo intervento Bianchi ha precisato che l'obiezione fiscale di coscienza alle spese militari per il mondo cattolico, e in particolare per le Acli, rimarrà una "testimonianza di singoli" e non una "pratica di massa" perché la questione in esame richiede soluzioni in sede politica e legislativa. Ed ha proseguito: "Gli obiettori alle spese militari, non possono essere assolutamente confusi con gli evasori fiscali. L'obiettore non è un evasore: è un testimone, che si autodenuncia.

Le Acli non invitano a praticare in massa questo comportamento, quanto piuttosto a sollecitare i responsabili politici a riflettere profondamente su queste forme di obiezione "popolari" che entrano in conflitto con la lettera della legge perché alludono ad una pace ulteriore. Non si tratta di forme veterocattoliche che si pongono in conflitto con il senso dello Stato. Siamo davanti a nuove espressioni di partecipazione democratica da parte di cittadini che chiedono di non restare appiattiti in uno statalismo immobile".

tentativo di evasione fiscale; non solo è motivata da un fine encomiabile come quello di contribuire ad una convivenza internazionale più pacifica, ma anche sembra dare a tutti la possibilità di fare subito qualcosa di efficace a favore di tale causa.

Una considerazione più attenta, però, porta a scoprire in essa aspetti che dovrebbero indurre perplessità circa la reale efficacia e l'opportunità di simile iniziativa.

1. Taluno tende a ricondurre l'obiezione fiscale entro la figura dell'obiettore di coscienza in senso stretto, cioè di situazioni in cui l'obbligo giuridico viene a confliggere irrimediabilmente con il dettame assoluto di coscienza. La legge civile è allora avvertita dal soggetto semplicemente come ingiusta, e la sua osservanza come un indubitabile tradimento dei valori che danno senso alla vita stessa.

Se motivato da tali ragioni, il rifiuto di obbedire ha, in quanto tale, e prima di

ogni considerazione di merito, una notevole valenza non solo etica e teologica, ma anche culturale e quindi politica. Meriterebbe perciò di essere opportunamente protetto anche giuridicamente (come nel caso dell'obiezione di coscienza al servizio militare armato o all'esecuzione di aborti legali).

Non sembra però questo il caso dell'obiezione fiscale: il legame tra il versamento di imposta e la fattispecie contestata è infatti assai indiretto. La collaborazione con il comportamento ritenuto illecito non è immediata e necessaria. Non si vede altrimenti perché non sollevare l'obiezione fiscale anche per altri impieghi delle finanze pubbliche non meno contestabili sotto il profilo morale.

2. Infatti non è in tal senso che solitamente viene proposta l'obiezione fiscale, quanto piuttosto come una forma di *disobbedienza civile*, intendendo con questo termine una strategia scelta studiamente in ragione della sua efficacia per raggiungere un obiettivo politico senza percorrere, là dove sono disponibili, i canali istituzionali previsti a questo fine (elezioni di rappresentanti, regola della maggioranza, referendum abrogativi, ricorso alla Corte costituzionale, ecc...).

In questo caso, l'illegalità dell'azione è uno dei fattori determinanti per il successo dell'iniziativa: la reazione degli organi dello Stato le dà infatti particolare risonanza, suscitando ed alimentando il dibattito nell'opinione pubblica. Per tale via si viene ad acquisire una forza di pressione sulle stesse istituzioni civili altrimenti non disponibile. Probabilmente è anche questo che si intende quando si qualifica l'obiezione fiscale come un gesto "profetico".

Così intesa essa, se praticata oggi in Italia, dovrebbe sollevare interrogativi seri e pertinenti che, semmai, dovrebbero essere positivamente messi a tema. Principalmente il seguente: non è in essa implicito, di fatto, un giudizio critico sui meccanismi istituzionali attualmente vigenti per la formazione delle decisioni politiche? Non si suggerisce forse la convinzione che esse non siano "democratiche" o non sufficientemente tali? O addirittura che le istituzioni democratiche non sono idonee a risolvere i problemi della pace, della sicurezza, della giusta convivenza?

3. Di fatto, forse per evitare simili equivoci, da alcune parti è stata formulata la richiesta di legalizzazione della obiezione fiscale. L'ordinamento giuridico-politico democratico potrebbe e dovrebbe recepire - senza essere quindi messo in discussione - l'esigenza soggiacente dando corso alla possibilità di *opzione fiscale*.

È tecnicamente praticabile questa proposta? Può essere legittimamente limitata alla questione degli armamenti? Non si finirebbe per assegnare rilievo decisionale-referendario ad un momento essenzialmente differente come il pagamento delle imposte, retrocedendo verso forme di democrazia censuaria dove ha voce chi è nella misura in cui dispone di reddito?

Ma soprattutto: non si rischia in tal modo di aggravare un fenomeno negativo che già affligge i sistemi democratici attuali, cioè la difficoltà di aggregare un

consenso "politico": un consenso cioè ispirato da un progetto che dia coerenza e organicità alle molteplici e concrete decisioni richieste dal governo della *polis*, e non sia semplicemente la giustapposizione di interventi spesso contraddittori, di volta in volta richiesti dalla opinione, ma meglio si direbbe dall'"umore" pubblico?

È essenzialmente in tale prospettiva, e cioè in termini di educazione ad una matura responsabilità politica, che il ricorso alla obiezione o opzione fiscale suscita riserve.

I problemi della pacifica e giusta convivenza sono gravi, ma anche assai complessi. Sarebbe pericoloso alimentare in qualche modo l'illusione di giungere più rapidamente e facilmente alla loro soluzione esonerandosi dalla fatica di molteplici mediazioni: da un lato quella di una analitica considerazione di merito, dall'altro quella delle procedure dell'istituzione politica democratica.

Per altro verso la pubblica opinione, le forze culturali, sociali, politiche e le stesse istituzioni rappresentative (*in primis* il Parlamento) devono mostrare di saper interpretare ed elaborare praticamente la positiva istanza sottesa all'ipotesi dell'obiezione fiscale: e cioè l'assunzione del valore irrinunciabile della pace, in quanto suscettibile di plasmare una politica estera e della difesa troppo spesso affidata alla mera logica dei blocchi.

La Presidenza dell'Azione Cattolica
(Diocesi di Milano)

TORINO

Ancora pignoramenti

Gli osm torinesi hanno minacciato alla Cassa di Risparmio, che svolge la funzione di Esattoria, di togliere i propri risparmi, se non deciderà di sospendere le operazioni di pignoramento.

In questo periodo si è rimessa in moto l'Esattoria Comunale di Torino (che dipende dalla Cassa di Risparmio di Torino/CRT), per recuperare attraverso alcune decine di pignoramenti le somme degli OSM del 1984.

È questo il terzo anno che l'Esattoria Comunale si fa avanti su incarico dello Stato per recuperare le somme obietate. Il primo anno furono pignorati e messi all'asta oggetti di tipo tavoli, sedie, poltrone etc. Lo scorso anno furono pignorati libri sulla pace, venduti poi al Comune di Torino attraverso un'asta.

Quest'anno abbiamo chiesto all'Esattoria di affrontare la questione degli OSM in modo "politico", rappresentando gli stessi una "ragione politica". Abbiamo quindi invitato l'Esattoria stessa a non procedere, come riconoscimento della "diversità politica" della questione. Al rifiuto opposto dall'Esattore (Sig. Capriolo), abbiamo messo a disposizione per il

pignoramento dei giochi per la pace ed oggetti per handicappati, garantendone i compratori. Abbiamo ricevuto un nuovo rifiuto, giustificato con il dovere della tutela del buon nome dell'Istituto cui appartiene l'Esattoria (per l'appunto la Cassa di Risparmio di Torino). In sostanza: la CRT ha timore che il pignorare giochi o materiale per handicappati possa procurare pubblicità negativa; si dimostra altresì incapace di assumersi la responsabilità "politica" di non procedere all'esazione temendo che questo significhi agevolare la campagna OSM.

Noi riteniamo comunque che non si possa separare la responsabilità morale dell'Esattore da quella dell'Esattoria, e se essi scelgono di procedere al recupero forzoso (pignoramento) nei confronti degli OSM, diventano in quell'istante il braccio esecutore dello Stato e delle scelte che noi doverosamente intendiamo contestare. È troppo facile nascondersi dietro affermazioni del tipo: "Mi dispiace, sono d'accordo con voi ... però la legge ..." etc. Questo è un atteggiamento non tollerabile e non giustificabile, anche perché non c'è nessuna situazione penale prevista nel caso in cui l'Esattoria decida di non procedere (c'è semplicemente il mancato incasso di quelle poche lire obietate): è una questione di scelta.

In questa situazione invitiamo tutti i nostri simpatizzanti a scrivere e a far scrivere al **Presidente della Cassa di Risparmio di Torino** - Via XX Settembre, 31 - 10121 TORINO e per conoscenza al **Direttore dell'Esattoria Comunale** - Via XX Settembre, 29 - 10121 TORINO, una lettera in cui li si invita a non procedere nei confronti degli OSM, riconoscendo in questo gesto una lodevole ragione politica e la diversità che li separa dagli evasori fiscali. Qualora la proposta non venisse presa in considerazione, ci si riserva di chiudere il proprio conto corrente o libretto bancario intestati alla CRT e di invitare altri a fare altrettanto.

Pensiamo che una notevole quantità di lettere possa far desistere la CRT (che è una banca!) dall'effettuare i pignoramenti, in quanto più conveniente.

Coordinamento OSM (Torino)

CUNEO

Lettera degli osm ai parlamentari

A tutti i parlamentari della provincia di Cuneo

Stimatissimo parlamentare

ci presentiamo: siamo i coordinatori locali della provincia di Cuneo della campagna di obiezione di coscienza alle spese militari. Forse avrà già sentito parlare di questo gesto di Pace; sinteticamente la nostra scelta consiste nel fare una dichiarazione dei redditi esatta ed impeccabile, dedurre dall'imposta dovuta, al netto di tutte le riduzioni e detrazioni

di legge, quella percentuale che equivale alla spesa che lo Stato assegna al militare, proprio perché non condividiamo l'uso che lo Stato fa dei nostri soldi.

Le scriviamo perché porga più attenzione ai valori che stanno alla base di questa nostra scelta di obiezione e in particolare. Le chiediamo di valutare e appoggiare una Difesa Popolare Nonviolenta.

Alle critiche di chi accusa noi obiettori di sottrarci al dovere della "difesa della Patria" (art. 52 della Costituzione), rispondiamo che è necessario discutere sia il concetto di "difesa", che il modo di attuarla. Infatti oggi non si tratta più di difendere un territorio o dei confini, ma di garantire ad una società il rispetto dei propri valori e della propria cultura. Quanto alle modalità di difesa, invece della dissuasione nucleare e delle armi convenzionali (che sono strumenti immorali ed inefficaci: non risolvono i conflitti, ma li amplificano e sono causa di insicurezza e di ingiustizia...) si va affermando nelle coscienze che sia possibile ottenere giustizia, stabilità e sicurezza con mezzi di lotta nonviolenta accessibili a tutta la popolazione. In sostanza si afferma che il diritto-dovere di difesa possa essere svolto in modo più completo ed efficace attraverso una Difesa Popolare Nonviolenta (D.P.N.).

La nostra obiezione di coscienza dunque, attuata con forma di disobbedienza civile, matura e responsabile, non si limita alla fase di protesta, al momento negativo del rifiuto, ma spinge la sua testimonianza ad una proposta positiva: un PROGETTO DI LEGGE.

Se si disobbedisce ad una legge dello Stato non è certo per disprezzo della legge, ma anzi per un rispetto profondo della legge, che si vuole contribuire a cambiare, perché si avvicini di più allo spirito della democrazia. Gli spazi istituzionali perché si affermi una D.P.N. non mancano: la Costituzione ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali (art. 11); la legge per l'obiezione di coscienza al servizio militare (legge 772/72) offre un preciso precedente; infine la Corte Costituzionale (sentenza 164 del 24/4/85) si è già espressa sulla legittimità della difesa non armata.

In quest'ottica si è elaborato un progetto di legge in cui è previsto il riconoscimento del diritto ad una difesa non armata, attraverso la costituzione di un Istituto di Ricerca che approfondisca le possibilità teoriche e pratiche di tale difesa (sull'esempio di quello già esistente in Francia) e la possibilità per ogni cittadino di finanziarlo con la quota delle imposte destinate dalla difesa armata (opzione fiscale). Si è poi ipotizzata la possibilità di sperimentare piani di difesa nonviolenta a livello comunale (esistono già degli esempi in Svezia) e di strutturare un vero e proprio servizio nazionale di difesa non armata.

Già alcuni parlamentari, appartenenti a diversi partiti politici, si sono dimostrati sensibili alla D.P.N. e all'obiezione alle spese militari e si sono impegnati ad approfondire e a portare avanti questo progetto di legge.

Alleghiamo alla presente, oltre a copia della bozza del progetto di legge, un

dossier "DIFESA ARMATA o DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA?" del prof. Salio Giovanni, ricercatore presso l'Istituto di fisica dell'Università di Torino, perché Lei possa approfondire lo studio su questo tema.

Sicuri di un Suo interessamento, restiamo a disposizione per chiarimenti e collaborazioni.

Distinti saluti.

I coordinatori locali dell'O.S.M. della provincia di Cuneo.

MESTRE

Iniziativa di solidarietà con i pignorati

Il Coordinamento obiettori alle spese militari di Venezia e provincia, presente ormai da 8 anni, con un progressivo aumento di adesioni - da 10 nell'81 a 101 nell'87 - è la espressione di una partecipazione democratica di base, attuata da persone convinte di poter influire sulla vita sociale con un concreto gesto nonviolento.

La obiezione alle spese militari, vuole indurre la Comunità civile e lo Stato a riflettere sulla necessità di una nuova forma di difesa nazionale, superando la difesa armata con una difesa popolare nonviolenta.

In tal senso è già stata elaborata una proposta di legge, in favore della quale si stanno raccogliendo firme in tutta Italia.

Nell'anno in corso 7 obiettori della provincia di Venezia hanno subito il pignoramento per l'obiezione fatta nell'84, con un onere economico piuttosto consistente, tenuto conto che la cifra obbietata, già versata nell'84 per scopi pacifici, viene richiesta quadruplicata all'atto del pignoramento.

Il Coordinamento O.S.M. di Venezia con la presente intende chiedere alla S.V. un gesto di solidarietà politica, da esprimere con il versamento di un gettone di presenza a favore degli obiettori pignorati.

Si fa presente che tale versamento, sarà di diretta utilità per la popolazione locale in quanto gli oggetti pignorati - libri, giochi per la educazione alla pace, e materiale per la Protezione Civile - verranno donati a biblioteche o ludoteche pubbliche o ad Associazioni di volontari per la Protezione Civile.

In attesa che l'opzione fiscale in materia di spese sulla difesa divenga un diritto per tutti i cittadini ci rivolgiamo alla coscienza di ciascuno di Voi, sollecitando ad esprimere concretamente la Vostra volontà di pace.

Alleghiamo per ulteriori chiarificazioni il volantino della ultima campagna O.S.M. e la proposta di legge D.P.N. (difesa popolare nonviolenta).

Dichiarandoci a Vostra disposizione

per eventuali chiarimenti, inviamo saluti ed auguri di pace e nonviolenta.

per il Coordinamento Obiettori
Angelo Nordio

Il Coordinamento degli Obiettori alle spese militari di Venezia la LOC Mestre e Pax Christi Mestre, con la presente vogliono ringraziare e rallegrarsi pubblicamente con l'Assessore Cecconi (che ha proposto e sostenuto l'iniziativa), con tutte la Giunta Municipale di Venezia (che ha portato a compimento in breve tempo l'atto amministrativo e le conseguenze pratiche), per la delibera del 5.10.88 con cui il Comune di Venezia ha partecipato e acquistato all'asta pubblica del 6.10.88 il materiale di Protezione Civile, pignorato a Mirella Sambo di Mestre, obiettrice di coscienza alle spese militari.

Vogliamo ringraziarvi e rallegrarci per il gesto amministrativo e politico di solidarietà con i cittadini-obiettori che da anni si impegnano con Azioni Nonviolente per una cultura e una città di Pace (Mirella Sambo da 5 anni versa alla Protezione Civile del Comune di Venezia il 5,5% delle sue imposte detratte al bilancio dello Stato per le spese militari).

Crediamo fermamente che l'Obiezione di Coscienza alle spese militari (OSM) sia un'azione concreta e valida, da un punto di vista sia politico che etico, al fine di realizzare il passaggio da una Difesa Nazionale attualmente solo armata e militare, ad un sistema che garantisca la sicurezza del nostro e degli altri popoli (Difesa Popolare Nonviolenta = DPN).

Proprio perché è ancora "illegale" esprimere attraverso l'opzione fiscale quale tipo di Difesa ognuno sceglie di finanziare con le tasse, e per questo gli obiettori pagano di persona le conseguenze pecuniarie senza "nascondersi" come fanno gli "evasori fiscali", riteniamo che l'intervento della Giunta Municipale di Venezia non sia un "sottoscrivere l'OSM", quanto affermare il valore di tali gesti al fine di un RICONOSCIMENTO GIURIDICO del DIRITTO alla pluralità di idee e valori delle COSCIENZE anche sui temi della Difesa del Paese.

Ma ancora apprezziamo e valutiamo la delibera in questione come un primo segno coerente con gli impegni assunti dal Consiglio Comunale di Venezia il 23.6.86, quando ha votato l'o.d.g. di proclamazione di Venezia Comune Decentralizzato e Città di Pace.

La nostra speranza per il futuro è di poter continuare ad essere (insieme agli altri gruppi-associazioni-movimenti presenti nel territorio) soggetti che stimolano e propongono, ma anche collaborano con le istituzioni come l'Amm. Comunale per realizzare iniziative e progetti con cui tutti i Veneziani possano diventare protagonisti (non più spettatori) di:

- una Protezione Civile della Città (dalle calamità naturali e causate dall'uomo, dai privilegi di pochi contro il bene di tutti),
- una Comunità che si EDUCA alla PACE (cioè ai conflitti, alle diversità, alla solidarietà, ai diritti civili).

Coordinamento OSM (Venezia)

Per una nuova legge sull'obiezione

La Campagna di pressione lanciata in ottobre per ottenere una nuova legge che regoli l'obiezione di coscienza al servizio militare, appoggiata da un digiuno a staffetta che sta coinvolgendo diverse realtà (Bologna, Modena, Ferrara, Vicenza, Genova, Cuneo) ha ottenuto un primo risultato: quello di sbloccare i lavori del comitato ristretto della Commissione Difesa della Camera. L'on. Paolo Caccia, membro della Commissione Difesa, ha anche chiesto che si sospenda il digiuno, ma i promotori della Campagna hanno deciso di andare fino in fondo, come annunciato, e quindi di proseguire nella loro azione, fino all'ottenimento della legge.

Per tutti i gruppi che vogliono mobilitarsi in modo omogeneo e coordinato con la Campagna, il punto di riferimento è Padre Angelo Cavagna (tel. 051/330301 oppure 801374). Si sta pensando ad una manifestazione nazionale a Roma, ma a tutt'oggi la data non è ancora stata fissata.

Qui di seguito pubblichiamo un'originale "Carta dei diritti e dei doveri dell'obiettore di coscienza", elaborata da un ampio gruppo di enti piemontesi.

Premesso che l'obiezione di coscienza al servizio militare rappresenta il rifiuto alla violenza sull'uomo sia nelle espressioni della guerra e del sottosviluppo, sia nel manifestarsi quotidiano delle mille forme di negazione dei diritti individuali, di sopraffazione e di emarginazione;

Premesso che il servizio civile, vissuto come impegno per la pratica della solidarietà tra gli uomini ed i popoli nella condivisione dei loro bisogni e vissuto come itinerario di pace

e di vita comunitaria e civile, costituisce una positiva e feconda risorsa per la società;

Nell'intento di avviare processi di cambiamento anche a livello di organizzazione sociale attraverso nuove forme di partecipazione basata sul dialogo, la cooperazione, la coerenza tra fini che si perseguono e mezzi che si usano;

In attesa che maturi un intervento legislativo di tale portata, si propone venga assunta la seguente

Carta dei diritti e dei doveri dell'obiettore di coscienza

1. Il diritto al primato della propria coscienza. Poter manifestare la propria obiezione in qualsiasi momento (anche durante il servizio militare) senza dover sottostare al giudizio di autorità militari o civili, salvo che sussistano comportamenti obiettivi in palese contrasto con le asserite scelte di coscienza (es. processi penali, porto d'armi, ecc.).

2. Il diritto/dovere di operare per costruire la pace che se è compito di tutti i sinceri democratici, lo è in modo specifico e particolare per l'obiettore. È necessario perciò che venga prevista la possibilità durante il servizio civile di svolgere attività di studio, ricerca, documentazione sulla pace, sul disarmo e sulla difesa popolare nonviolenta. Questo può rappresentare il primo passo per realizzare l'impiego di una quota percentuale del bilancio delle spese militari per forme di difesa alternativa.

3. Il dovere di essere al servizio dei più "poveri" ed emarginati per vivere la pace, praticare la solidarietà attraverso l'impegno per la giustizia.

4. Il diritto ad una pratica di servizio civile senza confini. In una prospettiva di mondialità e di superamento del concetto di patria per un servizio alle popolazioni, deve essere possibile effettuare il servizio civile non solo su tutto il territorio nazionale senza appesantimenti burocratici, ma anche fra gli emigrati all'estero e nei Paesi del Terzo Mondo. Occorrerà rivedere e coordinare in un testo legislativo organico le varie norme che oggi in varie e diverse leggi riguardano il volontariato internazionale ed il servizio civile.

5. Il diritto ad un progetto di servizio civile coerente con la propria area vocazionale e preventivamente "concordato" tra obiettore ed ente onde non disperdere le positive potenzialità motivazionali e le

concrete capacità espresse dal giovane e porre fine alle inutili ed ingiustificabili precettazioni d'autorità.

6. Il dovere di rispettare l'orario e le mansioni specifiche del progetto concordato con l'ente dando tempestiva comunicazione delle eventuali necessarie modificazioni.

7. Il diritto/dovere di verificare l'efficacia del proprio servizio. Nell'arco del servizio, l'obiettore deve poter verificare periodicamente con l'ente il proprio progetto di intervento e analizzarne l'evoluzione al fine di garantire la rispondenza tra obiettivi, attese, "vissuti personali", risultati ottenuti ed efficacia sociale.

8. Il diritto a "tempi certi" per l'assegnazione all'ente, al fine di favorire una seria programmazione degli interventi di solidarietà, senza interruzioni nella continuità dei progetti di servizio e senza creare ulteriori discriminanti svantaggi di inserimento lavorativo per i giovani obiettori. A questo proposito si deve affermare il principio del "silenzio-assenso", assegnando al Ministero un termine perentorio di 3 mesi per provvedere sulla domanda dell'obiettore ed un termine perentorio di 2 mesi per l'assegnazione all'ente da lui prescelto.

9. Il diritto di fruire di un adeguato percorso formativo. Al fine di sfruttare al massimo le positive potenzialità rappresentate dai giovani in servizio civile è necessario che tutti possano fruire della formazione prevedendo anche attraverso l'autonoma legislazione delle Regioni ed il concorso degli Enti Locali, la costituzione di vere e proprie strutture formative istituzionalizzate che "recuperando" il patrimonio di esperienze prodotte autonomamente già da alcuni enti, le estendano a tutti i giovani, garantendo per tutti sul piano organizzativo e dei finanzia-

menti, pari opportunità formative sia sui temi generali che sul servizio specifico.

10. Il diritto/dovere durante il servizio civile di non sostituire posti di lavoro. Gli obiettori non devono essere impiegati in attività che dovrebbero essere svolte da personale regolarmente assunto ma attenersi ad un adeguato piano di impiego specifico concordato con l'ente.

11. Il diritto alla riassegnazione a nuovo ente. Qualora non sussistano più le garanzie sufficienti per l'esecuzione del progetto concordato o vengano meno le "coerenze" di fondo del servizio civile da parte dell'ente, all'obiettore deve poter essere realmente possibile svolgere il proprio servizio presso un altro ente consentente senza ulteriori avalli da parte delle autorità.

12. Il diritto a condurre una vita civile, democratica e di relazioni. Fatto salvo il tempo dedicato alle attività del servizio civile, al giovane deve essere garantita la possibilità di condurre una vita pienamente integrata nel contesto sociale, senza anacronistiche militarizzazioni, favorendo la crescita democratica, sociale e culturale.

Tutto ciò anche attraverso la costituzione di piccole "comunità" che, con il concorso dell'ente locale, siano punti di riferimento nel quartiere, luoghi di "accoglienza" e di autorganizzazione e presa di coscienza di essere, come obiettori, anche "soggetto collettivo" che in quanto tale, può essere interlocutore sia verso gli enti che verso le istituzioni democratiche sulle problematiche della condizione giovanile, della pace, della solidarietà e costituire "luogo" per la continuità di un rapporto fra obiettori anche dopo il congedo e per la ricerca di occupazione.

13. Il diritto alla promozione e al mantenimento della propria salute psicosfi-

sica e alle garanzie previdenziali. Prima del servizio e durante il suo svolgimento devono essere garantite le condizioni per la tutela della salute psicofisica del giovane, senza "penalizzanti recuperi" dei tempi di eventuali malattie comprovate da autorità civili e garantendo il riconoscimento ai fini previdenziali e dell'anzianità lavorativa, dell'intero periodo di servizio civile, analogamente a quanto avviene per i giovani in servizio militare.

14. Il diritto ad una puntuale erogazione degli emolumenti deve essere garantita ad ogni obiettore anche adottando gli opportuni provvedimenti verso gli enti "ritardatari" nella rendicontazione al fine di non "penalizzare" i giovani a loro assegnati e per non "disincentivare" nella scelta del servizio civile i giovani appartenenti agli strati più popolari. Sarebbe altresì auspicabile una più automatica erogazione mensile fissa (salvo conguaglio all'atto del congedo) basata su una autocertificazione dell'obiettore sia per quanto riguarda le presenze che per le spese di vestiario.

15. Il diritto ad un tempo di servizio civile pari a quello previsto per il servizio militare. La maggior durata del servizio civile infatti è gravemente penalizzante, specialmente per i giovani appartenenti ai ceti più poveri. L'unico criterio per giudicare le motivazioni, se proprio vi deve essere, va fatto sulla "qualità" dei servizi e sulla loro "utilità sociale". Inoltre una maggiore durata del servizio può rappresentare una violazione dell'art. 3 della Costituzione che sancisce il principio di uguaglianza tra i cittadini.

16. Il dovere di intervento per la protezione civile. Nella prospettiva di una difesa nonviolenta del territorio e della popolazione durante eventuali calamità naturali, è dovere morale dell'obiettore intervenire previo accordi organizzativi con le competenti autorità civili ed il proprio ente.

17. Il diritto a svolgere un servizio a tutti gli effetti "civile". È necessario procedere ad una complessiva "smilitarizzazione" dell'obiezione di coscienza e delle attività di servizio civile che devono "in toto" essere gestite da una autorità civile nella quale obiettori ed enti siano adeguatamente rappresentati.

18. Il diritto/dovere di non rinchiudere nell'ente le esperienze di servizio civile ma di estenderle nella società affinché diventino testimonianza diffusa della nonviolenza, della pace, della solidarietà, istituendo a tal scopo un vero e proprio "osservatorio sul servizio civile" che, con il concorso delle istituzioni ne raccolga e valorizzi le peculiarità.

19. Il dovere di fare del proprio servizio una esperienza esemplare che sia di orientamento per altri giovani e di premessa per l'avvio di esperienze di obiezione di coscienza e di volontariato civile anche per le ragazze.

20. Il dovere di continuare attivamente anche dopo il congedo nella pratica della nonviolenza e della solidarietà per costruire un mondo di pace.

L'iniziativa è promossa dalle ACLI di Torino con il Patrocinio dell'Assessorato alla Gioventù della Città di Torino e l'adesione del "Coordinamento provinciale degli Obiettori di Coscienza", LOC, MIR, "Coordinamento Obiettori Caritas", "Obiettori Ispettorato Salesiana Subalpina, ARCI, GIOC, Gruppo Abele.

DISINVESTIMENTO IN SUD AFRICA

L'effetto delle sanzioni

L'Italia ha approfittato vergognosamente dell'effetto di caduta dei prezzi dei prodotti sudafricani, causato dal boicottaggio internazionale ed ha aumentato del 10% le importazioni dalla Repubblica dell'apartheid.

Alcune chiare responsabilità sono delle Banche, in particolare la Banca Nazionale del Lavoro...

a cura del Coordinamento per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica - Gruppo sul disinvestimento

È ormai evidente che le sanzioni contro la minoranza bianca che in Sud Africa opprime la maggioranza della popolazione (neri, meticci, asiatici ma anche bianchi antirazzisti) stanno conseguendo dei risultati: l'economia dell'apartheid è in grave difficoltà, le grandi finanziarie sud africane stanno cercando all'estero nuovi sbocchi non penalizzati da campagne di boicottaggio; il governo nazionalista cerca di frenare una situazione sempre più insostenibile migliorando la sua immagine di fronte all'opinione pubblica internazionale: deve quindi assumere impegni per il ritiro dall'Angola, per l'abbandono della Namibia illegalmente occupata, per la cessazione delle azioni militari condotte contro Angola e Mozambico attraverso l'Unita e la Renamo.

Non è possibile dare pieno credito ad un regime come quello di Pretoria che puntualmente, passata la bufera, ha disatteso gli impegni assunti; ma è possibile, doveroso, non far passare la bufera, incalzare Pretoria, applicare un più vasto arco di sanzioni fino a quando le radici della guerra, della distruzione, della fame in Africa australe non saranno state rimosse.

Anche perché, se Pretoria fa aperture sul terreno internazionale e compie all'interno qualche timido gesto che va incontro alle richieste dell'opinione pubblica mondiale - come la sospensione della condanna a morte dei Sei di Sharpeville e la concessione di una clinica fuori dal carcere per Nelson Mandela seriamente ammalato - la realtà della repressione nel



Via S. Martino, 8
43100 Parma
Tel. 0521/54357-583301

della
Cooperativa
CSAM

SUDAFRICA

Idea di Missione Oggi, Nigrizia, Reggio Terzo Mondo
36 diapositive, fascicolo, MO speciale, Nigrizia dossier, audio cassetta,
L. 45.000

È un appello alla ricerca concreta di una società più giusta, libera, solidale. Bisogna porre fine a un orrendo crimine. Il Sudafrica è il banco di prova della nostra umanità, della nostra solidarietà e della lotta per un mondo libero da ogni ingiustizia e da ogni violenza dell'uomo contro l'altro uomo.

* * *

della stessa «serie diritti»:

- Solidarietà, nuovo nome dello sviluppo (sulla Sollicitudo) **L. 36.000**
- Diritti dell'uomo, diritti dei popoli. Tra libertà e solidarietà **L. 35.000**
- Il giorno della pace **L. 35.000**
- La sinfonia dei due mondi **L. 45.000**

distribuzione anche:
Nigrizia, vicolo Pozzo 1, 37129 Verona, Tel. 045/596238
Reggio Terzo Mondo, via V. Veneto 8/A, 42100 Reggio E., Tel. 0522/36840
Emi, via Di Corticella 181 (nuova sede), 40128 Bologna, Tel. 051/326027



SUDAFRICA

paese si sta aggravando.

Diciannove organizzazioni anti apartheid, tra cui il più grande raggruppamento sindacale mai esistito in Africa, il COSATU, sono "restricted", cioè limitate nelle loro attività fino, praticamente, a non poter far nulla, neppure dare una indicazione di voto se questa indicazione è di astenersi dall'eleggere (e così legittimare) gli organismi amministrativi dello stato razzista; tra queste organizzazioni per la prima volta dopo 30 anni, una sola di bianchi la ECC, ovvero il coordinamento dei giovani antimilitaristi e pacifisti.

La Nuova legge sul lavoro rende praticamente impossibile l'attività sindacale e minaccia di dissolvere i sindacati non razziali. Centinaia di quadri sindacali, tra cui il Segretario Generale dei Metalmeccanici sud africani, Moses Mayekiso, sono in carcere o sotto processo.

Le disposizioni sulla stampa costringono i giornali dell'opposizione ad autocensurarsi; se il ministro degli interni non ritiene sufficienti queste autocensure può sospendere la pubblicazione dei giornali: lo ha fatto con New Nation settimanale dei vescovi cattolici per 3 mesi; lo ha fatto per un mese con il giornale cooperativo South. Il prestigioso settimanale dell'opposizione, Weekly Mail è stato sequestrato numerose volte. Il direttore di New Nation, Zwelakhe Sisulo, è in carcere da quasi 2 anni, senza accuse specifiche e senza la possibilità di difendersi.

Le sanzioni devono quindi costringere il Sud Africa ad abolire lo stato di emergenza, in vigore dal 12 giugno 1986, a liberare i prigionieri politici, a ridare legalità alle organizzazioni politiche e sindacali messe al bando negli anni scorsi (ANC, PAC, BCN, SACTU, ecc...).

Il movimento per le sanzioni si sta estendendo, grazie alle pressioni del movimento anti apartheid internazionale e, particolarmente negli USA, per la grande determinazione dei lavoratori neri, di lontana origine africana, che hanno lanciato la parola d'ordine di "boicottare chi non boicotta": ritirando depositi bancari, organizzando scioperi degli acquisti, negando il voto nelle elezioni.

Questa attività di vastissimi settori di lavoratori e di democratici per ottenere sanzioni vere ed efficaci, ha portato fin'ora (settembre 88 ma il dato è del mese di aprile) al ritiro dal Sud Africa e dalla Namibia occupata, di 520 compagnie multinazionali (114 delle quali statunitensi). Nel suo insieme l'occidente ha ridotto le sue importazioni dal Sud Africa del 7% (Usa: 42%).

Si può quindi capire quanto il governo di Pretoria tema le sanzioni; e perché, temendone di più pesanti, abbia ceduto su terreni impensabili.

Ma le finanziarie, le Banche, le industrie, le compagnie commerciali di alcuni paesi hanno approfittato della situazione per sostituirsi alle industrie che disinvestono, aumentando le importazioni di prodotti che Pretoria per la caduta dei mercati, vendeva a prezzi sempre più ridotti.

Nella prima settimana di agosto, in Canada, i ministri degli esteri del Com-

monwealth hanno indicato senza mezzi termini quali sono i paesi in cui hanno sede le compagnie che compiono quest'opera di sciacallaggio: il Giappone, Taiwan, la Germania Federale, l'Italia, la Spagna e la Turchia. In particolare l'Italia ha aumentato del 10% le sue importazioni dal Sud Africa.

Emerge da questo dato il duplice ruolo svolto da numerose istituzioni bancarie: da un lato si concedono prestiti al Sud Africa, o si investe in Sud Africa; dall'altro si concedono anticipi all'Import-Export; nei due modi si dà ossigeno al regime dell'apartheid.

Le Banche Italiane che apparivano nel rapporto prodotto per l'ONU da Eva Militz, ricercatrice del consiglio mondiale delle chiese intitolato "Prestiti bancari concessi al Sud Africa da metà 1982 al dicembre 1984" hanno ricevuto numerose lettere di protesta, da parte del movimento anti apartheid, richieste di incontri. Alcune non hanno risposto affatto, altre hanno risposto per iscritto, altre ancora hanno accettato l'incontro. Nell'insieme, il panorama attuale è quel che segue: le banche che non hanno risposto probabilmente continueranno ad avere rapporti con il Sud Africa. Quelle che hanno risposto si impegnano a non fare ulteriori prestiti (vedere le singole schede banca per banca).

Tuttavia bisogna notare quanto segue: non c'è intenzione di sospendere i prestiti in atto ma, soprattutto, non c'è alcun impegno ad interrompere gli anticipi all'Import-Export. Quello che il Gruppo sul Disinvestimento chiede, invece, è una pubblica dichiarazione che in futuro non verranno più effettuate transazioni, di qualunque specie, il cui risultato finale sia il finanziamento della Repubblica Sud Africa, dei suoi Enti statali e parastatali, dei suoi principali operatori economici, e ciò fino a quando la situazione politica del paese non sarà evoluta verso condizioni di uguaglianza, democrazia, riconoscimento di pari diritti civili a tutti i suoi cittadini.

Il Gruppo sul Disinvestimento lancia una campagna nazionale di boicottaggio delle Banche che non ottemperano a queste condizioni.

La campagna, che sarà lanciata pubblicamente nel mese di ottobre, culminerà il 16 dicembre (festa nazionale del Sud Africa razzista, che ricorda il massacro del popolo Zulù a Blood River) in manifestazioni nazionali e locali.

Noi chiediamo ai destinatari di questa lettera:

- di ritirare i propri conti, se ne hanno, dalle banche che appaiono nel rapporto Nimitz, dalle loro associate e da qualsiasi altra Banca che favorisca il regime Sudafricano con qualsiasi tipo di transazioni, comprese le Banche minori controllate.

- Di partecipare alle iniziative pubbliche che il Gruppo sul disinvestimento organizzerà localmente e nazionalmente.

Dal punto di vista della mobilitazione esterna, visibile, il Gruppo - senza rinunciare al boicottaggio complessivo delle banche coinvolte - ha deciso di scegliere un obiettivo centrale su cui massimizzare

gli sforzi (manifesti, volantini di denuncia, presidi ecc...).

Questo obiettivo prioritario è stato identificato nella Banca Nazionale del Lavoro per i seguenti motivi:

- alle lettere di protesta ed alle richieste di chiarimenti, ha risposto negando di aver effettuato operazioni di natura finanziaria a favore di enti pubblici o parapubblici sudafricani dal 1981, il che è contestato dalla stampa internazionale specializzata;

- come molte altre compagnie coinvolte in rapporti con il Regime Sudafricano ha applicato la ricetta "Thatcher": non disinvestire ma controbilanciare la permanenza dei rapporti con il Sud Africa con "misure positive" nei confronti di organizzazioni umanitarie sudafricane. I sindacati, le organizzazioni di massa, i più noti esponenti religiosi hanno rifiutato questa pratica perché

- 1) consente comunque la sopravvivenza del regime dell'apartheid;

- 2) questo modo di controbilanciare le complicità si configura come una elargizione di elemosine ad un popolo che, senza l'apartheid, di elemosine non avrebbe bisogno;

- si tratta di una Banca di dimensione nazionale e quindi la campagna nei suoi confronti può essere condotta su tutto il territorio nazionale;

- la Banca Nazionale del Lavoro è già stata posta sotto pressione da operazioni di ritiro dei depositi (il più massiccio è stato quello delle Liste Verdi) e quindi si tratta di rendere ancora più forte questa pressione;

- risulta che presso la BNL hanno i loro depositi numerose istanze sindacali e diverse istituzioni pubbliche, e quindi la loro partecipazione alla campagna garantirebbe automaticamente un fortissimo disinvestimento che potrebbe far riflettere i dirigenti della BNL e far loro concludere che avere rapporti con il Sud Africa costerà alla Banca più che interromperli.

Il Gruppo per il Disinvestimento vi chiede naturalmente di aderire a questa campagna, di articolarla nei vostri ambiti di competenza e di prendere al più presto contatto con il Gruppo stesso per concordare azioni comuni e la piena pubblicizzazione della vostra partecipazione.

**Coordinamento nazionale
per la lotta contro
l'apartheid in Sudafrica**

**Gruppo sul
disinvestimento
(tel. 06/7660611)**



APPELLO AI CRISTIANI IN PUGLIA

Terra di Puglia terra di speranza

Venerdì 28 ottobre scorso è stato presentato a Bari l'appello **TERRA DI PUGLIA TERRA DI SPERANZA**. Si tratta di un invito, formulato da alcuni gruppi di cattolici, evangelici ed ortodossi e rivolto a tutti i cristiani, perché, seguendo gli insegnamenti del Vangelo, ci si occupi in modo più fattivo e concreto per una pace basata sul rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo.

L'appello si inserisce in quello che viene ormai chiamato "processo conciliare", cioè quel movimento che ha portato i cristiani di diverse confessioni a ritrovarsi già insieme più volte per preparare i grandi incontri prima europeo (Basilea - Maggio 1989) e poi mondiale (Seoul - Marzo 1990) in vista di un pronunciamento comune sui grandi temi della pace, della giustizia e della salvaguardia della creazione.

TERRA DI PUGLIA TERRA DI SPERANZA si rifà all'appello dei cristiani del Triveneto **BEATI I COSTRUTTORI DI PACE** accettandone le istanze fondamentali. Esso però presenta alcune caratteristiche particolari: innanzitutto, pur avendo presente un panorama più largo, sottolinea alcune situazioni concrete che si riferiscono alla regione pugliese. In secondo

APPELLO

Noi, cristiani della terra di Puglia, nello spirito dell'appello **Beati i costruttori di pace** lanciato alla fine '85 dai nostri fratelli e sorelle del Triveneto e in vista dell'Assemblea mondiale proposta per il 1990 dal Consiglio Ecumenico delle Chiese su **Pace, giustizia e salvaguardia della creazione**, desideriamo, su argomenti così decisivi, far sentire anche la nostra voce.

Riteniamo che la pace (con Dio, con gli esseri umani, con noi stessi, con la natura) sia il dono messianico per eccellenza che Cristo è venuto a portare al mondo ("Vi lascio la pace, vi do la mia pace..." Gv 14,27).

Siamo però convinti che questo dono, già anticipato nel Cristo risorto, vada non solo implorato con fiducia dal Signore, *principe della pace* (Is 9,5), ma anche vissuto da noi con impegno nel mondo in cui operiamo.

La nostra popolazione ha assorbito dalle generazioni precedenti l'orrore per invasioni, guerre e saccheggi; è ancora, in misura notevole, legata al lavoro della terra che è incompatibile con una economia e una cultura di guerra: è portata, malgrado le trasformazioni degli ultimi decenni, ad apprezzare la semplicità della vita, il rispetto della natura, i valori della famiglia.

Ora però sembra che, approfittando della fragilità sociale in cui vive gran parte della nostra gente (lavoro nero, disoccupazione, elevata disparità di redditi...), le si voglia imporre un modello di sviluppo che è in contrasto con le sue radici. Le numerose servitù militari, la costruzione di grandi centrali, il sorgere di industrie

luogo esso è frutto, non solo nella sua elaborazione ma anche nel suo spirito, di un forte senso ecumenico che in Puglia è particolarmente vivo. In terzo luogo si tratta di un documento di "base"; questo particolare non significa, evidentemente, contrapposizione ai propri pastori, bensì assunzione in prima persona di responsabilità derivanti dalla propria fede.

TERRA DI PUGLIA TERRA DI SPERANZA era già pronta all'inizio dell'anno ed aveva già raccolto l'adesione di persone eminenti nel campo religioso regionale. Quando stava per essere presentato al pubblico è sorta la questione degli F16 con la successiva presa di posizione dei Vescovi della metropoli di Bari; si è quindi ritenuto opportuno, per evitare possibili confusioni tra le due iniziative, rimandare a questo periodo la presentazione pubblica. Naturalmente il messaggio è stato presentato anche ai Vescovi della Regione. Mons. Antonio Bello, Vescovo di Molfetta, è stato il primo a voler manifestare la sua adesione e il suo compiacimento. Ora si opererà affinché l'appello venga diffuso tra le comunità cristiane e vi suscitino riflessioni e iniziative.

belliche, l'affermarsi di un'economia fortemente legata alla presenza di basi militari ci appaiono come uno stravolgimento della nostra cultura.

Tale impressione si rafforza se osserviamo le tappe della crescente militarizzazione della Puglia. Assistiamo sgomenti alla costruzione della nuova base navale di Taranto (destinata a ospitare la portaerei "Garibaldi"), alla concentrazione nell'aeroporto di Gioia del Colle di aerei Tornado (abilitati per il trasporto di armi atomiche) e in quello di Brindisi di caccia-bombardieri AMX, all'intenzione di sottrarre all'agricoltura delle Murge migliaia di ettari di terreno per farne un poligono di tiro.

Tutto ciò fa credere che si voglia fare della Puglia una guardia armata del Mediterraneo per custodire interessi e prestigio che ci sono estranei.

Ben altra pensiamo che sia la vocazione della nostra terra. Per la sua posizione geografica, per i suoi ricordi storici, per la sua tradizione ecumenica, per i suoi interessi culturali, per i suoi legami economici, essa deve essere una mano tesa verso l'Oriente e verso il Sud del mondo: per riallacciare rapporti, per recuperare valori, per favorire scambi, per contribuire ad instaurare la pace.

Per questo non servono le armi. La ragione ci dice che esse, anziché un mezzo adeguato di difesa, sono piuttosto un motivo per indurre altri a tenersi lontani da noi. La fede poi ci invita a superare categorie sedicenti razionali come controllo, equilibrio, deterrenza, per utilizzare invece quelle profetiche di amore universale, giustizia, dialogo, nonviolenza.

za.

Dobbiamo quindi manifestare con maggior forza e con maggior chiarezza la nostra esigenza di pace.

Invitiamo pertanto formalmente i nostri governanti a:

- rinunciare all'installazione di nuove opere militari e in particolare, in Puglia, a revocare la delibera regionale che permette il poligono delle Murge;
- operare una effettiva riduzione delle spese militari a livello nazionale;
- favorire studi e realizzazione di una difesa popolare nonviolenta.

Da parte nostra, accettando i suggerimenti dell'appello **Beati i costruttori di pace** e di analoghi documenti di altre confessioni, proponiamo alle comunità cristiane della Puglia questi impegni:

- 1) riconoscere nei movimenti per la pace uno dei segni dei tempi e coinvolgersi in essi superando diffidenze e sospetti;
- 2) adoperarsi ad educare, fin dall'infanzia, alla pace e alla mondialità
 - denunciando ogni forma di violenza a danno dei più deboli
 - collaborando ad un'informazione corretta sulle realtà dei paesi poveri
 - solidarizzando con i movimenti di liberazione
 - partecipando ai processi di sviluppo con progetti concreti e umanitari di aiuto;
- 3) essere portatori dell'annuncio profetico della pace
 - favorendo la denuclearizzazione di comuni e di aree private
 - diffondendo le obiezioni di coscienza al servizio militare, alle spese militari, alla ricerca a scopo bellico, alla fabbricazione e al commercio di armi,...
 - collaborando a studi e realizzazioni di difesa popolare nonviolenta
 - impegnandosi per la difesa dell'ambiente da ogni sfruttamento indebito e da ogni inquinamento;
- 4) creare una coscienza di rifiuto alla fabbricazione di armi
 - opponendosi in modo assoluto a tutte le armi di sterminio (atomiche, batteriologiche, chimiche e convenzionali)
 - operando per ottenere l'abolizione del segreto militare sul commercio delle armi prodotte
 - informando sulla presenza delle fabbriche di armi esistenti in Puglia e fornendo studi ed attuazione di riconversione;
- 5) fare anche nel nostro ambiente la scelta preferenziale dei poveri
 - conducendo una vita più austera ed evitando sprechi
 - affrontando corresponsabilmente i problemi dell'emarginazione, in particolare quella degli immigrati stranieri
 - favorendo un modello di sviluppo improntato alla solidarietà.

"Il Signore della pace vi doni egli stesso la sua pace, sempre e in ogni maniera"

(2 Tess. 3,16)

Il Comitato Promotore

Segretaria: c/o Studi per la Pace
Via Bellomo 94 - 70124 BARI Santa
Flora
(Tel. 080/514158)

SARDEGNA

Referendum contro la base americana

Dell'iniziativa regionale referendaria-consultiva per dare alla gente sarda la possibilità di esprimere la propria idea in merito alla base americana de La Maddalena, AN aveva già informato mesi addietro.

Quando tutto ormai era già pronto per andare alle urne, il Governo ha impugnato il decreto della Giunta regionale che fissava per l'11 dicembre la data della consultazione popolare. La Corte Costituzionale è così stata investita della vicenda. Quando è stato scritto il seguente articolo ancora non si conosceva l'esito del pronunciamento della Corte Costituzionale che, purtroppo, ha adottato la decisione più sfavorevole nei confronti dei promotori del referendum, dando ragione al Governo ed impedendo così lo svolgersi della consultazione. Rimandiamo ai prossimi numeri di AN i commenti su questa vicenda ed anche le informazioni sui suoi non improbabili sviluppi.

Enrico Euli

È dal 1972 - anno di installazione della base - che, a varie ondate, la gente della Sardegna ha espresso il suo rifiuto e la sua protesta.

Ma non si era mai potuti arrivare a decretare dei referendum popolari, perché lo Statuto Regionale non ce lo permetteva; soltanto dal luglio '86, grazie ad una legge presentata dai comunisti - sotto la pressione dei movimenti ecopacifisti degli anni precedenti - è potuto sorgere un Comitato Promotore il cui obiettivo ad hoc è sempre stato quello di arrivare a fare dei referendum contro la base americana de La Maddalena.

Dopo due anni di lavoro meticoloso e arduo si è arrivati a formulare 4 quesiti che soddisfacevano a due condizioni: l'ammissibilità giuridica e il valore politico.

Tra l'aprile e il luglio di quest'anno abbiamo raccolto 20.000 firme (il doppio di quelle richieste della legge) e le abbiamo messe sul tavolo dell'Ufficio Regionale delegato: in ottobre è giunta la risposta - sostanzialmente positiva - al nostro lavoro. Tre quesiti su quattro sono stati ammessi; è stato escluso, inopinatamente e con motivazioni perlomeno dubbie, proprio quello riguardante la denuclearizzazione del territorio e dei mari isolani. Comunque, negli altri tre, c'era già abbastanza succo per andare avanti. Que-

sto l'ha capito molto bene il Governo che, a fine ottobre, senza neanche darci il tempo di brindare alla vittoria, ha impugnato il decreto della giunta regionale che indicava i comizi elettorali e fissava la data delle consultazioni all'11 dicembre prossimo.

Nelle motivazioni addotte dall'Avvocatura dello Stato e depositato alla Corte Costituzionale si parla di "conflitto d'attribuzione e di competenza" tra Stato e Regione: una critica prevedibile e prevista, ma assolutamente infondata.

In primo luogo perché si tratta di referendum puramente consultivi, non vincolanti e non decisionali. In seconda istanza perché con essi non si vuole allargare la "competenza" regionale, ma soltanto dichiarare che una base militare, per di più straniera e nucleare, non può non essere una questione di "interesse regionale e locale", visti i rischi e i limiti che questa presenza comporta per le popolazioni e per l'ambiente.

È chiaro che il Governo, tutto intento ad un'operazione di rifondazione della Repubblica completamente opposta agli intenti costituzionali e agli ideali capitani, ha mangiato la foglia e si è guardato bene dalla possibilità che la gente possa dire la sua su questioni di tale rilevanza: sarebbe un precedente troppo pericoloso o, nella migliore (per loro) delle ipotesi, un privilegio eccessivo per i sardi.

Cosa sta accadendo ora?

La Corte Costituzionale si esprimerà il 30 novembre; ha tre possibilità:

- può dare subito ragione al Governo e annullare il Decreto regionale;
- può dare ragione al Comitato e alla Giunta Regionale - che hanno già depositato il loro ricorso e chiedono di essere entrambi riconosciuti come parte in giudizio - e allora i referendum si terrebbero regolarmente;
- può sospendere la consultazione - a dieci giorni dal voto - e darsi tempo (in media un anno) per decidere definitivamente sul caso.

Intanto la Regione sta spendendo cinque miliardi di lire per convocare i comizi ed espletare tutte le pratiche per il voto: se la Corte dice No o Sì saranno tutti soldi buttati al vento inutilmente. Sarebbe davvero incredibile!

Il Comitato, intanto, si è visto vietare le manifestazioni previste a Roma davanti a Palazzo Chigi e all'Alta Corte, per "motivi di ordine pubblico" (!?).

In Sardegna stanno andando a costituirsi i Comitati per il Sì, ma è molto importante che salga l'attenzione nazionale e internazionale: l'ultima conferenza degli enti denuclearizzati a Reggio Calabria e il convegno Verdeuropa a Firenze hanno manifestato una attenzione adeguata, ma esiste ancora un forte isolamento politico ed una insufficiente coordinazione delle iniziative ecopacifiste nell'area mediterranea.

Vediamo con interesse la campagna per i 40 anni della NATO: leggiamo che la questione La Maddalena sarebbe una delle centralità nell'iniziativa dei gruppi promotori. Ne abbiamo bisogno. Soprattutto nel caso in cui la Corte dichiari la sospensiva, il Comitato avrà davanti a sé

ancora almeno un anno di lavoro intenso e difficile.

Servono idee, iniziative decentrate, contributi finanziari e - perché no? - un campo pacifista internazionale proprio a La Maddalena, perlomeno nei mesi estivi '89.

Ora, a giugno, ci saranno in Sardegna le elezioni regionali: la nostra speranza è che i referendum non diventino merce di scambio o di strumentalizzazione per i partiti.

Vi sembrerà strano, ma dipenderà anche da chi non vive da noi, su questa isola, cinquantunesima stella tra le strisce...

VENETO

39.000 firme anti-caccia

35 pacchi, 8 barche in Canal grande, un'intera scolaresca elementare e 100 tra Verdi, radicali, animalisti, per consegnare alla Corte d'Appello di Venezia le 38.907 firme raccolte in sei mesi dagli anticaccia veneti sulle cinque proposte di referendum abrogativi della Legge regionale n. 30 del 1978 (uccellazione, richiami e zimbelli vivi, limiti di abbattimento, quagliodromi, caccia estiva).

Questo primo grande risultato è stato raggiunto dal mondo ecologista ed animalista veneto nonostante le difficoltà registrate nei mesi di raccolta ai tavoli e nei Comuni:

- scarsa disponibilità degli autenticatori ad uscire nelle piazze e nelle strade;
- menefreghismo (che rasenta l'omissione di atti d'ufficio) da parte di oltre 100 Comuni che non hanno fatto pervenire al Comitato promotore, in tempo utile, i moduli autenticati e firmati presso le Segreterie comunali (oltre 1.000 firme perse che hanno impedito il raggiungimento della quota 40.000);
- boicottaggio aperto dei dirigenti regionali del WWF veneto che miopisticamente non hanno voluto aderire, non capendo che le richieste referendarie indurranno, volente o nolente, la classe politica regionale alla modifica della legge sulla caccia e quantomeno al suo adeguamento alle normative della CEE;
- tardiva e tiepida adesione della segreteria regionale della Lega Ambiente veneto che nello sprint finale della campagna referendaria anziché adoperarsi per moltiplicare i punti di raccolta, ha preferito organizzare un convegno "tecnico" sulla realtà venatoria veneta, ignorando le proposte politiche referendarie.

A fronte di queste chiusure politiche, molti gruppi di base, intere sezioni del WWF, Lega Ambiente Lipu, Italia Nostra e Dp hanno partecipato attivamente alla raccolta firme o si sono fatti diretti promotori dei "Comitati anticaccia".

La Corte d'Appello ha ora a disposizione 6 mesi di tempo per la verifica della validità delle 39.000 firme; poi si aprirà

la fase del confronto politico.

Nei 6 mesi successivi sarà il Consiglio regionale del Veneto a doversi pronunciare sull'ammissibilità dei quesiti referendari ed a stabilire la data (comunque entro la primavera del '90) di celebrazione dei 5 referendum.

Già all'interno dei diversi gruppi politici stanno emergendo e si evidenziano aperture anticaccia. Consiglieri regionali Pci, Dc, Psdi, Liga Veneta, Psi, hanno già manifestato la personale adesione al diritto dei cittadini veneti di andare a votare contro la caccia.

Tutto ciò dimostra che il referendum, lungi dall'essere un'arma spuntata, è ancora uno strumento che valorizza in pieno la volontà popolare e costringe la classe politica - anche la più lobbysticamente schierata con il partito delle doppie - a porre mano, per modificarla, alla scandalosa legge veneta sull'attività venatoria.

**Lista Verde del Veneto
Gruppo Consiliare Verde**

Palazzo Ferro - Fini
San Marco
30124 VENEZIA (tel. 041/5223800)

CESENA

Contro le precettazioni d'ufficio

*Una strada nuova: appellarsi al
Difensore Civico della propria
Regione.*

L.O.C. Cesena

Di solito, quando si viene precettati d'ufficio, all'obiettore di coscienza non rimane che fare la domanda di trasferimento (o al limite l'autotrasferimento) dall'Ente a cui è stato destinato a quello prescelto. Il Ministero della Difesa, come purtroppo ben sappiamo, non prende quasi mai in considerazione la richiesta e così il malcapitato obiettore è costretto a continuare il suo servizio nell'Ente impostogli (magari a fare il "tappabuchi" in un ente pubblico). A Cesena si è tentata una strada diversa. Un obiettore che era stato richiesto dalla Sezione Italia Nostra cesenate è stato invece precettato d'autorità dal Ministero presso il Comune di Poggio Berni (FO). L'obiettore quindi, oltre a inoltrare la domanda di trasferimento, ha fatto intervenire il Difensore Civico per la Regione Emilia-Romagna attraverso l'invio di una lettera nella quale egli chiedeva giustizia nei propri confronti e il rispetto della circolare del 20.12.86 da parte del Ministero. Infine, dopo circa quattro mesi è stato autorizzato il trasferimento. Forse l'intervento del Difensore Civico non è stato del tutto determinante (pure la Sede Centrale di Italia Nostra ha sollecitato il trasferimento), ma sicuramente anche questo è servito a dare un "grattacapo" in più al Ministero.

Per maggiori informazioni e per ricevere il modello della lettera da inviare al Difensore Civico (della propria Regione) contattare la *neonata L.O.C. di Cesena* presso il Quartiere "Centro Urbano".

Barriera Cavour n. 69, 47023 - CESENA (FO). Il riferimento telefonico è il numero 0547/82079 (Chiedere di Rocco).

L.O.C. Cesena

RECENSIONI

Gli aiuti aiutano?

di *Sandro Calvani*

edito da: Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau
via Borselli 4 - 40135 Bologna - tel. 051/423809 - ccp 7484.
Bologna, 1988, pp. 220 - Lire 10.000

L'argomento è quello, attualissimo e scottante, dei soccorsi ai Paesi in via di sviluppo. L'Autore prende atto delle diffuse perplessità circa l'efficacia di questi interventi.

Di fronte alle immagini drammatiche della fame nel mondo che la TV porta nelle case, sorgono, infatti, insieme alla compassione, tanti dubbi.

Gli aiuti arrivano davvero a destinazione? Molti sono tentati dal pessimismo. Vale la pena impegnarsi in questi soccorsi quando i risultati sono tanto incerti? È una tentazione da scongiurare, afferma categoricamente Sandro Calvani: un atteggiamento del genere reca grave pregiudizio alla causa della comprensione fra i popoli e allo sviluppo dei paesi poveri. Che gli aiuti siano utili è un fatto incontestabile. Nessun dubbio, quindi, sulla necessità di impegnarsi.

"La lotta alla fame - sottolinea Calvani - è la sfida del secolo". "Non può essere delegata". "Ogni famiglia, ogni gruppo, ogni professione dovrebbe accorgersi che la sua partecipazione è unica e insostituibile". Il problema semmai è di migliorare le modalità con cui gli aiuti vengono pensati, promossi ed organizzati. Ed è questo l'argomento del volume di Calvani. La prima parte del libro viene incontro ad una esigenza preliminare: quella cioè di un'esatta comprensione del fenomeno della fame. "Se si vuole affrontare con responsabilità la sfida della fame dobbiamo chiederci anzitutto: che cosa è la fame? Quante persone ne sono colpite, perché c'è ancora la fame in un mondo così progredito? C'è o non c'è cibo per tutti?".

Chiarificatrici e stimolanti le risposte dell'Autore a questi interrogativi. Ad esempio: "Anche se la popolazione del mondo aumentasse del 50% entro la fine di questo secolo, la produzione alimentare - pur mantenendo il ritmo attuale - sarebbe adeguata alle necessità".

Le cause della fame - commenta Calvani - sono molteplici, ma "le più importanti hanno radici nel modo in cui è organizzata la produzione e la distribuzione degli alimenti nel mondo". In una parola, c'è la fame non perché manchino le risorse, ma perché sono gestite male. La prima fame da saziare, quella che sta all'origine di tutte le fami, è la fame di giustizia, la fame di autentica umanità.

Una parte del libro è dedicata alla comprensione della particolare situazione delle popolazioni del Sahel. Seguono un'interessante analisi del magistero della Chiesa sullo sviluppo dei popoli e una documentazione sulle strutture di solidarietà della Chiesa nel Nord e nel Sud del mondo.

Viene poi presentato il testo della legge 26 febbraio 1987, n. 49, sulla disciplina della cooperazione fra l'Italia ed i Paesi in via di Sviluppo, con un commento di Amedeo Piva.

Il volume si conclude con un saggio di Calvani sulla partecipazione popolare e sull'associazionismo italiano nella cooperazione internazionale e con un articolo di Piva sulla figura del volontariato nella cooperazione.

"L'ora della nostra nascita"

di *Valentino Salvoldi*.

Edizioni Messaggero Padova

Don Valentino Salvoldi è un teologo morale missionario che ha finora trattato nelle sue numerose pubblicazioni i temi più diversi. Dalle culture africane, alla civiltà del Pakistan, dal rapporto dell'uomo con Dio, alla pace e ai problemi dell'ambiente.

Nell'ultimo libro parla della morte che definisce "l'ora della nostra nascita" e solo apparentemente sembra staccarsi dai temi precedenti.

In realtà in questo libro è condensata tutta la sua esperienza di uomo, di sacerdote missionario e di studioso, insieme a quella di pacifista nonviolento e di ambientalista.

Colpisce particolarmente in questo libro la connessione pace-morte e nonviolenza-morte che più volte ricorre e che è stata ripresa anche nella bella presentazione curata da Bernhard Häring.

E infatti non si parla della morte e della violenza come risultato dell'ingiustizia e frutto dell'odio, ma come eventi il cui significato è da ricercarsi nel senso stesso che riconosciamo o rifiutiamo di dare alla nostra vita.

E le esperienze personali che l'autore riferisce, i riferimenti all'Antico e Nuovo Testamento ed alla morte così come è intesa in altre culture, ci vogliono incoraggiare ad affrontare con maturità questa prova ultima impegnando in essa la parte più profonda di noi, sicuri che il risultato sarà un nuovo e positivo senso della vita.

C'è inoltre qualcosa in questo libro che va al di là delle informazioni, delle conoscenze e persino delle esperienze stesse di cui l'autore ci fa partecipi. È qualcosa che trascende e nello stesso tempo abbraccia tutto questo: un profon-

do senso di solidarietà umana, un grande sentimento di gioia e di liberazione, una volontà di dare autentico conforto.

Insomma è una grandissima simpatia, nel senso più letterale del termine, quella che l'autore vuole trasmettere al lettore. Simpatia per le ansie, le angosce, le incertezze, la paura stessa della morte che ogni uomo si sforza invano di voler escorcizzare, camuffare e rimuovere.

Così alla fine del libro ci si accorge che questo viaggio nel pianeta morte si è svolto secondo un meraviglioso itinerario di vita di cui la stessa morte non è che una tappa.

Etta Ragusa

Il regno di Dio è in voi

di Leone Tolstoj
Ed. Publirint - Manca, Trento, 1988,
pag. 420, Lire 16.000

Due case editrici - Manca di Genova e Publirint di Trento -, piccole, ma molto impegnate nella diffusione di una cultura nuova ed alternativa (la Publirint ha edito recentemente il libro di Zanotelli contro il traffico d'armi: "Morte promessa"), si sono unite per pubblicare un libro d'eccezione: "Il Regno di Dio è in voi" di Leone Tolstoj; scritto quasi cento anni fa, nel 1893, e pubblicato in Italia solo una volta nel 1894.

Si tratta dunque di un testo "sommerso", che, per una misteriosa (o non tanto misteriosa) rimozione, la cultura contemporanea ha tentato di dimenticare. E non solo quella italiana! Con esclusione dell'URSS, l'unica altra ristampa moderna è infatti quella apparsa negli Stati Uniti nel 1984 (University of Nebraska Press).

Il silenzio non solo su questo testo, ma su tutto il pensiero filosofico e profetico di Tolstoj, operato dalla cultura contemporanea, appare certo inspiegabile in termini razionali, farebbe piuttosto pensare a una "rimozione" collettiva di tipo psicanalitico. Tolstoj forse risulta un profeta e rivoluzionario troppo scomodo, si preferisce ignorarlo.

Ma non è questo il luogo per cercare di approfondire le ragioni di questo silenzio, ralleghiamoci piuttosto che si cominci a mettervi riparo e questo testo sia di nuovo a disposizione dei lettori italiani.

E per capire l'importanza di esso basta andare a rileggere quello che ne scrisse Gandhi: "La lettura di questo libro mi guarì dallo scetticismo e fece di me un fermo credente nella nonviolenza".

Uno studioso russo del tempo, V.V. Strassov, lo aveva definito invece: "Il più grande libro del XIX secolo".

Uno studioso moderno, il professor Martin Green dell'Università di Tufts (U.S.A.) lo definisce "l'inizio di una avventura, nella quale le forze paradossali della non resistenza, o della nonviolenza, entrano nella storia e la trasformano" (nella sua prefazione all'edizione americana già citata).

E dunque la sua lettura appare indispensabile a chiunque voglia studiare seriamente le tematiche nonviolente. Il libro contiene infatti il primo nucleo

teorico del pensiero nonviolento moderno, la condanna della guerra, del militarismo, la proposta dell'obiezione di coscienza al servizio militare e inoltre, nel primo capitolo, una specie di preistoria di movimenti nonviolenti precedenti.

Ma non c'è solo questo, c'è molto di più: una critica acutissima, implacabile di tutti i sistemi di potere sia statale che ecclesiastico (Tolstoj fu definito un cristiano anarchico); e la proposta di una via di salvezza attraverso un cristianesimo, che sia concretamente l'applicazione su questa nostra terra del messaggio evangelico di amore e di fratellanza; perché - scrive Tolstoj - il cristianesimo non si può accettare senza cambiar vita.

Il libro contiene pagine di fuoco contro la guerra e contiene anche impressionanti profezie sul destino di morte che incombeva sull'Europa fine secolo (prima delle due guerre mondiali) e sull'umanità in genere se questa legge di amore e fratellanza continuava ad essere disattesa.

Molto dure e circostanziate le critiche alle chiese istituzionali, che avrebbero tradito il messaggio evangelico, facendosi portatrici di una religione ritualistica e connivente col potere politico.

Tanto che Tolstoj appare quasi uno sconosciuto padre fondatore della teologia della liberazione o del dissenso cattolico. Padre fondatore che non si può continuare ad ignorare!

Ai cattolici più ortodossi tali critiche appariranno forse impietose o astoriche, ma piuttosto che chiudersi in scandali bigotti e poco costruttivi, i cattolici dovrebbero chiedersi se tali critiche li aiutano a prendere coscienza dei mali che affliggono oggi la chiesa e a correggerli. Questo, ci sembra, è il vero problema.

Certo Tolstoj era di un radicalismo estremo, radicalismo che insieme a qualche lungaggine e ad una certa mancanza di organicità può essere uno dei limiti di questo suo libro. Il testo dunque va accostato criticamente. Ma quanta forza di verità in esso! Ognuno lo scoprirà leggendolo. Potrà poi ridimensionarlo, discuterlo, ma non potrà più dimenticarlo.

Perché Tolstoj non solo tocca i temi e problemi attuali, che ci interrogano o ci affliggono oggi, ma appare proteso verso il futuro.

L'attuale ristampa vede la luce nel quarantesimo anno dalla morte di Gandhi e alla memoria di Gandhi è stata dedicata; e contiene un augurio della nipote di Tolstoj ai lettori italiani.

Un breve studio introduttivo fornisce gli elementi essenziali ad una rilettura critica e storicizzata del testo.

È un libro che tutti coloro, pochi o molti, credenti o non credenti, giovani o meno giovani, che ancora lottano per un futuro possibile, che ancora sperano in una possibile salvezza, devono leggere.

Sarà per molti una riscoperta entusiasmante, forse determinante.

INAUGURAZIONE. Sabato 10 dicembre, alle ore 15.30, con una bella festa verrà inaugurata la nuova sede del Movimento Nonviolento di Desenzano del Garda. Per l'occasione i nonviolenti desenzanesi hanno preparato un dossier sulle attività del M.N. di Desenzano svolte dalla fondazione ad oggi. Le spese per sistemare a avviare la nuova sede sono state non poche. Chi desiderasse contribuire può farlo tramite il ccp n. 13243258 intestato a Guidalberto Bormolini - Desenzano; nella causale scrivere "per sede di Desenzano". Chi vorrà partecipare alla festa, sarà il benvenuto!

Contattare: *Movimento Nonviolento*
via Rivali di Sotto, 8
25015 DESENZANO (BS)
(tel. 030/9141634)

ANARCHIA. Sabato 14 e domenica 15 gennaio (sabato dalle 9 alle 20 e domenica dalle 9 ad esaurimento lavori) presso la Casa per la nonviolenza di Verona (in via Spagna, 8 - vicino alla Basilica di S. Zeno) si terrà il decimo incontro-dibattito nazionale su Anarchia e Nonviolenza.

L'incontro sarà coordinato da Giovanni Trapani e avrà come titolo "Gandhi e la costruzione della società nonviolenta". Per adesioni ed informazioni,

Contattare: *Andrea Dilemmi*
via Leoncino, 22
37121 VERONA
(tel. 045/35753)

STORIA. È iniziato a Firenze un corso di "Storia della Scuola", che prevede incontri con studenti ed insegnanti coinvolti nella ricerca "Ambiente, Arti, Scienze, Pace". I prossimi appuntamenti del corso: "Didattica delle scienze", con Paolo Manzelli (26 gennaio) e "L'Uomo biologico", con Aldo Sacchetti (10 febbraio). Per ulteriori informazioni,

Contattare: *Idana Pescioli*
Facoltà di Magistero,
Ist. di Pedagogia
via del Parione, 7
50123 FIRENZE

OMEOPATIA. La Scuola di Medicina Omeopatia di Verona inizia ad operare nel 1985, ma solo quest'anno si costituisce ufficialmente come scuola indipendente. La scuola è in contatto con i più qualificati centri omeopatici nazionali ed internazionali e si propone lo studio e l'insegnamento della medicina omeopatia classica, avvalendosi di moderni sistemi audiovisivi e del sistema informatico "Radar", in collaborazione con l'Università di Namur in Belgio. All'interno della scuola sono state costituite quattro sezioni: Medicina omeopatica (corso triennale), Medicina veterinaria (biennale), Farmacia omeopatica (annuale), Fitoterapia ed Agraria omeopatica (ancora non attivati). Per l'ammissione alla scuola è richiesta la laurea nelle discipline specifiche alle materie di studio. È richiesta altresì la frequenza obbligatoria. Sono previsti esami a fine anno e a fine corso e la discussione di una tesi. Al termine del regolare corso di studi verrà rilasciato un Diploma. La quota d'iscrizione annuale è di L. 590.000 e per iscriversi è sufficiente prenotarsi tramite un bonifico bancario di L. 200.000 sul c.c. bancario n. 1700599 intestato a "Scuola di Medicina omeopatia di Verona" presso la Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, indicando i propri dati anagrafici e la sezione di studio prescelta. L'Anno accademico si è aperto l'8 ottobre; le lezioni si terranno sabato e domenica di ogni secondo week-end del mese, da ottobre a giugno. Per ulteriori informazioni,

Contattare: *Scuola di Medicina Omeopatia*
Piazza S. Francesco, 6
37123 VERONA
(tel. 045/8005844)

SEMINARI. L'Unione Scienziati per il Disarmo (Uspd) ha organizzato un ciclo di seminari sul tema: "Corsa degli armamenti, tecnologie avanzate e prospettive di disarmo". I prossimi appuntamenti: "Strategic Defence initiative e Trattato Anti Ballistic Missiles" (19 gennaio); "Lo scudo anti-missili europeo" (26 gennaio); "Nuova generazione di armi ad elevata tecnologia" (2 febbraio); questo ciclo di seminari intende fornire una panoramica sul ruolo che l'alta tecnologia gioca nella progettazione e realizzazione di sistemi bellici. Non verranno tralasciati problemi di carattere più generale. I seminari si terranno alle ore 15.00 presso l'Istituto Cnuce del Cnr. Per ulteriori informazioni,

Contattare: *Cnuce*
Diego Latella
via S. Maria, 36
56100 PISA

AGENDA. Ecco l'Agenda Verde della Editori del Grifo e della Lega Ambiente! 160 disegni di Margherita Barucci, Pablo Echaurren ed altri, 153 percorsi di ecologia in compagnia dei più attenti ambientalisti e molti indirizzi di Associazioni, riviste, Ministeri e gruppi ecologisti già prestampati nella rubrica telefonica dell'agenda. Distributiva in edicola e libreria, l'Agenda ha un costo di 13.000 lire (384 pagine) e può anche essere richiesta alla Cooperativa Ecologia tramite versamento su c.c.p. n. 72398001

intestato a: *Cooperativa Ecologia*
via Salaria 28
001999 ROMA

MEDITAZIONE. Il Mir medita su giustizia, Pace e salvaguardia del Creato ed invita tutti i simpatizzanti e gli amici a fare altrettanto; per realizzare questa iniziativa, ci si incontrerà la sera di giovedì 5 gennaio 1989, sino alla mattina dell'8, presso la canonica della chiesa parrocchiale di Casoli di Camaiole. Ci si può prenotare per questo incontro di meditazione inviando un vaglia di 10.000 lire (le spese verranno fraternamente divise per coprire vitto e riscaldamento). Si raccomanda di portare abiti e calzature che riparino bene dal freddo. La somma per la prenotazione va inviata a:

Don Beppe Socci
Lungocanale Est, 37
55049 VIAREGGIO

SURVIVAL. I popoli tribali ammontano a circa 200 milioni di persone, il 4% della popolazione mondiale. Troppo spesso trattati come ostacoli al progresso, oggetti di studio, pezzi da esposizione per il turismo o potenziali convertiti ad un'altra religione, essi sono, in effetti, membri di complesse e vitali società che hanno un senso della comunità, della soddisfazione e dei fini della vita che molte persone della nostra moderna società potrebbero invidiare. Attraverso la loro intima relazione con l'ambiente sono i migliori custodi del mondo naturale. Nel frattempo noi facciamo il deserto delle loro terre e lo chiamiamo "sviluppo". Per combattere questa sempre più diffusa tendenza opera ormai da molto tempo "Survival international" associazione che lavora per difendere i diritti e l'autodeterminazione delle popolazioni tribali minacciate e di farne conoscere la cultura. Alcuni dei suoi recenti successi sono, ad esempio, l'annullamento in Venezuela delle concessioni minerarie che minacciavano la sopravvivenza degli indios e la restituzione in Australia agli aborigeni di alcune zone sacre alle loro tradizioni. Il motto di Survival international è "Invece di essere parte del problema, diventa parte della soluzione"! Per iscriversi all'associazione e riceverne il notiziario, inviare un vaglia di 20.000 lire a:

Giuseppe Vassallo
Via Ludovico Breme, 48
20156 MILANO

RICEVIAMO. "Il Regno di Dio è in voi", di Leone Tolstoj, Publirint-Manca Editore, Trento 1988, pag. 386, L. 16.000

"Le implicazioni mediche e sociali della guerra nucleare", di Herbert L. Abrams e AA.VV., a cura di Franco Biasia, Edizioni GB, Padova 1988, pag. 675, L. 52.000.

"Più diritti", atti del Convegno a cura del Comitato Regionale Veneto del PCI, Venezia 1988, pag. 465.

"Esperienze di esperienze", trimestrale di studi e documentazione sui problemi minorili, Roma, 1987, Pagg. 170.

"Ecumenismo impossibile? Una proposta scomvolta", di Renato Dradi, Lalli Ed., Poggibonsi 1988, pag. 288, L. 23.000.

"Gandhi", di Ernesto Balducci, Ed. Cultura della Pace, Firenze 1988, pag. 188, L. 15.000.

"Gli aiuti aiutano?" di Sandro Calvani, Ed. Ass. Italiana Amici di R. Follereau, Bologna, 1988, pag. 229.

ANCORA UN PROCESSO!!!

Renato Fiorelli, Luciano Giorgi, Giuseppe Iusig, Alfonso Brandolin, Giancarlo Falcone, Guido Trani e Lidia Devetak sono stati denunciati, con l'imputazione di "incitazione al rifiuto del servizio militare e al pagamento dei tributi destinati a spese militari", per aver distribuito, il 4 novembre al sacro militare di Redipuglia, il volantino del Movimento Nonviolento "10 milioni di morti da ricordare". Il processo è stato fissato per il 14 aprile 1989 alle ore 9 al Tribunale di Gorizia. Nei prossimi numeri di AN forniremo maggiori informazioni sul processo e sulla mobilitazione.

PRESENTAZIONE. Il 14 dicembre alle ore 18 presso la Casa per la Nonviolenza di Verona presentazione del libro "Gli eretici della pace. Breve storia dell'antimilitarismo pacifista dal fascismo al 1979" con l'autore Andrea Maori. Il libro, già recensito in A.N. di aprile-maggio, può essere ordinato direttamente all'autore oppure richiesto alla:

Casa per la Nonviolenza
Via Spagna 8
37123 VERONA
(tel. 045/8009803)

ALIMENTAZIONE. Il Centro Studi per la Medicina integrata di Genova, organizza per il 21-22 gennaio prossimi un convegno nazionale sul tema "Alimentazione e salute", realizzato con il patrocinio del Comune di Genova. Scopo del convegno è quello di fornire informazioni aggiornate sul tema dell'alimentazione, stimolando un cambiamento culturale negli operatori sanitari e nel pubblico. Si fa riferimento a correnti nutrizioniste che privilegiano il consumo di cibi integrali e la riduzione delle proteine animali per la conservazione della salute, in linea con il recente codice europeo contro il cancro.

Il convegno si svolgerà presso l'Hotel Astor di Genova Nervi (viale delle Palme, 26) e la quota di iscrizione è di L. 75.000. Per la prenotazione, inviare 30.000 lire a mezzo vaglia postale intestato a: *dott. Pierclaudio Brasasco*

Piazza Rossetti, 5/21
16129 GENOVA

FIACCOLE. Il Circolo Culturale Collettivo Nonviolento Uomo e Ambiente di Guastalla, al fine di sostenere le proprie attività, produce da alcuni anni fiaccole controvento che possono essere utilmente impiegate in tutte le iniziative di gruppi ed associazioni per dare un ... tocco di suggestione all'ambiente (una bella fiaccola per la pace di fine anno, ad esempio!). Le fiaccole sono rifinite di tutto punto, fornite cioè di stagnola, garanzia di lenta combustione, di paramani per evitare il fastidioso sgocciolare della cera rovente sulle infreddolite carni dei partecipanti all'iniziativa, oltreché per un sicuro effetto cromatico, dovuto al fatto che il paramani stesso viene costituito in cartoncino fosforescente! Insomma: un acquisto davvero indispensabile! Il prezzo varia a seconda del modello: c'è la "Camerlenga"; della durata di un'ora e mezzo che ha un costo di 1.800 lire e l'"Avetrana" (2 ore) che costa 2100 lire (ordine minimo 50 pezzi). Per ulteriori informazioni,

Contattare: *Circolo Culturale*
Coll. Nonviolento
Uomo e Ambiente
Via Spallanzani, 3
42016 GUASTALLA (RE)
(tel. 0522/825380)

AGRICOLTURA. Sabato 21 gennaio alle 16.00, presso la Sala Conferenze della Provincia di Roma, in Palazzo Valentini (via IV novembre, 119/a) avrà inizio il 5° Corso di Agricoltura Biologica, dal titolo "La Terra crea", organizzato dalle associazioni C.l.a.b. ed Agrisalus. Il corso prevede 17 lezioni, uscite pratiche e visita di aziende a conduzione biologica. Per informazioni,

Contattare: *Agrisalus*
via A. G. Barrili, 24
00152 ROMA
(tel. 06/5890726)

SVILUPPO. Dalla collaborazione fra il Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti (Cidi) di Genova e del Tigullio e i Comuni di Genova e di Santa Margherita Ligure, nasce il progetto "Per una cultura dello sviluppo nella Scuola", che si articolerà in due principali iniziative: il seminario interdisciplinare omonimo ed il seminario di approfondimento "Stranieri a Genova" ed in una serie di iniziative minori.

Ecco i prossimi appuntamenti del progetto: "Il ruolo della scuola per un'educazione allo sviluppo" (16 gennaio); "Geografia della guerra e geografia della pace: un itinerario didattico" (24 gennaio); "Valori di guerra e valori di pace tra le letterature antiche e moderne" (2 febbraio); "Scienziati: comici soaventati guerrieri. Per una rivisitazione della storia della tecnica tra pace e guerra" (7 febbraio). Per informazioni,

Contattare: *Cidi*
via Gramsci, 14
16126 GENOVA
(tel. 010/258828)

ECO. Nato a Parigi nel 1879, per soddisfare l'esigenza di alcuni pittori che non riuscivano a seguire la pubblicazione delle critiche d'arte relative alle loro mostre, l'ufficio ritagli è oggi una realtà che soddisfa sia le necessità dei managers più qualificati che di tutti coloro che trovano nei ritagli-stampa una preziosa fonte d'informazione e di documentazione. In Italia, i ritagli-stampa sono egregiamente forniti da oltre 80 anni da "L'Eco della stampa" di Milano, che legge quotidianamente centinaia di giornali e riviste per conto dei propri abbonati, interessati a ricevere notizie e articoli sulla loro attività o su argomenti, campagne etc., a seconda delle proprie esigenze. Chi fosse interessato ad usufruire dei servizi dell'Eco, può

contattare: *L'Eco della Stampa*
via G. Compagnoni, 28
20129 MILANO

RONZONE. Buone notizie per tutti i nonviolenti, antimilitaristi, pacifisti, verdi, da sempre condannati a vagabondare di qua e di là nella febbrile ricerca di luoghi dove poter organizzare incontri, convegni, seminari, dibattiti e settimane di studio e meditazione! Finalmente il nostro peregrinare è finito giacché è a disposizione la Casa Alpina "Ronzone" in alta Val di Non, vicino a Trento, a 1100 metri sul livello del mare. La casa è situata in un'abetiaia lungo la statale del passo della Mendola, appena al di fuori di Ronzone. Clima temperato, attrezzature turistiche, fanno di questa località una amenissima occasione di svago e di militanza (binomio questo, mai sufficientemente apprezzato: chi l'ha poi detto che "militanza deve essere anche sacrificio?"). La casa è aperta tutto l'anno e viene data in autogestione a prezzi modici. Qualche esempio? Per gruppi di 20-30 persone il costo giornaliero è di 150.000 lire d'estate a 250.000 in inverno, comprensive di uso luce, acqua, attrezzature della casa, riscaldamento in inverno. Il gas per la cucina è a carico degli ospiti. Per ulteriori informazioni

Contattare: *Angelo Bodra*
Via Tosa, 35/17
16151 GENOVA

SCUOLA. Anche sulla base di precedenti esperienze (Torino, Boves, Novara) è nata a Domodossola una "Scuola di Pace", rivolta a coloro che intendono capire di più ed in modo più documentato quei problemi che tutti consideriamo urgenti ed importanti per costruire un futuro meno preoccupante. Ci si propone così di incoraggiare tutti coloro che si sentono un po' isolati, con ideali difficili da sostenere, di incontrare altre persone con cui "crescere in una cultura di pace", di valorizzare persone competenti per un'informazione sostanziosa", di valorizzare i gruppi e le iniziative che già esistono sul territorio e di favorirne eventualmente dei nuovi, se ne nascerà l'esigenza. Il programma di massima prevede due incontri introduttivi, nell'autunno '88 sull'educazione alla pace e sulla democraticità dell'informazione, ed in gennaio-maggio 1989 incontri mensili sui principali temi all'attenzione dei "costruttori di pace": militarismo e disarmo, terzo mondo, ecologia, diritti umani, disoccupazione, economia, questione energetica e molti altri.

In settembre-dicembre sono previsti anche degli incontri mensili su alcune possibili "risposte": soluzione nonviolenta dei conflitti, obiezione al servizio ed alle spese militari, proposte concrete per una vita ecologica, volontariato e condivisione. Il primo di questi incontri si è svolto il 23 novembre scorso, ed ha visto protagonista Daniele Novara, del "Centro Educazione Mondialità" e responsabile del Progetto "Educazione alla pace" edito dal Gruppo Abele, che ha parlato su "Educazione alla pace nella scuola e nella famiglia". Per ulteriori informazioni,

Contattare: *Piorgiorgio Borsotti*
via Battisti, 22
28037 DOMODOSSOLA (NO)
(Tel. 0324/43050)

CONSUMI. A cura del Movimento Consumatori Veneto è stata realizzata la pubblicazione "I nostri consumi ed il Terzo Mondo" con il contributo dei fondi provenienti dalla Campagna per l'Obiezione di Coscienza alle spese militari. Il costo della dispensa è di 5.000 lire (più spese di spedizione). Ordinanze presso:

Azione Nonviolenta
via Spagna, 8
37123 VERONA

ZINGARI. La lotta dei Rom e dei Sinti per essere riconosciuti come popolo e per poter vivere con dignità e diritti pari agli altri popoli dura da cinque secoli. Cartelli con divieto di sosta ai nomadi sono tuttora esposti in molte città italiane e gli zingari sono spesso cacciati via come cani con botte, diffide, fogli di via, arresti, spesso con il semplice pretesto dell'accattonaggio. Nel 1979 il diritto di esistenza degli zingari è stato formalmente riconosciuto persino dalle Nazioni Unite, dall'Unesco e dal Consiglio d'Europa, ma le sorte dei nomadi non è cambiata. Ora gli zingari chiedono al popolo italiano, alle sue associazioni, ai partiti, al Presidente della Repubblica al Governo e a tutti gli Enti locali di fermare l'etnocidio del popolo zingaro e chiedono aree di sosta numerose ed attrezzate in ogni regione per chi di loro vuol restare nomade.

Contattare: *Associazione Italiana "Zingari Oggi"*
Corso Montegrappa 116
10145 TORINO
(tel. 011/740171)

ARCOBALENO. A Cosenza ha iniziato la sua attività l'Arcobaleno, Centro di Documentazione, di studi ed iniziative per la pace e l'ambiente. Arcobaleno vuole essere punto di incontro e di crescita per quanti vogliono ristabilire un rapporto più armonioso fra il nostro esistere quotidiano, la natura, l'organizzazione e l'uso dei beni. Tra i campi di interesse del Centro, la nonviolenza, l'obiezione di coscienza, l'educazione alla pace, cultura della solidarietà, diritti umani, ecologia, agricoltura biologica.

L'Arcobaleno ha anche preparato un opuscolo frutto dell'esperienza di leva di un aspirante nonviolento. La testimonianza mette in luce come il servizio militare sia un'esperienza fondamentalmente violenta oltre che inutile e alienante.

Per ulteriori informazioni,
Contattare: *Arcobaleno*
Via A. Talarico, 9
87100 COSENZA

CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.

Contaminiamoci di nonviolenza

Molti degli eventi che sono oggi dinanzi ai nostri occhi trovano, per noi, una loro origine in quel di Comiso: tra l'82 e l'84, infatti, nel momento più alto della vicenda-Comitati per la Pace in Italia, avvenne una vera e propria esperienza di "contaminazione" tra un'area nonviolenta e tantissime persone - soprattutto giovani, ma non solo - provenienti da ogni dove e percorse da un profondo desiderio di cambiare la politica di quella "sinistra" a cui sentivano di appartenere.

Le azioni dirette, i training, la ricerca del consenso divennero le parole di riferimento per tutti quelli che, lì a Comiso, volevano chiudere alcune possibilità della politica per aprirne altre, nuove.

Si intuì allora che si stava attraversando e si apriva - senza rete alcuna - una fase cruciale per le nostre vite e per il significato di una "alternativa politico-culturale" in Italia: i missili rappresentavano il rischio della guerra (atomica), ma soprattutto erano il simbolo dell'Impero riemergente, con tutta la sua ansia di dominio, di violenza, di omologazione.

Ma, con la crisi dell'esperienza dei Comitati (marzo 84), il pacifismo italiano è entrato in quella condizione di presenza-latenza che dura ancora oggi.

La sensazione che avemmo allora - e che perdura - fu quella di un timore diffuso, una sorta di smarrimento che le

forze politiche "pacifiste" provarono di fronte ai rischi che una "assunzione in profondo" della nonviolenza avrebbe comportato per le rispettive tradizioni organizzative e culturali.

Per altro verso, in quel momento, anche le proposte nonviolente - adatte ad offrire alternative di lavoro all'azione di piccoli gruppi - si rivelarono inadeguate alla pratica di un movimento di massa su scala nazionale.

Da quel momento in poi sono successe, però, alcune cose importanti, perché nuove "contaminazioni" sono andate avanti:

- la prima è consistita nell'emergere della nonviolenza come "parola politica", spesso implicita, impronunciata, ma ultimamente sempre più espressa, spendibile nei dibattiti e nelle pratiche delle organizzazioni "di sinistra" e di vaste aree del mondo cattolico.

Il sorgere delle Liste Verdi (per le quali la scelta nonviolenta dovrebbe - per principio - coincidere con la stessa coscienza ecologica), i conflitti sulla natura del partito e sulle sue opzioni strategiche all'interno di Democrazia Proletaria, le dichiarazioni programmatiche di Occhetto all'ultimo CC del PCI manifestano un'area di sensibilizzazione, di ricaduta del "pensiero pacifista dei primi anni 80" sui modi in cui le forze "alternative" si pensano e si progettano oggi.

E che la nonviolenza abbia molto da dire sul tema "quale rivoluzione è possibile qui ed ora, nell'occidente del consumo e della tecnocrazia?" è facile capirlo leggendo anche soltanto poche frasi scritte da Capitini nel lontano (!!) 1963: "...La

situazione politica italiana presenta un vuoto rivoluzionario: i partiti stanno o su posizioni conservatrici o su posizioni riformistiche, prive di tensione e di forza educatrice e propulsiva nelle moltitudini. Così si va perdendo anche l'esatta prospettiva che pone come finalità decisiva della lotta politica il superamento del capitalismo, dell'imperialismo, dell'autoritarismo. Vi sono tuttavia delle minoranze che vedono chiaro, ma tali minoranze devono giungere ad un'azione organica per cui, da una società dominata da pochi, si passi ad una società di tutti nel campo del potere, della economia, della libertà, della cultura...".

— La seconda "contaminazione" è avvenuta — finalmente anche in Italia — all'interno della cultura nonviolenta: il pensiero gandhiano è andato a mischiarsi fruttuosamente con le teorie/pratiche dell'occidente, approfondendo sempre più una concezione "politica" della nonviolenza.

Negli ultimi anni sono stati pubblicati infatti anche da noi alcuni testi ("Politica dell'azione nonviolenta" di Gene Sharp e "Gandhi oggi" di Johan Galtung — editi dal Gruppo Abele — e "Introduzione alla nonviolenza" di Pat Patfoort — presso le edizioni del Movimento Nonviolento) che possono considerarsi i fondamenti di un approccio *strategico* (né moralista, né meramente strumentale) alla nonviolenza.

A partire dalla ricchezza e dalla varietà di questi apporti e di alcune letture più tradizionali sarebbe interessante chiedere a Pietro Pinna "quale" nonviolenza sarebbe da non contaminare.

La nostra convinzione è che il processo di avvicinamento, di reciproca "apertura al tu" sia in corso, che sia positivo e che vada accompagnato, desiderato, coltivato con la passione che ci resta, accresciuto.

Soltanto così si potrà superare la triste sensazione — che condividiamo con lui e con tutti i nonviolenti "doc" — di un "rischio di genericità" nella assunzione della nonviolenza per come è emersa, in buona misura, al recente convegno su Capitini che anche la nostra Cooperativa ha contribuito ad organizzare a Perugia. La presenza di tipacci come Enrico Manca, infatti, fa pensare ad una lettura della nonviolenza in chiave post-conflittuale, mediativa, acritica, meramente a-violenta. Sarebbe davvero il pannolino caldo di cui parlava, in occasione della Perugia-Assisi, Filippo Gentiloni. E sarebbe come rendere innocuo un farmaco su cui è giusto concentrare buona parte delle nostre speranze di curare le malattie del globo.

Pensiamo, infatti, che nel tempo che abbiamo spalancato davanti, se un "polo alternativo-progressista" avrà da nascere non potrà che vedere nella nonviolenza quel richiamo concreto non solo ad evitare la violenza, ma soprattutto a lottare per l'acquisizione di potere da parte di ciascuna persona e di ciascun popolo, un potere da moltiplicare e da diffondere, un potere di tutti...

Soltanto su queste lunghezze d'onda sarà possibile, per noi, descrivere l'orbita che riconduce insieme — per il futuro della

"sinistra", ma soprattutto della "politica" in Italia — la nonviolenza e le teorie/pratiche che oggi ci interrogano su ecologia, vera democrazia e nuovo socialismo.

Enrico Euli
Stefano Puddu Crespellani
(Cagliari)

Sul manifesto anti-NATO

Cari compagni redattori di AN,

con un certo stupore abbiamo registrato, anche qui a Bolzano, i manifesti della campagna anti-NATO del Movimento Nonviolento contro il tacito rinnovo dell'adesione dell'Italia alla NATO nell'anno prossimo. Nessun stupore naturalmente, ma piena adesione al testo stesso del manifesto, al contenuto e allo scopo della campagna, bensì per il titolo del manifesto stesso, cioè: "Liberiamo i paesi dell'Est dal Patto di Varsavia". Forse l'autore di questo slogan intendeva soltanto attirare un po' più d'attenzione con questa ingegnosa formulazione; essendo però il titolo di un manifesto più essenziale ancora di un semplice titolo di un articolo si finisce a storcere il significato e le ragioni principali — secondo noi — di essere contro la NATO. Questo titolo insinua infatti che il problema principale non sia oggi l'esistenza e la confrontazione di due blocchi e, per noi, l'esistenza e gli interessi della NATO (costituiti già prima della creazione del Patto di Varsavia e non certamente eliminabili con lo scioglimento del solo patto come tale), ma invece un'opera di "liberazione". Questo titolo, invece di esprimere almeno "Liberiamoci dai patti militari" mettendo in risalto che anche noi qui nell'Occidente vogliamo "liberarci" dalla NATO, insinua che si tratta oggi di fare una concessione benevola verso i popoli dell'Est europeo, come se a noi spettasse il ruolo dei generosi.

Ci va benissimo l'intenzione originale del Movimento Nonviolento di riportare all'attenzione dei cittadini il fatto, che il Patto di Varsavia prevede nel suo statuto lo scioglimento appena abolita la NATO. Ma forse gli autori di questo manifesto non se ne sono resi conto, coniando questo titolo, di quanto si avvicinasse ad una tesi, anzi un pretesto tipico della NATO, cioè quello di avere come uno degli scopi principali la "liberazione" di qualcuno...

Thomas Benedikter
(L.O.C. Bolzano)

Obiettori gli imboscati?

Cari amici di AN,

anzitutto devo esprimervi la mia gratitudine per il lavoro che svolgete attraverso la "nostra" rivista.

Io sono un obiettore di coscienza che ha appena terminato il servizio civile e vorrei raccontarvi un po' com'è andata.

Lavoravo all'interno di una comunità di accoglienza in cui erano presenti tutte le nuove povertà del nostro tempo (alcolizzati, malati di mente, soli, stranieri, handicappati gravi), ad eccezione dei tossico dipendenti.

Oltre a me (obiettore Caritas precettato d'ufficio), c'erano 2 obiettori area D.P. (di cui uno veramente in gamba e l'altro tipico imboscato), e 1 obiettore che (così ha detto lui) ha scelto l'obiezione per potersi imboscare. Totale = 2 (io e quello di D.P.) che si facevano un mazzo così, e gli altri 2 che non sapevano come fare a tirar sera.

Ora, io mi chiedo: nel numero 4-5 di A.N. dell'88, l'obiettore Vito Abbattantuono proponeva un movimento unico degli obiettori di coscienza. Ma come è possibile mettere insieme uno che nell'obiezione crede fino in fondo, donando a tempo pieno il periodo del servizio, e un obiettore il cui unico scopo è rispondere al telefono o leggere il giornale?

È veramente brutto osservare queste cose, perché in fondo tutti siamo legati da un'unica convinzione. Ma quando la gente, che già fa delle facce strane quando dici di essere obiettore, incontra questi altri obiettori pensa: ecco, questi qua sono i tipici scansafatiche che non hanno voglia di lavorare, che vogliono fare sempre quello che voglio, ecc. ecc.

Cari amici, questo è quello che è successo a me. Io sono stato contentissimo di fare obiezione e di rendermi utile a chi sta peggio di me: sebbene mi abbiano precettato d'ufficio (allora imperava ancora Spadolini...) da una comunità di minori di Milano ad una comunità di accoglienza di Bologna, mi sono trovato benissimo ed ho lasciato laggiù tanti amici. L'unico rammarico mi è venuto proprio da quelli come me, che mi hanno un po' deluso. Vorrei allora riprendere l'ultima frase della lettera dell'amico Vito: "... mantenere le attuali divisioni tra gli obiettori, significa perdere di vista i reali obiettivi e fare il gioco delle Forze Armate".

A me sembra piuttosto che il gioco delle Forze Armate lo facciano questi obiettori (ma è ancora giusto chiamarli così?), a cui non interessa niente di niente, e che aspettano solo di prendere il mensile e il congedo.

Saluti di pace.

Angelo '88

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1989

Rinnovare l'abbonamento ad AN

Azione Nonviolenta ha cercato anche quest'anno di assicurare l'informazione su tutto ciò che è stato promosso, organizzato, inventato, ideato per far crescere nel nostro Paese e nel mondo la teoria e la pratica della nonviolenza. Abbiamo cercato di unire in un cammino ideale iniziative, proposte e riflessioni promosse anche da aree differenti, abbiamo dato voce a tanti piccoli gruppi che si danno da fare localmente, abbiamo puntualmente informato sull'obiezione di coscienza al servizio militare, sulla Campagna di obiezione fiscale, sulla Campagna "Nord-Sud: biosfera, salvezza dei popoli, debito estero". Abbiamo soprattutto ricercato, e a volte anche promosso, l'incontro e la collaborazione tra movimento ecologista-verde, movimento terzomondista e movimento antimilitarista.

Nel panorama culturale odierno, la nonviolenza specifica (non quella generica, molle, eterea, delle buone intenzioni, che trova sempre tutti d'accordo) ha senz'altro qualcosa da dire... AN le assicura ogni mese uno strumento di diffusione, di informazione, di confronto. L'abbonamento annuale ad Azione Nonviolenta serve ad essere partecipi di tutto ciò.

ABBONAMENTO ANNUALE L. 22.000
ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 30.000
ABBONAMENTO TRIENNALE L. 60.000

Effettuare i versamenti sul c.c.p. n. 10250363 intestato ad Azione Nonviolenta, via Spagna 8, 37123 Verona.

ATTENZIONE!!!
*puoi controllare la data
di scadenza del tuo
abbonamento sull'etichetta
con l'indirizzo*

